

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 20 ottobre 2020

L'economia, l'ambiente Pisano: «Non inquiniamo ecco i dati sulle emissioni su internet in tempo reale»

Giovanna Di Giorgio

«Partiamo dai dati reali, dal monitoraggio delle emissioni. Un'attività che, come richiesto dalla Regione Campania nella fase del rilascio dell'Aia, stiamo esercitando rivolgendoci a professionalità esterne, nel rispetto della normativa vigente. Sono in rete i risultati dei controlli in tempo reale e non risulta alcun superamento delle soglie stabilite dalla legge. La nostra attività industriale si muove sempre in un ambito ben al di sotto dei limiti previsti». Ciro Pisano, amministratore delle omonime Fonderie, fa il punto della situazione alla vigilia di due importanti appuntamenti: l'udienza conclusiva, la prossima settimana, presso il Tribunale di Salerno del processo riferito ai fatti del 2016, quando lo stabilimento di Fratte fu chiuso per alcuni mesi, e l'accesso, domani, allo studio Spes.

I VELENI

Che puntualizza: «Chiarito questo aspetto, che ci consente di avere la coscienza a posto e di guardare oltre le continue ondate di dichiarazioni assolutamente fuori ogni controllo, va detto che siamo consapevoli del disagio che il nostro stabilimento può provocare in alcuni momenti e circostanze all'urbanizzazione, qualche volta abusiva - rimarca - che circonda il nostro stabilimento. Un disagio che, però, non può essere costantemente strumentalizzato indicando sempre presunte violazioni che, invece, alla luce di tanti approfondimenti e accertamenti più volte avvenuti, non ci sono». E respinge la «costante e urlata campagna di

► Il patron delle Fonderie: capiamo i disagi ma è strumentale accusarci di violazioni ► Il trasferimento dell'azienda a Buccino «Impianto ecologico, pronti a illustrarlo»

denigrazione contro l'attività delle fonderie» sostenendo di star rispondendo «con i fatti. Stiamo realizzando i nuovi investimenti previsti dal progetto approvato in conferenza dei servizi per il rilascio della nuova Aia - spiega il manager - Abbiamo già potenziato l'impianto di trattamento delle acque meteoriche, alcuni impianti di aspirazione, installato una torre di reazione alta circa 15 metri per abbattere con i carboni attivi gli impatti odoriferi. Stiamo sviluppando nuovi prodotti con i nostri tecnici e abbiamo investito in un programma di ricerca e sviluppo per ottimizzare i nostri processi

**DOMANI L'ACCESSO
ALLO STUDIO SPES
«LO ABBIAMO CHIESTO
ANCHE NOI, MA
RIGUARDA TUTTA L'AREA
NON SOLO LA FABBRICA»**



in anticipo sugli altri competitor europei. Infatti abbiamo sviluppato insieme con un'importante società italiana, specializzata nella posa di cavi sottomarini, la realizzazione di protezioni in ghisa sferoidale, resistenti alla corrosione, da posizionare sui cavi per proteggerli e appesantirli sul fondo marino. Abbiamo siglato con una società saudita un importante accordo di collaborazione per la fornitura di svariati container di adattatori in ghisa resistenti agli ambienti desertici». Ciro Pisano mostra sicurezza anche riguardo allo Spes: «Accederemo, come richiesto e ottenuto, agli atti dello studio. Ma oc-

**LA PROSSIMA SETTIMANA
SI CHIUDE IL PROCESSO
PER LO STOP DEL 2016
«SIAMO FIDUCIOSI, PERCIÒ
ABBIAMO CHIESTO
IL RITO ABBREVIATO»**

corre chiarire che lo Spes è uno studio su tutta l'area della Valle dell'Irno e non sulle Fonderie Pisano - sostiene - e analizza tutte le variabili che interagiscono in questo contesto quali il carico urbano, il traffico veicolare, gli edifici produttivi. Siamo sereni sull'impatto delle nostre emissioni sul territorio anche in considerazione che tutti i nostri collaboratori che da decenni operano in azienda non hanno alcuna patologia diversa da individui di pari età a livello regionale, come certificato da uno studio da noi commissionato all'Università di Napoli».

GLI INVESTIMENTI

La stessa serenità il manager la mostra anche per l'udienza conclusiva del processo in corso al Tribunale di Salerno: «Siamo fiduciosi sia del nostro comportamento che nell'operato della magistratura, tant'è vero che abbiamo richiesto il rito abbreviato per definire in tempi brevi tutta la vicenda. Da quella situazione siamo andati avanti con investimenti ecologici, promuovendo sempre più opere e interventi in grado di limitare ulteriormente ogni forma di inquinamento». Infine, la questione delocalizzazione: «Abbiamo ottenuto il pieno riconoscimento dal Tar della fondatezza e piena legittimità della nostra iniziativa a Buccino, consapevoli che ci sono tutte le condizioni per realizzare un impianto tra i migliori in Europa proprio dal punto di vista del pieno rispetto dell'ambiente - spiega Pisano - Siamo pronti a investire e proveremo ancora a illustrare agli organi competenti e all'intera popolazione residente in quell'area il vantaggio competitivo insito nell'acquisizione di una piattaforma produttiva così rispettosa di tutte le norme vigenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende sempre più pessimiste «La crisi durerà a lungo ripresa soltanto a fine 2021»

IL FOCUS

Diletta Turco

Fine 2021. È questo il nuovo orizzonte temporale entro il quale le aziende della provincia di Salerno contano di riprendersi dagli effetti economici della pandemia globale. Un dato nuovo che emerge nel bollettino delle previsioni occupazionali del mese di ottobre condotto dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere. Mai prima d'ora le aziende contattate per i consuntivi sondaggi avevano posizionato la metaforica asticella della ripresa oltre il 30 giugno del prossimo anno. Qualcosa, adesso, è però cambiato nel sentiment degli imprenditori. Tanto che ben 10.390 aziende - ovvero il 45,6% del totale delle imprese che si sono definite ancora in fase di recupero - oramai contano di recuperare il proprio volume d'affari perso entro la fine del 2021. Prevedendo, quindi, altri quattordici mesi di produzione e fatturato sotto le soglie pre-Covid. Un orizzonte temporale piuttosto lungo, a cui si accompagnano altre 9.060 aziende - e cioè il 39,8% del totale - per le quali la ripresa continua ad essere il primo semestre del prossimo anno. Poche, pochissime le realtà industriali che puntano alla fine dell'anno per rimettere i conti in sesto. Si tratta di poco più di 3mila aziende, pari al 14,6% del totale.



IL MONITORAGGIO

Il monitoraggio condotto da Excelsior - Unioncamere analizza anche i settori più «pessimisti» e quelli che, invece, vedono il tunnel decisamente più breve da percorrere. I più fiduciosi sono i settori delle costruzioni (il 21% punta ad una ripresa veloce e il 45% entro giugno 2021), i servizi finanziari ed assicurativi (il 22% punta al 2020 per la ripresa) e le industrie meccaniche ed elettroniche. I comparti più in difficoltà, e per i quali i tempi sono decisamente lunghi, sono il tessile e l'abbigliamento (il 65% delle aziende specifiche pensa di recuperare entro la fine del 2021), i servizi turistici (più di un'azienda su due non vede spiragli per i

L'ECONOMIA

Crisi da pandemia, e ripresa molto lenta per le aziende che contano di uscire dalla crisi economica soltanto dopo giugno 2021

**RAPPORTO EXCELSIOR
DI UNIONCAMERE
QUASI LA META
DELLE IMPRESE
VEDE UN FUTURO NERO
«MANCA LIQUIDITÀ»**

prossimi quattordici mesi, puntando, ovviamente sui mesi estivi del prossimo anno) e il commercio. Anche in questo ultimo caso, il 51% degli imprenditori pensa di non riuscire a riprendersi prima della fine del prossimo anno, e un'altra importante fetta - ossia il 36% - punta al primo semestre 2021. Quindi per la quasi totalità dei 6.670 interpellati, questo 2020 è da cancellare del tutto. Spostando, poi, l'analisi a livello territoriale, l'indagine Excelsior mostra anche un certo pessimismo del tessuto economico salernitano rispetto alla media campana. Sul territorio regionale, infatti, mentre sono stabili le percentuali di aziende che mirano al primo semestre 2021 per un recupero della produzione e degli ordinativi, quelle delle aziende «ottimiste» sono più alte rispetto ai dati salernitani. Come dire che in provincia di Salerno la speranza di ripresa immediata è poca rispetto alle altre province. Sono 25.160 le aziende in attività contattate. E un'altra voce analizzata nel sondaggio riguarda la questione finanziaria. In provincia di Salerno ci sono 14.420 imprese che hanno ancora problemi di liquidità, a fronte di 10.750 che non ne hanno più o, in alcuni casi, non ne hanno mai avuti. Ad essere più in crisi è l'industria dell'abbigliamento e delle calzature. Delle 860 imprese del settore contattate, il 90% vive un momento di forte affanno finanziario. Situazione simile per le 4.240 aziende del comparto ricettivo-turistico che, nel 62% dei casi, ha ancora problemi economici. Male anche il settore dei servizi alle persone, in cui quasi il 60% ha scarsa liquidità. A soffrire di più, in provincia di Salerno, da questo punto di vista sono le micro e le piccolissime imprese, fino a 9 dipendenti, dove il 58% del totale registra affanni finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Covid, il governo faccia di più per il Mezzogiorno in difficoltà»

IL SINDACATO

Nicola Spasato

L'emergenza Covid non ferma lo stato maggiore dell'Unione italiana del Lavoro (Uil) dell'Unione italiana Dei Lavori Agroalimentari (Uila) della Campania e della provincia di Salerno accorso ad accogliere il segretario nazionale Pierpaolo Bombardieri all'inaugurazione della nuova sede del sindacato a via Passanti a Scafati. Ad accogliere Bombardieri c'erano Stefano Mantegazza, segretario generale Uila Nazionale, Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania - Napoli e Emilio Saggese, segretario generale della Uila - Campania. Con loro Ciro Marino, segretario generale della Uila - Salerno, Gerardo Pirone, segretario Cst - Uil Salerno e Carmine Pecoraro, presidente dei Copagri Salerno. L'emergenza sanitaria tiene banco. «Le proposte del Governo - spiega il segretario nazionale Bombardieri - non ci sembrano convincenti. Notiamo una Sanità in affanno su tamponi e vaccini e il mancato rinnovo dei contratti dei lavoratori. Si attendono risposte per un mezzogiorno in difficoltà». E sulla vicenda dello stabilimento Whirlpool di Napoli Bombardieri è netto: «Attendiamo dal Governo una proposta che non fermi l'impianto». Il segretario nazionale Uila Stefano Mantegazza rilancia: «Siamo orgogliosi: in tempo di Covid qui a Scafati l'impegno sindacale continua. Con tenacia abbiamo sottoscritto intese nel percorso faticoso per il rinnovo del contratto nell'indu-

ustria alimentare». Per la Uil la sede di Scafati riveste particolare importanza come presidio di aiuto ai lavoratori e non solo. Giovanni Sgambati, segretario della Uil - Campania, sottolinea: «Noi forniamo fondamentalmente assistenza ai lavoratori. Ma qui siamo anche nella periferia dell'area metropolitana di Napoli tra l'emergenza disoccupazione e tante realtà imprenditoriali in crisi. Noi forniamo così assistenza e sollecitiamo investimenti ma il nostro è anche un presidio di tutela della legalità e a contrasto della criminalità. Ogni presidio per il lavoro è per la legalità». Presso la sede di Scafati ci sarà anche un centro di assistenza agricola di Copagri Campania. Emilio Saggese annuncia: «Riteniamo fondamentale la nostra presenza al fianco dei lavoratori agricoli, anche per intercettare i fondi della Comunità europea. Il tutto tenendo presente l'importanza della tutela dell'ambiente. Questo è un territorio importante». Dopo l'inaugurazione della sede la giornata scalfatese del segretario nazionale della Uil Pierpaolo Bombardieri, e dello stato maggiore Uil - Uila, si è conclusa con un incontro con i soci della cooperativa agricola Agorà guidata da Angela Piscane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOMBARDIERI
SEGRETARIO UIL
A SCAFATI
«SANITÀ IN AFFANNO
SU TAMPONI
E VACCINI»**

Flagello Covid, trema un lavoratore su tre

Occupazione, una ricerca colloca Salerno tra le città medie che risentiranno di più della pandemia: previsto un calo del 36%

L'ALLARME EPIDEMIA » la crisi

► SALERNO

La pandemia porterà in dote a Salerno un cadeau per niente piacevole: un'evidente contrazione dell'occupazione. A certificare un ulteriore calo dei posti di lavoro in città, causa Covid 19, è uno studio di Cerved per l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Una ricerca che ha analizzato l'andamento di oltre 1.600 settori produttivi e circa 730.000 imprese e quantificato l'impatto del coronavirus sul tessuto produttivo delle 93 città medie italiane in base a due scenari: uno "soft" di graduale e costante ripresa dell'economia dal secondo semestre 2020 e uno "hard" di persistenza della situazione emergenziale. Salerno è tra le città medie italiane che rischia di perdere il maggior numero di posti di lavoro. Scendendo nei particolari, per i lavoratori impiegati nei settori più colpiti dal Covid, a Salerno si profila addirittura una perdita del 36,5%, vale a dire che un lavoratore su tre è in pericolo e potrebbe trovarsi senza più un reddito. Peggio di Salerno fanno solo Brescia (43,1%), Modena (40,3%), Reggio Emilia (40%), Vicenza (39,1%) e Bergamo (37,8%).

La crisi economica in Italia. Le città medie con maggiore presenza di imprese colpite dalla pandemia, in base alla ricerca, sono Potenza (56,5% del fatturato), Chieti (56%) e Campobasso (54,7%), dove pesa l'automotive, ma anche Biella (55,7%), Prato (53%), Massa Carrara (52,9%), Frosinone (48,5%), Brescia (48%), Modena (47,4%) e Terni (46,3%). Tra le città che evidenziano le quote più alte nei settori anticiclici figurano Latina (37,8%), grazie al farmaceutico e all'agroalimentare, Imperia (30,3%), forte dell'industria olearia e della distribuzione alimentare moderna, Enna (26,8%), Nuoro (26,1%), Parma (23,5%), Benevento (22,9%), Brindisi (22,8%), Matera (21,3%), Perugia (21%) e Trapani (20,9%). Considerando lo scenario soft, le 10 città che in percentuale quest'anno dovrebbero registrare le perdite maggiori sono dunque Chieti (-16,1%), Potenza (-15,9%), Campobasso (-15,8%), Pesaro Urbino (-15%), Aosta (-14,5%), Brescia e Arezzo (-14,3%), Livorno (-14,2%), Lecco

(-14,1%) e Udine, mentre in cifra assoluta le città in maggiore sofferenza saranno Brescia, Verona, Bergamo, Vicenza, Treviso, Modena, Padova, Monza e Brianza, Varese e Reggio Emilia.

Lo shock economico. Secondo Cerved, «lo shock economico generato dal Covid-19 produrrà un impatto molto significativo sui sistemi produttivi delle città medie italiane che rappresentano una fetta importante del Pil nazionale, soprattutto in virtù della forte diffusione territoriale di poli industriali e distretti manifatturieri». In particolare, nel biennio 20-21 perdite di fatturato si attesteranno tra 262 e 344 miliardi (metà del totale nazionale): la contrazione nel 2020 sarebbe dell'11,9% nello scenario soft, con un rimbalzo nel 2021 del 10,5% che non riporterebbe però al livello del 2019 (-2,7%); nello scenario hard, la caduta sarebbe maggiore (-16,9%) e con un gap più ampio rispetto al 2019 (-3,9%). Tuttavia, l'impatto varierà in base alla "specializzazione" dell'economia locale: il 34,9% del fatturato infatti si concentra in settori in cui l'impatto del Covid-19 è particolarmente severo, con cali superiori al 25%, mentre i settori anticiclici incidono solo per il 13%. (g.d.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA



La zona industriale di Salerno

L'epidemia, i danni Raid al liceo Severi rubati i computer delle lezioni in remoto

► Amara sorpresa nell'istituto di Torriione i ladri entrati da una finestra: presi 28 pc

► La delusione della preside Figliolia: sapevano che c'erano quelle attrezzature

Gianluca Sollazzo

Non bastava l'assalto del Covid. Le scuole di nuovo nel mirino dei ladri. A pochi giorni dalla sospensione della didattica in presenza disposta dalla Regione, le scuole si stanno attrezzando per assicurare una didattica a distanza efficiente per gli studenti. Proprio come sta facendo con le sue 56 classi il liceo scientifico Severi, uno dei più popolosi della Provincia. Ieri il noto liceo di Torriione ha dovuto fare i conti con i danni di un furto perpetrato nella notte tra domenica e lunedì. Ignoti sono entrati in azione portando via 28 computer, di cui 5 appena acquistati e destinati alla didattica a distanza degli studenti.

LA RABBIA

«Uno sfregio che mi lascia senza parole, rammaricata, delusa», dice la preside del Severi, Barbara Figliolia. Anche per lei una estate durissima. Poche settimane fa la dirigente aveva richiesto l'intervento dell'esercito per trasferire i vecchi arredi e fare spazio ai banchi singoli salvaspazio indicati dal ministero. Una estate di fuoco per assicurare alla scuola il distanziamento di almeno un metro tra studenti in posizione statica. «Adesso, a lezioni in presenza sospesa, eravamo partiti con la didattica a distanza in tutte le 56 classi del liceo - dice la presi-

de Figliolia - avevamo anche dato in comodato d'uso a 11 famiglie nuovi computer per consentire agli alunni di restare connessi con la classe e i docenti». Ieri però, è arrivata la doccia gelata. I bidelli appena preso servizio hanno dovuto fare i conti con una finestra al primo piano infranta: spazzatura e cestini divelti nell'ingresso. La scuola è stata violata, quando la didattica è sospesa causa emergenza sanitaria. Una emergenza Covid che evidentemente non ha fermato la furia della banda dei ladri che ha saccheggiato il liceo. «I ladri si sono arrampicati e hanno rotto un vetro una volta risaliti dalla grondaia», ricostruisce la preside.

Ma c'è un particolare inquietante. «Chi è entrato in azione sapeva che avevamo l'antifurto fuori uso, non era in funzione da giorni. Chi ha rubato sapeva di questo guasto», ipotizza la preside Figliolia. Al Severi i ladri hanno portato via 28 computer, quasi tutti servivano nelle aule per utilizzare le lavagne multimediali. «Si tratta di un danno morale in piena emergenza sanitaria e di un danno alla didattica a distanza - dice la preside - i computer non avevano un grande valore, servivano alla didattica. Ora ci costringeranno a ricomprarli». Cinque computer erano stati appena acquistati per assicurare la didattica a distanza. Sul posto, per acquisire

i primi elementi utili alle indagini polizia e Scientifica. I ladri si sono arrampicati al primo piano e da lì sono entrati nell'edificio rompendo una finestra.

L'ALTRO RAID

Ieri vandali in azione anche in un asilo nido comunale, il Teresa Buonocore, dove ignoti sono entrati nella struttura della zona orientale a Parte, rompendo una porta e rubando dai distributori: per fortuna i danni non sono stati ingenti. Ma Gestì ignobili, mentre ogni scuola sta facendo l'impossibile per garantire la didattica a distanza, come il Severi con i suoi mille e 300 studenti. «Si è trattato di un assalto di ladri non professioni-



sti - aggiunge la preside del Severi - i pc rubati nella aule, fatta eccezione per i 5 nuovi, hanno un valore riscatto, per giunta sono senza caricatori. Ci addolora piuttosto la violazione di un edificio presidio di legalità, quale è la scuola, soprattutto in un periodo durissimo in cui i presidi stanno facendo l'impossibile per dare sicurezza agli studenti.

Veniamo da una estate di intenso lavoro - chiude la Figliolia - tra distanziamento, termoscanner, e installazioni di gel disinfettanti, senza dimenticare i banchi monoposto. Poche settimane fa l'esercito aveva dato sostegno logistico al Severi per il trasferimento dei vecchi banchi a due posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingressi alle 9 e doppi turni i dirigenti: soluzioni inefficaci

IL SONDAGGIO

Ingressi dopo le 9 del mattino e doppi turni pomeridiani. I presidi salernitani delle scuole superiori bocciarono le misure contenute nel nuovo Dpcm del governo. Intanto, a Torriione si torna in classe alla scuola dell'infanzia: la preside del comprensivo Maristella Fulgione aveva indetto un sondaggio per chiedere alle famiglie di esprimersi sull'opportunità di tornare in presenza alla scuola dell'infanzia o di fare lezione in didattica a distanza. Il sondaggio ha dato ragione al 78% delle famiglie di Torriione che chiedeva la didattica in presenza. «Prendendo atto dell'esito democratico del sondaggio - dice

la Fulgione - la scuola dell'infanzia ritorna in presenza. Ma resta il problema che molte famiglie, circa il 22% degli iscritti, hanno paura di tornare a scuola e portare i figli per colpa del Covid».

LE MISURE

Stamane scatta in ogni caso il ritorno in presenza per 380 alunni dell'infanzia del comprensivo Giovanni Paolo II. Restano invece chiuse le aule della primaria e delle superiori. E i presidi del secondo ciclo si interrogano sulla validità delle misure disposte dell'ultimo Dpcm del governo che per decongestionare i bus, ha indicato alla scuola superiore doppi turni pomeridiani e ingresso mattutino alle 9. «Ai fini dei trasporti

non credo che rappresenti una soluzione efficace - dice Anna Laura Giannantonio, preside del Da Procidia - Per quanto concerne l'invito ai doppi turni invocato dal Dpcm, credo che ancora una volta non rappresenti una soluzione molto efficace al problema. Si pensi a tutte le attività extra curriculari da mettere in campo (ad esempio i percorsi di alternanza scuola lavoro) la cui organizzazione risulterebbe molto complessa se si adottassero i doppi turni. Personalmente - chiude la preside del Da Procidia - ritengo opportuno dare seguito all'organizzazione delle attività didattiche secondo quanto già pianificato all'inizio dell'anno scolastico, con l'aggiunta di qualche lieve va-



AL REFERENDUM
DEL GIOVANNI PAOLO II
VINCONO I FAVOREVOLI
ALLA RIPRESA: DUBBI
PER LE SUPERIORI
«RESTA IL NODO BUS»

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Trasporti potenziati: per gli alunni in arrivo altri 60 mezzi»

LA STRATEGIA

Diletta Turco

Due settimane da «prove su strada», per poi attendere la riapertura delle scuole con un sistema di trasporto potenziato e in grado di accogliere gli studenti con un livello di sicurezza maggiore. Inizieranno tra oggi e domani i servizi di trasporto scolastico a pieno regime da parte di tutte le aziende di trasporto pubblico in provincia di Salerno (Bustitalia Campania e Sita Sud in primo luogo), nonostante la chiusura degli istituti scolastici del territorio, con l'obiettivo di garantire comunque un numero più alto di mezzi e frequenze tali da evitare assembramenti di lavoratori sia alle fermate che, di conseguenza, a bordo dei bus stessi. A fine ottobre poi, con la riapertura per il

momento fissata degli istituti scolastici del territorio, si partirà parallelamente con l'utilizzo aggiuntivo delle corse raddoppiate sui percorsi e negli orari più frequentati con l'aiuto delle aziende di trasporto privato che normalmente, vengono impiegate per le gite scolastiche e che quest'anno, sono state del tutto vietate. Soltanto la Sita Sud, alla vigilia della chiusura delle scuole aveva già attivato dieci corse aggiuntive per coprire i servizi scolastici delle zone dei Picentini e della Costiera Amalfitana.

LO SCENARIO

Proprio la riattivazione del servizio scolastico anche con gli istituti superiori chiusi era stata al centro della richiesta avanzata nel fine settimana da tutti i sindacati del settore del trasporto, anche perché la riduzione del servizio - si legge nella nota di tutte le sigle



sindacali - aveva coinciso con «il congedo di alcuni operatori». La questione è stata risolta ieri pomeriggio, durante il confronto tra Luca Cascone, consigliere regionale e delegato del settore Trasporti, e le aziende del settore. «Altri 60 autobus - si legge in una nota a firma di Cascone - partiranno alla ripresa delle attività scolastiche con un investimento di circa 4,5 milioni di euro. Molti Comuni - quali Agerola, Minori, Cetara, Giffoni Valle Piana - possono confermare di aver interloqui-

SUBITO LE PRIME
PROVE SU STRADA
A PIENO REGIME
IN VISTA DELL'INVERNO
E DEL RITORNO
IN CLASSE DEI RAGAZZI

to con la Regione per risolvere problemi specifici e che tutte le autorizzazioni al potenziamento sono state concretizzate. In questo inizio settimana - continua Cascone - è stato previsto il ripetersi delle riunioni di inizio settembre per verificare se necessari ulteriori potenziamenti, anche utilizzando ulteriori mezzi di noleggio con conducente disponibili. L'aspirazione è che in questi giorni di stop alle lezioni in presenza si possano concentrare scelte condivise per una nuova riorganizzazione». Prima fra tutti la riorganizzazione e la conseguente divisione degli orari di ingresso e di uscita per le scuole e gli uffici. «Finalmente - conclude Cascone - anche il Governo, con l'ultimo decreto emesso, ha colto la necessità dello scalonamento degli orari di inizio delle attività scolastiche, unito a uno smart working più diffuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Il consigliere regionale Luca Cascone annuncia nuovi 60 mezzi alla ripresa della scuola

Da oggi in programma nuovi incontri con le aziende di trasporto e i comuni per risolvere la questione

di Erika Noschese

Continua incessante il lavoro del consigliere regionale Luca Cascone, rieletto a pieni voti a Palazzo Santa Lucia che, dopo i risultati ottenuti per quanto riguarda il trasporto pubblico locale ripercorre le tappe di quanto fatto dalle Regioni, Campania inclusa. Il tpl, di fatti, è sempre stato uno dei maggiori problemi in Campania, al di là dell'emergenza Coronavirus che ha messo ancora più in luce la necessità di una riorganizzazione del servizio. Dopo 5 mesi, finalmente è stata accolta l'indicazione delle regioni di scaglionare gli orari di ingresso e di uscita. Già nella giornata di oggi, infatti, sono in programma nuovi incontri con le aziende e i Comuni. "In questi mesi le Regioni all'unanimità hanno chiesto al Governo, formalmente e con documenti tecnici, massima attenzione all'organizzazione della ripresa delle lezioni in presenza nelle scuole ed all'Università, dal momento che era prevedibile che l'inevitabile concomitanza dell'inizio dell'anno scolastico con la piena ripresa delle attività in uffici e nelle aziende private procurasse una situazione di criticità nelle ore di punta sui mezzi di trasporto. E questo al netto dell'enorme sforzo messo in campo dalle Regioni per organizzare e

rafforzare i servizi definiti "scolastici", ha dichiarato il consigliere Cascone spiegando che sia la conferenza delle Regioni che la Commissione Mobilità delle Regioni - presieduta dalla Campania - hanno ripetutamente richiesto a Mit e Miur di fare sintesi per mettere in campo ade-

guati interventi volti ad evitare concentrazioni di utenza nelle medesime fasce orarie ed a favorire ogni forma di potenziamento dei relativi servizi. Sin da aprile si annotava che il mese di settembre, in particolare, con la ripresa delle attività scolastiche, avrebbe richiesto un grande sforzo organizzativo e logistico finalizzato a conciliare l'aumento dell'utenza, il rispetto delle misure di prevenzione per la lotta al Covid 19 e la riorganizzazione degli orari degli istituti scolastici. Tra le note prodotte con la Conferenza Stato-Regioni e le proposte tecniche prodotte al Governo dalla Commissione Infrastrutture, Mobilità e Governo del Territorio della



Luca Cascone

Trasporto pubblico locale, accolte le richieste delle Regioni

La ripresa della scuola ha richiesto e richiede un grande sforzo organizzativo e logistico

Conferenza delle Regioni e Province, ai fini di un'adeguata programmazione si è ripetutamente richiesto: la necessità di un coordinamento a livello nazionale delle singole autonomie sco-

lastiche in relazione agli orari di inizio e fine lezioni, nonché alle provenienze degli alunni; misure nazionali sinergiche, che coinvolgessero tutte le parti, volte a ridurre in modo significativo i picchi di utilizzo del trasporto pubblico e i conseguenti sovraccollamenti dei mezzi e delle stazioni di accesso, soprattutto in vista della ripresa, nell'immediato, del pendolarismo e, da settembre in poi, del trasporto scolastico, e che agissero sia sull'articolazione degli orari di lavoro per tutti i comparti, sia sulla rotazione del personale dipendente presente in sede; risorse aggiuntive, soprattutto per i servizi di TPL mirati al trasporto degli alunni delle scuole secondarie di secondo grado, che rappresentano almeno il 30% del totale; la necessità di avere in tempi rapidi - vista la forte autonomia delle singole autonomie scolastiche, che dovranno necessariamente essere coordinate mediante intese con il Miur - un quadro chiaro degli orari di inizio e fine lezioni al fine di programmare servizi che evitassero i picchi di congestione della domanda di trasporto pubblico nelle ore di maggiore congestione; maggiore tempestività e chiarezza, considerando che un potenziamento dei servizi di trasporto non è né semplice e immediato, né illimitato; la diversificazione degli orari. Dopo tutte queste sollecitazioni la Regione Campania ha organizzato il 3 settembre due riunioni con i Comuni Capoluogo, le Province e l'Anci, e successivamente le aziende di Tpl, per spiegare come ogni singolo servizio di tpl collegato ad attività scola-

stiche andava potenziato con un rinforzo di mezzi aggiuntivi e, se necessario, con utilizzo di autobus ncc, dando disposizione alle aziende di procedere alla richiesta e assicurando che sarebbero stati autorizzati e finanziati tutti i potenziamenti necessari. Con la delibera del 15 settembre sono stati così autorizzati questi potenziamenti, che fino al 16 ottobre hanno previsto l'autorizzazione di circa 290 autobus aggiuntivi ed altri 60 partiranno alla ripresa delle attività scolastiche (con un investimento di circa 4,5 M euro). "Molti Comuni possono confermare di aver interloquito con la Regione per risolvere problemi specifici e che tutte le autorizzazioni al potenziamento sono state concretizzate", ha aggiunto il consigliere regionale che ieri mattina e oggi ha in programma nuove riunioni per verificare se necessari ulteriori potenziamenti, anche utilizzando ulteriori mezzi di Ncc disponibili. "L'auspicio è che in questi giorni si possano finalmente concertare all'unisono scelte condivise per una nuova riorganizzazione alla ripresa - ha detto infine Cascone - Auspicio che questi chiarimenti dimostrino che in Campania il Trasporto è stato organizzato e sostenuto adeguatamente dalla Giunta De Luca, coinvolgendo tutti i soggetti interessati. Finalmente anche il Governo, con l'ultimo decreto emesso, ha colto la necessità dello scaglionamento degli orari di inizio delle attività scolastiche, unito ad uno smart working più diffuso, come proposta per evitare le criticità del TPL riscontrate su tutto il territorio nazionale".

Il caso - "Questo episodio dimostra di quanto siano dannose le politiche dei porti aperti"

Cirielli presenterà un'interrogazione al ministro Lamorgese su quanto accaduto nel carcere di Salerno

"Presenterò un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Luciana Lamorgese su quanto accaduto, nella giornata di domenica, all'interno del carcere di Salerno". Lo annuncia, in una nota, il deputato salernitano di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli: "Un detenuto extracomunitario, che nei giorni scorsi aveva già usato violenza contro gli agenti della Polizia Penitenziaria, ha appiccato il fuoco dando alle fiamme alcune suppellettili all'interno della sua cella. Soltanto grazie al coraggioso e tempestivo intervento dei poliziotti, lo straniero è stato salvato e la situazione è tornata alla normalità. Questo episodio - denuncia Cirielli - è l'ennesima dimostrazione di quanto siano dannose le politiche dei porti e delle frontiere aperte adottate dal Governo Pd-M5S. Per questo - annuncia - chiederò al ministro Lamorgese quanto intende ancora aspettare prima di introdurre una normativa che preveda



l'espiazione della pena per i detenuti extracomunitari nel loro Paese d'origine. Il mio ringraziamento va ancora una volta agli agenti del Corpo della Polizia Penitenziaria per il lavoro che, quotidianamente, svolgono nelle carceri italiane, nonostante la grave carenza di organico e l'assenza di strumenti utili alla difesa come il taser, che il sottoscritto ha più volte posto all'attenzione del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede senza ricevere alcuna risposta. Fratelli d'Italia sarà sempre dalla loro parte".

«Fosso Imperatore, serve più coraggio»

Area industriale, il Consorzio degli imprenditori incalza il Comune: «Si dia fiducia ai privati o rischiamo un altro stallo»

Gestione dell'area industriale di Fosso Imperatore, gli imprenditori chiedono coraggio e fiducia all'amministrazione comunale di Nocera Inferiore. Le parole del sindaco **Manlio Torquato**, che nei giorni scorsi ha ipotizzato la sottoscrizione della convenzione per la cura dell'area entro fine anno, fanno ben sperare il Co.i.f.im. che tuttavia non abbandona le speranze che la partita possa chiudersi prima del tempo. «Tirata una linea sul pregresso e fatta una valutazione generale, credo che per fine bimestre andiamo in convenzione, ovviamente riconvocando le parti», aveva detto il primo cittadino. «L'interlocuzione c'è sempre stata, però ad oggi non abbiamo perfezionato nulla. Nessuno ha la bacchetta magica, ne siamo consapevoli, però bisognerebbe avere un po' di fiducia in più in noi privati - ha dichiarato **Gaetano Gambardella**,

presidente del Consorzio degli imprenditori di Fosso Imperatore - . Ci vuole un po' di coraggio per fare passi in avanti, altrimenti siamo in stallo».

Il timore è che se le cose restano tali, come in un limbo, continuerà ad avanzare il degrado: caditoie non ripulite, strade in balia di sversatori di rifiuti, aiuole e rotatorie non curate, grossi rischi per la sicurezza. «Se c'è un minimo di decoro è solo grazie all'intraprendenza di noi privati. Siamo in prima linea sia in termini di sviluppo promozionale, che di strategie», ha proseguito Gambardella. È ora di una decisione: «Noi ci siamo candidati a gestire l'area nel migliore dei modi. Non dimentichiamo che è una zona non solo al servizio delle aziende, ma anche del pubblico soprattutto in termini di viabilità. È il momento di prendere una decisione». Parole rivolte all'amministrazione comunale, che dal canto suo sta lavorando per trovare una rapida soluzione ad una vicenda che si trascina da anni. L'assessore allo Sviluppo economico **Antonio Franza** ribadisce gli impegni del sindaco Torquato: «Non è un problema di fiducia o di coraggio. Mi rendo conto che i tempi degli imprenditori non sempre sono gli stessi della burocrazia, ma sono fiducioso

sulla riuscita dell'iter. Come ha detto il sindaco, entro la fine dell'anno dovremmo portare a termine la convenzione». Come diceva il primo cittadino qualche giorno fa è necessario chiarire anche in merito al passato.

Dall'opposizione fa sentire la sua voce **Tonia Lanzetta**. La consigliera comunale di minoranza ha presentato un'interrogazione consiliare sui «tempi di sottoscrizione e i provvedimenti che sta adottando l'amministrazione per la nuova convenzione». L'auspicio è che possa essere discussa a breve e non tra un anno, come è accaduto per altre interpellanze. Lanzetta guarda anche oltre: «Se ne parla dal 2015 del rinnovo della convenzione, che è scaduta. Non c'è un motivo reale per giustificare il ritardo nella sottoscrizione della convenzione che finalmente riesca a regolare i rapporti di una parte dell'area industriale di Fosso Imperatore perché al momento restano oltretutto vaghi, imprecisati e incomprensibili i rapporti tra l'amministrazione Torquato e il liquidatore di Salerno sviluppo». Insomma, si chiede di far luce e indicare tempi certi.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'area industriale a Fosso Imperatore

Costume&Società Salerno

M

Martedì 20 Ottobre 2020
ilmattino.it

Il libro Il fotografo e giornalista scrittore dedica l'ultimo suo racconto di immagini all'amata Finlandia
«La parte incontaminata, spazi liberi dove l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo sono tutt'uno»

Marcello Napoli

Cieli e acque della Lapponia» è l'elegante volume ideato e realizzato da Giampiero Indelli, fotografo, giornalista, naturalista. Salernitano innamorato del Cilento e ormai romano d'adozione, l'ex direttore - per 20 anni - dell'Oasi di Persano, nonché consigliere nazionale del Wwf associazione al cui interno oggi è membro della commissione scientifica Oasi, ha pubblicato foto e testi su più di quaranta fra riviste e giornali e oltre trenta libri, tra cui «La prima luce del giorno», splendido viaggio in una Italia che sta sparando a seguito del confinamento ai suoi paesaggi. Ha collaborato, tra l'altro, con le principali riviste italiane di natura e paesaggio: Airone, Oasis, Gardania, Bell'Italia. Il libro, pubblicato da Edizioni Pandion (a tiratura limitata non è in vendita nelle librerie) contiene 128 pagine in carta patinata opaca da 170 grammi, 190 fotografie a colori, suddivise in quattro capitoli: cieli, acque, targa, licheni. Sono fotografie realizzate con quello sguardo, quell'allineamento occhio, mente, cuore, obiettivo, che solo un appassionato ambientalista, da sempre esploratore di oasi naturali, di paesaggi incontaminati e conoscitore dei protagonisti grandi e piccoli della natura, poteva offrirci. E, ancora una volta, ci offre un racconto di immagini ed emozioni, svelando uno dei suoi luoghi dell'anima. «Ci sono posti in cui ti senti subito a casa. È andata così, per me, nella Lapponia finlandese - confessa - Quando la visitai per la prima volta, venti anni fa, provai le stesse emozioni vissute da ragazzo nelle mie escursioni nel Cilento interno. Quella miscela di solitudine, libertà, spazi sconfinati e natura ancora integra che oggi chiamiamo wilderness». Il Cilento, la Lapponia: è la natura nella sua veste migliore, in varietà, infiniti silenzi e colori. Indelli ci è tornato più volte, pacificamente armato delle sue macchine e della sua personale pellicola di esperienze e rispetto per le acque, i cieli, la terra e i suoi abitanti, piccoli o grandi. Affascinato da quell'universo di acque e boschi in cui poteva finalmente incontrare animali che avevano abitato i suoi sogni di naturalista da condividere con le sue immagini: l'alce e il gallo cedrone, le strolaghe e i quattrocchi, i forcelli e i franceloni di monte, per citarne soltanto alcuni.



Cieli e acque di madreperla la magica Lapponia di Indelli

LE EMOZIONI

«In Lapponia ho visto finalmente la lontana, mai osservata nella mia Oasi di Persano, e ho pescato il primo temolo, un pesce nordico che avevo disegnato a dodici anni, dopo averlo ammirato sulla copertina di una rivista. Della natura del Nord, più dei paesaggi o degli animali, mi seduce però l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. L'infinitamente grande è il cielo e la sua luce», rivela. I cieli nordici che ammiriamo nelle fotografie sono diversi da quelli mediterranei. I colori sono più morbidi, più freddi, con tonalità delicate, madreperlacee. I rosa e i viola dei tramonti - che lì, d'estate, durano ore - hanno sfumature soavi. E incanta il nitore della luce - anche nelle giornate nuvolose - dovuto

all'assenza d'inquinamento. L'infinitamente piccolo è invece il sottobosco: un tappeto compatto di cespugli e arbusti colmi di bacche, e poi funghi, stagni dai morbidi colori pastello, felci e muschi, ragnatele stilanti acqua. È un microcosmo variegato e pulsante che d'autunno, nei giorni in cui esplode la tavolozza del fogliame, si tinge di rosso corallo e, insieme al giallo cromo delle foglie di betulle, compone quadri d'incantevole armonia. Il tocco finale lo danno i licheni che ricoprono sassi e rocce con disegni di molteplici forme e colori. Li trovi ovunque: nelle radure assolate fra ciuffi di erica e pigne di pino silvestre, sulle rocce lungo i sentieri nei boschi, sui tronchi d'albero riversi al suolo o sui ciottoli portati a valle dalle piene dei fiumi.



«HO RITROVATO DOPO VENTI ANNI GLI STESSI PAESAGGI DI SILENZIO CHE MI RICORDANO IL CILENTO DELLA MIA INFANZIA»

mi. Si presentano in tante forme: piccole macchie di colore, fuse assieme, oppure una tinta dominante, punteggiata da tracce policrome. A volte un manto rosso, sottile come una vernice, ricopre un macigno. Sfogliando un volume e viaggiamo in questo palcoscenico naturale, immenso e variegato. «A breve distanza un tessuto, rugoso e grigiastro, si distende su una roccia. Una pagliuzza d'oro si staglia, a rilievo, su un sasso carminio e lo stelo di un'erica fa capolino da una fessura nella pietra. Quando sono in Lapponia fotografo soltanto ciò che mi dà un'emozione, che si tratti di un lichene o di un vasto cielo. Prendo appunti come fanno i pittori quando disegnano sul campo i loro taccuini naturalistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ravello Lab elabora il recovery plan per la cultura



Mario Amodio

Un recovery plan della cultura finalizzato a promuovere la sostenibilità economica e sociale delle imprese culturali nel progetto di rilancio dell'Europa post Covid attraverso la progettazione e la gestione nell'era del digitale. È quanto emerso dai colloqui internazionali di Ravello Lab - Colloqui Interazionali al forum europeo promosso da FederCulture e dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. È visto che la pandemia ha colpito duramente il mondo della cultura e dello spettacolo, a Ravello in quest'ultimo fine settimana si è ragionato proprio su come rendere sostenibili le imprese culturali e aiutarle a superare questo delicato momento. Da Ravello è emerso come siano ben chiare le opportunità, supportate dalla recente ratifica della Convenzione di Faro, che mette al centro il diritto dei cittadini alla partecipazione culturale, e l'innovazione legislativa introdotta con recente Decreto Semplificazioni che consentirà agli Enti locali forme speciali di partenariato con l'obiettivo di aiutare nuove imprese culturali, anche del Terzo Settore, a gestire il patrimonio culturale diffuso ora inutilizzato.

LE PROPOSTE

Ma non è tutto perché da Colloqui internazionali di Ravello sono state avanzate anche altre proposte: super bonus da estendere a tutti i cantieri culturali (teatri, musei e biblioteche), cultural bond e lo strumento di finanza "paziente" a sostegno dell'imprenditoria culturale, benefit corporation come nuovi interlocutori dei luoghi della cultura. Ma anche digitalizzazione e cambiamento: il nuovo paradigma della cultura post Covid che oggi più che mai sente il bisogno di proiettarsi in avanti concretamente per individuare quei percorsi necessari a valorizzare lo sviluppo dell'industria culturale e quindi dell'intero Paese e dei rispettivi territori. «Abbiamo fortemente voluto questa quindicesima edizione di Ravello Lab, anche se attraverso le modalità con cui è stata celebrata, che tuttavia non hanno minimamente scalfito la ricchezza dei contenuti - spiega Alfonso Andria, presidente del Centro universitario per i Beni culturali di Ravello - Non si tratta di mantenere una tradizione, ma di rinnovare quella responsabilità assunta 15 anni orsono da FederCulture e dal Comitato e interpretata dal Cuneo Ravello Lab: considerare la cultura strumento indispensabile per lo sviluppo dei territori e la crescita delle comunità. Oggi - in tempo di emergenza Covid - più di ieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Cangiano

Le allegorie mitologiche e medievali in dialogo con il contemporaneo, che caratterizza l'opera di William Kentridge, non sono l'unico simbolo scelto per battezzare la riapertura degli Arsenali di Amalfi, celebri per aver ospitato, nel 1968, la rassegna Arte Povera più Azioni Povere, curata da Celant. Il rinascimento amalfitano passa infatti anche per un intervento, realizzato dall'architetto cavese Emilio Maiorino, grazie al quale finalmente lo spazio che anticamente ospitavano sagene e galee può essere visto da tutti e quattro i lati. Il nuovo salotto amalfitano è una corte aperta, realizzata su un invaso più basso di circa 80 centimetri rispetto alla strada, pensato come luogo di sosta e di relax, ma anche come progetto teso a recuperare il patrimonio storico e identitario dell'antica repubblica marinara. «L'intervento, partito un anno fa per volontà del sindaco Daniele Milano, è stato ultimato recentemente dopo lo stop imposto dal lockdown - chiarisce Maiorino - L'ispirazione prende spunto dalla conformazione urbanistica di un luogo contrassegnato da slarghi propri delle città di impronta medievale e l'obiettivo era quello di ricreare una di queste zone in uno degli spazi più suggestivi e ricchi di cultura».

Arsenale di Amalfi il salotto urbano disegnato da Maiorino

ITEMI

Itemi e i simboli della Costiera sono stati analizzati e sviluppati per coniugare contemporaneità, accoglienza, nuove visualità e memorie emblematiche della città, come la bussola e la Croce di Malta, i terrazzamenti, i limonetti, le pergole. Le esigenze funzionali, si legge nel progetto redatto da Maiorino, erano quelle di liberare lo spazio e rendere immediatamente visibile gli Arsenali e di creare una struttura all'aperto dove accogliere eventi collegati alla nuova stagione artistica. «Il principio

ispiratore - continua l'architetto - è quello del cerchio euclideo, intorno al quale sono state realizzate diverse sedute, dalle panche a vari gradoni su due lati a quelle di nuova concezione urbana, fino alle chaise longue per sedute informali e alle panche singole continue. Uno spazio conurbato, che potrebbe dirsi un luogo o una camera urbana. Ho preferito definirla una corte di accoglienza domestica, come sono tutti i luoghi di Amalfi». Le lastre di pietra lavica, lavorate a boccia grossa e a scalpello, si illuminano dell'ago smaltato in giallo che rimanda all'antico giglio angioino-napoletano. La copertura è bioclimatica e riprende le antiche tecniche della coltivazione dei limoni: la struttura in acciaio, raffigurante la Croce di Malta, è resa unica da una maglia di pali di ontano montati a canestro come una ceramica dipinta a mano. Qui, «gli elementi in legno ed acciaio, si fon-

PIAZZA La «Conchiglia» progettata dall'architetto Emilio Maiorino davanti all'Arsenale



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN CAMPANIA

Contagi ieri	1.593
Contagi totali	27.412
Morti ieri	21
Morti totali	522
Tamponi ieri	12.695
Tamponi totali	778.882

TOTALE ATTUALMENTE POSITIVI



IL CONFRONTO

	24 marzo	Ieri
Casi	90	1.593
Tamponi	870	12.695
Contagi/Tamponi	10,34%	12,55%
Terapie intensive	181	85
Ricoveri ordinari	345	884
Morti	20	21

Il 24 marzo è il giorno con il maggior numero di morti della prima ondata

L'EGO - HUB

Posti letto con il lumicino partono le riconversioni

► Al Cotugno l'aumento a 220 unità non riesce a far fronte alla situazione

► Riconfigurati i moduli prefabbricati e il day surgery dell'ospedale del Mare

IL CASO

Ettore Mautone

Crescono i malati e aumenta sempre più la pressione sulla rete ospedaliera Covid in Campania: posti letto liberi col contagocce e unità di Rianimazione che iniziano a subire il contraccolpo dell'aumento esponenziale dei casi di infezione. Il cruscotto dei posti letto realizzato dall'unità di crisi indica in 30 quelli di rianimazione ancora disponibili e 41 quelli ricettivi in degenza ma il sovraccarico resta sia sul 118 sia nel pronto soccorso ordinari con decine di pazienti in attesa di trasferimento. Insomma il sistema regge ma siamo al filo degli argini del fiume. Uno scenario in cui sono febbrili le azioni messe in campo dal manager di Asl e ospedali per rispondere alla sollecitazione dell'unità di crisi che da giorni chiede di attivare immediatamente tutti i posti programmati in questa nuova fase e passare dai 977 posti previsti a luglio ai 1.651 identificati ora.

NAPOLI

Al Cotugno i posti residui disponibili si contano sulle dita di una sola mano nonostante il turn over dei guariti con 15 dimissioni ieri. Da 144 posti il polo infettivologico napoletano è arrivato a quota 220. Il manager Maurizio di Mauro, nonostante abbia saputo di essere positivo, ha ieri continuato a lavorare da casa completando tutte le fasi riorganizzative previste. Messi in piedi in poche ore accampamenti, allestimenti e attrezzature compresi i turni di medici e infermieri attingendo alle forze di Monaldi e Cto dove si sono intanto fermate le attività di ricovero non urgenti. Mancano all'appello solo due reparti di rianimazione del Monaldi (24 posti) che saranno devoluti alle



NAPOLI Il Covid residence dell'Ospedale del Mare: ospiterà gli asintomatici che non possono isolarsi a casa

cure Covid a mano a mano che proseguiranno le dimissioni dei pazienti ricoverati in quelle unità. Scenario simile anche al Policlinico Federico II dove nonostante l'offerta di posti sia stata raddoppiata nel week end (passando da dieci a 20) restano solo due unità libere dopo l'arrivo ieri di due pazienti, uno dal Fatebenefratelli e l'altro dal San Giovanni Bosco. Altri quattro hanno varcato la soglia dello stesso reparto la notte precedente, tre trasferiti dal

pronto soccorso del Cotugno ed uno ancora dal Fatebenefratelli. Si tratta di giovani, anziani, malati di mezza età, alcuni intubati, altri sottoposti a cure con maschere a ossigeno ad alti flussi ma tutti in condizioni di media e severa gravità clinica. Solo due in condizioni di essere trasferiti appena vi sarà posto: un professionista di mezza età che ha superato una seria polmonite bilaterale e un ottantenne, leucemico arrivato con grave insufficienza re-

spiratoria che dopo una settimana di cure intensive sta meglio ed è trasferibile.

OSPEDALE DEL MARE

Più complessa la situazione all'Ospedale del mare: qui da domani alle 14 viene attivato il Covid-albergo e scatta anche la completa riorganizzazione dell'unità Covid modulare destinata alle sole rianimazioni. Nel plesso ospedaliero principale, finora Covid free, sono attivati ad horas 40 posti letto di

MADDALONI E SCAFATI COMPLETI, PARTE SANTA MARIA CAPUA VETERE RESISTE BENEVENTO ALTRI LETTI AD AVELLINO



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivo il manager del Cotugno «Non ho mai tolto la mascherina»

Gigi Di Fiore

«Non so davvero come possa essere stato contagiato dal virus, la mascherina FFP2 non la tolgo mai, anche quando sono da solo». Maurizio di Mauro, direttore generale dell'Azienda ospedaliera dei Colli di Napoli, non nasconde il suo stupore. È positivo al tampone e lo ha comunicato ufficialmente attraverso l'ufficio stampa. Una scoperta fatta attraverso la verifica di routine, legata alla sua attività in realtà da prima linea, ripetuta a giorni fissi. Una verifica che, stavolta, ha dato il responso di positività. Ha detto ancora il direttore di Mauro: «Sto molto attento, mantengo le di-

stanze, limito le partecipazioni a manifestazioni pubbliche, ma non è bastato». Il direttore dell'Azienda ospedaliera dei Colli, da cui dipende anche l'ospedale Cotugno in prima linea sin dall'inizio dell'emergenza Covid, asintomatico, è ora in quarantena e vi resterà fino a quando successivi verifiche al tampone, non daranno risultato negativo.

GLI ALTRI

Naturalmente, come accade sempre in questi casi, gli uffici della direzione ospedaliera dell'Azienda dei Colli sono stati sanificati e tutti i dipendenti sottoposti al tampone. Nessuna conferma sulla partecipazione del direttore di Mauro all'inaugurazione della nuova sede del rettorato dell'Università «Luigi Vanvitelli» che si era tenuta otto giorni fa a Caserta. Una falsa notizia, che aveva messo in relazione la positività del direttore Maurizio di Mauro al neo rettore Gianfranco Nicoletti, che aveva annunciato martedì scorso di essere risultato positivo al tam-

pone. Il giorno prima, proprio Nicoletti era stato presente alla manifestazione casertana nella nuova struttura di viale Ellittico in vista del passaggio di consegne della sua carica che, il primo novembre, dovrebbe esserci con il rettore uscente Giuseppe Paolisso. La positività di Nicoletti è stata scoperta 24 ore dopo quella manifestazione. E ha spiegato il neo rettore: «Ho avuto qualche linea di febbre, fino a 38, per un giorno di mezzo. Poi sono arrivati anche dolori addominali e muscolari, fino a quando sono stato di nuovo bene. A breve verrò sottoposto a un secondo tampone, che spero dia esito negativo». Lunedì 12, tutte le misure di sicurezza erano state seguite: gli ospiti erano distanziati, come i posti a sedere che erano stati allestiti con i vuoti previsti delle norme di sicurezza attuali. Tutti i presenti avevano le mascherine come loro obbligo, in un incontro cui hanno assistito per lavoro anche alcuni giornalisti. In quell'occasione il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, ha tenuto un discorso

SMENTITE LE VOCI DELLA PRESENZA ALLA INAUGURAZIONE A CASERTA DELLA VANVITELLI COL RETTORE POSITIVO

a distanza via video. E ha aggiunto il neo rettore Nicoletti, nel commentare la scoperta della positività: «Ho indossato sempre la mascherina, seguendo tutte le misure di prevenzione che sono state indicate per tutti i luoghi pubblici. Purtroppo, il virus non mi ha risparmiato e non so spiegarvi come sia avvenuto».

LE PRECAUZIONI

C'è stato allarme anche per il direttore generale dell'Asl di Caser-

degna ordinaria e otto di sub-intensiva impegnando i locali del Day Surgery la cui attività ordinaria è sospesa. Altre dieci unità sono rivate nei locali già destinati ad Unità Spinali ed attualmente occupati dall'Ematologia a sua volta dirottata in Medicina di urgenza e negli spazi della Psichiatria che viene quindi accorpata. Nel Covid Unit modulare sono 72 posti di Rianimazione da attivare: ne partono 16 subito (dieci più di oggi) e si procede per tappe parallelamente al reclutamento del personale.

LE PROVINCE

Anche a Napoli nord i posti liberi di Boscorecase sono riscattati: solo due di terapia intensiva mentre da stamattina partono 30 nuove unità al Maresca per dare ossigeno alla rete. Tutto esaurito invece al Covid di Scafati (Asl di Salerno) e in affanno anche Maddaloni dove pur mettendo in atto un intenso turnover giornaliero con l'utilizzo del Covid resort di Teano si registra il tutto esaurito. Da oggi dovrebbe aprire i battenti Santa Maria Capua con una trentina di nuovi posti tra degenza e sub intensiva. A Benevento l'ospedale che finora ha funzionato da serbatoio delle altre province sfiora la capienza. Infine c'è Avellino: al Moscati sono 45 i malati ricoverati, 39 al Covid Hospital e sei nell'Unità di Malattie Infettive del plesso Città ospedaliera. Tre sono in terapia intensiva. Ci sono ancora sette posti disponibili di rianimazione e 12 di degenza. La direzione strategica sta lavorando per raggiungere il numero di 103 fissato dall'Unità di crisi ma il Covid Hospital è "terato" per massimo 52. L'ipotesi è impegnare un plesso annesso al Landolfi di Solofra ma non c'è nulla di definito. Lavori in corso ad Ariano Irpino dove è prevista l'attivazione di 58 posti letto Covid (13 di intensiva, 15 di Subintensiva e 30 di Medicina). Qui Da oggi sono attive sette nuove unità di Rianimazione che raddoppiano a partire dal primo novembre con la nuova Area covid che ospiterà anche dieci posti di subintensiva e 16 di Medicina. In corso infine la conversione di Medicina Interna con altri 12 posti. A Sant'Angelo dei Lombardi infine, dal 23 ottobre, ci saranno sei posti per malati critici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta, Ferdinando Russo. Preoccupato dopo aver registrato qualche decimo di febbre, ma soprattutto dopo aver saputo della positività del rettore Nicoletti, si è affrettato a sottoporsi alla verifica del tampone. Il direttore Russo era infatti tra i presenti invitati all'inaugurazione della sede del nuovo rettorato a Caserta. Il test del direttore generale della Asl casertana ha dato esito negativo: la febbre che aveva avvertito non era stata provocata dal coronavirus. Falso allarme, con timori legati a un appuntamento con partecipanti istituzionali. Il rettore Nicoletti aveva invece avuto bisogno di sottoporsi al tampone, dopo aver saputo che un suo conoscente, con cui era venuto in contatto, era risultato positivo.

La catena dei contatti da testare è la metodologia scelta dalla Regione Campania per prevenire la diffusione del contagio. Per questo, sia all'Azienda dei Colli di Napoli sia all'Università Vanvitelli saranno sottoposti a verifiche chi ha avuto contatti con il direttore Maurizio di Mauro e il rettore Gianfranco Nicoletti, entrambi ancora increduli, non riuscendo a ricostruire dove e come sia avvenuto il loro contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO DI MAURO È ASINTOMATICO VIRUS INDIVIDUATO DURANTE CONTROLLI DI ROUTINE PER IL RUOLO SVOLTO

l'Intervista Antonio D'Amato . «Gli interventi a pioggia tamponano l'emergenza. Riforme strutturali entro 18 mesi per superare la crisi»

«L'Italia sta cadendo a pezzi. Servono investimenti pubblici»

Nicoletta Picchio



imagoeconomica Imprenditore. Antonio D'Amato ex presidente di Confindustria

Dodici mesi, al massimo diciotto. «È il tempo massimo entro il quale dobbiamo saper realizzare le riforme strutturali necessarie per affrontare e superare la gravissima crisi che stiamo vivendo e ricostruire l'Italia. I bonus e gli interventi a pioggia possono tamponare l'emergenza ma non rimettono in moto il Paese che deve recuperare decenni di ritardi e di bassa crescita».

Antonio D'Amato parla dal suo stabilimento di Napoli. La realtà del Sud la conosce bene: «Far ripartire il Mezzogiorno non è solo un'opportunità, è una necessità assoluta per l'intero paese. E l'unica strada solida è attrarre investimenti, creando condizioni competitive sul territorio. Il governo ha annunciato che nella legge di bilancio ci sarà una decontribuzione per le assunzioni e per il costo del lavoro: per funzionare deve essere un intervento strutturale, per dieci anni, tre non sono sufficienti».

C'è una parola chiave nel ragionamento dell'ex presidente di Confindustria: investimenti, pubblici e privati. Quello che ha in mente è una politica neo-keynesiana: «Ma non per scavare buche e riempirle! L'Italia sta cadendo a pezzi, le infrastrutture, da Nord a Sud, sono vecchie, insufficienti, ci sono emergenze ambientali, di dissesto idrogeologico, servono investimenti nella sanità e nell'education. Vanno fatti partire al più presto i cantieri, che possono immediatamente rimettere in moto il motore della crescita e essere un'occasione di lavoro per quanti inevitabilmente resteranno fuori dal mercato nei prossimi mesi, quando le aziende saranno costrette a riorganizzarsi a causa dell'impatto economico della pandemia».

La manovra, per quanto se ne sappia finora, ha cominciato a dare risposte?

Il governo, il paese, noi tutti siamo di nuovo a misurarci con l'emergenza generata dalla nuova ondata Covid. Ma nel mentre la fronteggiamo, dobbiamo anche immediatamente fare scelte politiche e riforme incisive affinché le ingenti risorse disponibili non vengano disperse in mille rivoli. Bisogna dare atto al governo di aver agito bene in Europa per avere i fondi del piano New generation Ue. Ma ora i soldi vanno spesi bene. Sembra proprio che non ci sia ancora una visione consapevole e condivisa nel paese dell'Italia che vogliamo ricostruire.

In che senso presidente D'Amato?

Se l'Italia che vogliamo è un paese con un tasso di occupazione superiore al 70%, capace di crescere e competere e superare i propri squilibri sociali e territoriali; se l'Italia che vogliamo è un paese che sappia valorizzare il suo ambiente, il suo patrimonio di arte e di cultura e le sue città piccole e grandi; se l'Italia che vogliamo è una realtà che sul piano della politica internazionale possa contribuire da protagonista a un ruolo più consapevole e più responsabile dell'Europa nel mondo; se questa è la visione dell'Italia che vogliamo realizzare, mentre fronteggiamo l'emergenza dobbiamo far partire al tempo stesso riforme strutturali, investimenti pubblici e investimenti privati con una fortissima focalizzazione anche sulle politiche per il Mezzogiorno.

Per il Sud, bonus assunzioni, taglio ai contributi a carico delle imprese per tre anni. Sul blocco dei licenziamenti bisogna ancora decidere. Le opere prioritarie da sbloccare attendono ancora i commissari. Riforma fiscale nel 2022: troppa incertezza?

L'assenza di un programma organico, di un progetto-paese determina incertezze e precarietà. Per sbloccare le opere infrastrutturali stiamo pensando nuovamente ai commissari. C'è l'emergenza, dobbiamo reggere la botta d'urto. Ma come pensiamo di non affrontare il tema ineludibile della riforma del Titolo V della Costituzione e l'eliminazione di quei vincoli e quei veti che si sono moltiplicati negli ultimi decenni paralizzando il paese? Analogamente, come si può dare certezza agli investitori senza una riforma della giustizia civile, penale e amministrativa? E come attrarre gli investitori senza una riforma fiscale non solo competitiva ed equa, ma soprattutto in grado di dare certezze? E come recuperare produttività e competitività senza completare la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali?

Tutte queste riforme sono note e antiche. Il nostro sistema politico e istituzionale non è stato in grado di realizzarle nel corso degli ultimi vent'anni. Ciascuna di queste riforme mancate è un ostacolo fondamentale al cantiere della ricostruzione dell'Italia. Ora non c'è più tempo. Occorre un serio programma di marcia su questo fronte.

Se non riparte il Sud, non riparte il paese...

I numeri parlano da soli: al Nord il tasso di occupazione è al 76% circa e dunque la crescita non può che essere marginale. Nel Sud siamo al 43 per cento. È nel Mezzogiorno che c'è spazio per una crescita consistente. Se non parte il Sud non cresce l'Italia. Il tasso di occupazione italiano stenta a raggiungere il 58% contro la media europea del 73%. Diamoci l'obiettivo di aumentare di 15 punti il tasso di occupazione

del Mezzogiorno nei prossimi 10 anni. Solo così possiamo riequilibrare il rapporto debito pubblico/Pil e affrontare seriamente l'emergenza pensionistica.

I dati sull'occupazione sono preoccupanti, si rischia l'emergenza sociale. Il blocco dei licenziamenti va superato? È di fatto un blocco assunzioni, come lo ha definito il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi?

La pandemia sta cambiando radicalmente il modo di produrre, distribuire e di consumare. Molte delle imprese manifatturiere e dei servizi saranno costrette a riorganizzarsi e ristrutturarsi per sopravvivere. Il blocco dei licenziamenti sta posticipando ciò che sarà inevitabile. Proprio per questo, per evitare l'emergenza sociale è indispensabile mettere subito in moto gli investimenti pubblici che possono, nel creare occupazione, assorbire gli eventuali esuberi che potranno generarsi di qui a qualche mese.

Devono ripartire anche gli investimenti privati, ma intanto aumenta il risparmio. Problema di fiducia?

Gli investimenti privati devono ripartire, ma inevitabilmente sarà un processo più lento rispetto a quanto potrebbero esserlo quelli pubblici. È stato un errore abbandonare Industria 4.0, ora bisogna puntare in modo consistente sul piano Transizione 4.0.

Tra Recovery Fund, fondo Sure e la prossima programmazione settennale i soldi ci sono. Occasione storica da non sprecare?

Occasione ma anche grande responsabilità. Per tutti, governo, forze politiche, parti sociali. Imprenditori compresi. Noi sappiamo ciò che occorre alle nostre imprese per competere e per crescere. Lo dimostra il fatto che siamo il secondo paese industriale d'Europa. Vogliamo e dobbiamo saper essere in prima fila nel proporre e concorrere a realizzare l'Italia che vogliamo e di cui abbiamo bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Bonomi: «Paese in confusione È emergenza, non ripartenza»

Confindustria. *«Non ho sentito parlare di Industria 4.0, va messa in legge di bilancio in modo forte e strutturale. Non vogliamo essere unici in Europa sul Mes, ma lo siamo sull'alt ai licenziamenti»*

Nicoletta Picchio

«Provo sconforto per un paese in confusione. Noi italiani meritiamo chiarezza, abbiamo dimostrato senso civico e di sacrificio». Carlo Bonomi parla all'Arena di Verona. «Non possiamo accettare un altro giorno dove basta una conferenza stampa su un nuovo Dpcm per lasciare un paese senza indicazioni», ha esordito il numero uno di Confindustria, riferendosi all'incontro con i giornalisti del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia di ieri pomeriggio. Nessuna autorità, ha spiegato Bonomi, era stata in grado di autorizzare o meno l'evento di Confindustria Verona, che alla fine si è tenuto in streaming, eccetto i protagonisti sul palco.

Ma l'affondo del presidente di Confindustria è andato oltre, alla legge di bilancio: «Giudicando le anticipazioni, siamo ancora nella fase di emergenza, non c'è quella prospettiva di ripartenza, necessaria al rilancio strutturale del paese che in ritardo su pil e produttività», ha detto Bonomi. «Dopo l'approvazione della manovra Gualtieri ha detto che si confronterà con i sindacati. Forse ha dimenticato che esistono le imprese e che forse sarebbe bene confrontarsi anche con loro per capire quali siano le vie migliori per pensare al futuro».

Bisogna far ripartire gli investimenti, pubblici e privati. «Non ho sentito parlare di Industria 4.0» ha incalzato Bonomi, sottolineando che si aspetta di vederla inserita nella legge di bilancio «in modo forte e strutturale» e che «non sia solo una proroga di quella precedente. Il ministro Patuanelli mi ha detto che sarebbe stata inserita e io ci credo, perché è una persona seria».

Il presidente di Confindustria ha incalzato con toni duri il governo sugli interventi annunciati: i 4 miliardi per i danni a ristorazione e turismo, i 5 miliardi per la cassa integrazione, sono emergenza. Cig fino a dicembre, «e poi si vedrà. E si incontrerà con i sindacati», ha detto rivolto a Gualtieri. Giusti anche i 6 miliardi per potenziare la sanità, «doverosi, sperando però che abbiano un utilizzo più efficace di quelli stanziati prima, che sono stati utilizzati per due terzi». Emergenza i 4 miliardi per la scuola: «A quando una riforma seria?». Non solo: «Ci stanno spacciando per taglio del cuneo fiscale l'aumento del bonus dei 100 euro, che era il bonus degli 80 euro di Renzi già aumentato, con la soglia portata da 20mila a 40mila euro». Con quota 100 «continuiamo a rubare il futuro dei giovani, si parla di quota 101, non è la strada».

Altro affondo sul fisco, che non può essere solo la revisione dell'Irpef. «Una riforma fiscale non si fa con i bonus a tempo, ma con una visione complessiva, partendo dal presupposto che il fisco è una leva di competitività e non uno strumento per fare solo cassa. Ci vuole tempo, un anno, bisogna confrontarsi». Infine il Mes: «Non lo prendiamo perché saremmo l'unico paese in Europa, però adottiamo, unici nella Ue, un provvedimento come il blocco dei licenziamenti. Bisogna avere coerenza», ha continuato Bonomi ricordando che ancora aspetta una risposta del governo alla proposta di riforma degli ammortizzatori sociali di Confindustria. «Si continua a seguire la strada del reddito di cittadinanza, per un'idea di bandiera politica». Strada sbagliata anche quella della decontribuzione Sud: bisogna attrarre investimenti, con le infrastrutture e la legalità. Mancano le riforme, ha incalzato Bonomi, «se le regole non funzionano, cambiamole, serve sedersi al tavolo, lavorare insieme». L'Italia sta perdendo quest'anno 10 punti di Pil, se c'è l'occasione storica dei 209 miliardi, c'è anche la «perdita storica di 180 miliardi», il corrispettivo del calo del Pil. Non è così, ha ribadito, con i sussidi a pioggia che si fa la crescita. Occorrono le riforme, una visione di paese e leader che si assumano questo compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

il pacchetto industria

Incentivi 4.0 utilizzabili in tre anni

Il piano Mise coordinato da Buffagni all'esame Mef Aliquote e tetti rialzati

Carmine Fotina

Non c'è ancora una scelta finale di ministero dell'Economia e Ragioneria dello Stato sul pacchetto di incentivi 4.0. Ma la proposta del ministero dello Sviluppo è molto chiara e dettagliata. Il piano, coordinato dal viceministro Stefano Buffagni, verte molto su ricerca, software, formazione e con la proroga fino al 31 dicembre 2023 ha un onere complessivo di quasi 30 miliardi.

Per i crediti di imposta destinati ai beni strumentali 4.0 (l'ex "iperammortamento") si alzano le soglie ma solo per il 2021, poi si tornerebbe ai valori attuali. Il prossimo anno il credito sarebbe del 40% per investimenti fino a 4 milioni, del 20% tra 4 e 10 milioni e del 10% tra 10 e 20 milioni. Invece per i beni immateriali 4.0 (principalmente software) si passerebbe dal 15 al 20% fino a 1 milione. Cambiamenti anche per i beni tradizionali, quelli non 4.0 (il vecchio "superammortamento"). Nel caso dei software di base, non legati dunque alla digitalizzazione avanzata, credito d'imposta del 6% e, solo per il 2021, del 10% per imprese con ricavi fino a 5 milioni. Nel caso invece di beni strumentali materiali, il credito d'imposta salirebbe dal 6 al 10% (sempre solo per il 2021 e solo per imprese con ricavi fino a 5 milioni) mentre si studia anche un innalzamento al 15% se si tratta di sistemi per lo smart working. Passando invece al credito di imposta per la ricerca e sviluppo, l'aliquota salirebbe dal 12 al 20% (con tetto di spesa che sale da 3 a 5 milioni). Per l'innovazione si passerebbe dall'attuale 6 al 10%, che diventa 15% se si tratta di progetti ecosostenibili e di digitalizzazione 4.0 (tetto a 3 milioni).

Ulteriori novità proposte dal Mise, e oggetto di confronto con l'Economia ancora in queste ore, riguardano la riduzione del periodo di compensazione e la possibilità di cessione dei crediti. Sarebbero queste probabilmente, ancor più dei ritocchi su aliquote e tetti, le modifiche più dirompenti. Nel primo caso, il periodo minimo di compensazione del credito di imposta, nel caso di investimenti in beni strumentali, si ridurrebbe da 5 a 3 anni e a un anno per aziende con ricavi fino a 5 milioni che acquistano beni non 4.0. Per quanto riguarda la cedibilità, l'idea è replicare quanto fatto per il superbonus edilizio con opzione di cessione, anche parziale, a favore di fornitori o banche. In parallelo, si pensa a una linea del Fondo di garanzia per gli investimenti del piano.

Confermati nel progetto Mise anche la proroga triennale e il rafforzamento del credito di imposta per la formazione 4.0. La principale novità sarebbe l'estensione delle spese ammissibili a quelle relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione

e ai costi di esercizio connessi al progetto di formazione come spese di viaggio e in quota parte le spese di ammortamento degli strumenti utilizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Investimenti: fondi nazionali per 50 miliardi in 15 anni, divisi tra 40 capitoli

La manovra. La tabella nella bozza di Ddl di bilancio: 20 miliardi nel periodo 2021-2026. Tra i ministeri vince la Difesa (che non potrà avere il Recovery)

Giorgio Santilli

roMA

A sorpresa sarà il ministero della Difesa a incassare nella legge di bilancio 2021 la somma più alta dei fondi destinati a finanziare le spese di investimenti: 12,7 miliardi su un totale di 50,3 miliardi. È quanto si evince dalla tabella inserita nella bozza di disegno di legge di bilancio che definisce subito la ripartizione delle risorse fra i ministeri e fra una quarantina di capitoli di spesa complessivi. I 50,7 miliardi sono spalmati su 15 anni, come succedeva anche in passato con il fondo investimenti della Presidenza del Consiglio. Nel 2021 ci sono 2,7 miliardi, come nel 2022, mentre nel 2023 si sale a 3.650 milioni, nel 2024 a 3.550, nel 2025 a 3.600, come nel 2026. Nel periodo del Recovery Plan, dal 2021 al 2026, le somme nazionali aggiuntive a quelle europee si attesteranno a 19,8 miliardi, mentre nel triennio 2021-2023 è di 9.050 milioni.

La cifra molto alta attribuita alla Difesa viene motivata con il fatto che quel ministero, come altri, non potrà accedere ai fondi del Recovery Plan dove ci saranno fondi specifici per le infrastrutture di trasporto e per l'ambiente. Al ministero delle Infrastrutture sono attribuite dalla tabella risorse complessive per 6.974 milioni nei quindici anni cui vanno però aggiunti altri 750 milioni del contratto di programma di Rfi (parte servizi) per un totale che salirebbe oltre i 7,7 miliardi. Al capitolo infrastrutture di mobilità sono riconducibili anche le poste attribuite alle Province per la messa in sicurezza di ponti e viadotti (400 milioni) e quella per la perequazione infrastrutturale fra le Regioni che vale 4,6 miliardi. In tutto fanno 12,7 miliardi.

La tabella ripartisce i fondi fra una quarantina di voci, quindi non fa una scelta su pochi obiettivi strategici, come in questi giorni si dice con riferimento ai piani europei. Lo stesso ministero delle Infrastrutture è accreditato di dodici voci: contratto di programma Rfi (3.805 milioni), contratto di programma Anas (1.231 milioni), Torino-Lione (415 milioni), Roma-Latina (250 milioni), edilizia penitenziaria (100 milioni), sicurezza stradale (100 milioni), progettazione infrastrutture strategiche (20 milioni), potenziamento servizi ferroviari regionali (80 milioni), metropolitane (500 milioni), ferrovie regionali di competenza statale (20 milioni), porti (400 milioni), elicotteri della guardia costiera (54 milioni). Nei primi tre anni al Mit sono accreditati rispettivamente 53, 124 e 276 milioni. Ben poca cosa, vista così, ma bisogna ricordare

che - se sarà confermato l'impianto che già era del fondo investimenti - le amministrazioni beneficiarie potranno ricevere anticipazioni (anche dell'intera somma quindicennale), se autorizzate dal Mef, da Bei, Cdp o banche. Con questa accortezza sarebbe quindi possibile impegnare l'intera somma. Va detto che rispetto al fondo investimenti degli ultimi quattro anni, la distribuzione fra i vari ministeri avverrebbe quest'anno direttamente nella legge di bilancio, evitando così i ritardi di circa un anno per la distribuzione dei fondi denunciati ancora domenica scorsa dal Sole 24 Ore per il fondo 2020.

Vediamo le altre amministrazioni, ricordando sempre che la spalmatura di partenza è su 15 anni. Al Mise andrebbero 5,3 miliardi, all'Università 2,8 miliardi per edilizia ed enti di ricerca. ai Beni culturali 1.530 milioni, all'Istruzione 1.540 milioni, alla Sanità 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Sul Pil l'illusione è finita In inverno si rischia il ritorno alla crescita zero

Confindustria: l'aumento dei contagi e il calo degli ordini non fanno ben sperare per il quarto trimestre. In ottobre -6,7% nei consumi elettrici rispetto a settembre

di Ettore Livini

MILANO – L'incubo della seconda ondata della pandemia rischia di soffocare sul nascere la ripresa estiva dell'economia italiana. Tra giugno e settembre – ha garantito il premier Giuseppe Conte – «siamo cresciuti più di Francia, Germania e Spagna». Il Pil – conferma Banca d'Italia – dovrebbe essere balzato nel terzo trimestre di un robusto 12% (il governo stima addirittura un +13,6%). La festa però – complici i bollettini sanitari – rischia di essere già finita: «La recrudescenza dei contagi sommata a un calo degli ordini non fanno ben sperare per il quarto trimestre» ha messo le mani avanti il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi. E i primi dati che arrivano dal campo sembrano confermare queste preoccupazioni: i consumi elettrici – un termometro fedele sullo stato di salute dell'industria – «sono calati nei primi nove giorni feriali di ottobre del 6,7% rispetto a settembre» calcola Mariano Bella direttore dell'ufficio studi di Confindustria. Il traffico stradale in Italia monitorato sulle «scatole nere» da Infoblu nei giorni scorsi segna una flessione del 10,3% per i veicoli pesanti. E i passeggeri in transito a Linate e Malpensa «dopo il 64% di agosto sono risvoltati a -71% a settembre», dice Armando Brunini, amministratore delegato della Sea. Risultato: la fiammata estiva del Pil rischia di essersi già esaurita. E l'economia italiana potrebbe chiudere l'anno al palo, con un ultimo trimestre molto vicino a quella «crescita zero» che da anni affligge il Belpaese.

Una rondine insomma (il boom

Punto di vista

Ellekappa

DAL PUNTO DI
VISTA ECONOMICO
L'ITALIA NON HA
PROBLEMI
DI CASSA

NEL CASO
SI FA
CREMARE



**Il traffico dei camion
sceso del 10%, nei
supermercati risale
la domanda di farina**

estivo) non fa primavera. Le vendite al dettaglio, per dire, il miglior barometro per giudicare la propensione al consumo degli italiani, avevano segnato ad agosto un +0,8% sul 2019 «grazie soprattutto a un boom delle spese per la casa e per l'abbigliamento grazie ai saldi» dice Mario Maiocchi di Confimprese.

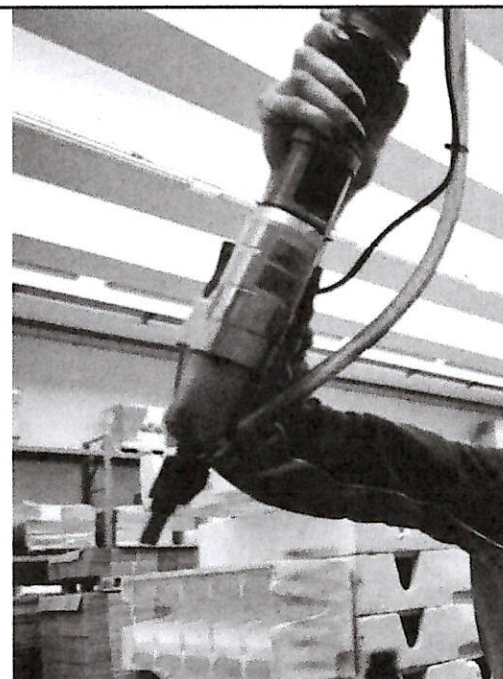
Ma l'analisi fatta da Ernst & Young sul mondo della ristorazione, dell'abbigliamento e della vendita di prodotti non alimentari segnava già a settembre «un peggioramento, con il giro d'affari del comparto in calo del 13,5% sul 2019 contro il -11,9% di agosto».

Anche la spesa per la tavola – con il peggioramento del quadro sanitario – sta tornando in assetto lockdown: «Ad agosto le nostre vendite erano in calo anche perché con il ritorno della fiducia la gente aveva ripreso a uscire» spiega Marco Pedroni, presidente di Coop Italia. Nelle ultime settimane invece hanno ripreso a salire, con una forte domanda di prodotti da «mura domestiche» come lievito e farina.

«La ripresa in effetti resta a mac-

► In fabbrica

Alla Polini di Alzano Lombardo (Bergamo) si lavora con le mascherine



I numeri

+13,6%

Il terzo trimestre
il governo stima una crescita
del pil nel terzo trimestre del
13,6%. Bankitalia parla di una
crescita intorno al 12%

-6,7%

La frenata di ottobre
I primi segnali non sono
incoraggianti. I consumi
elettrici ad esempio sono
scesi del 6,7% nei primi nove
giorni feriali di ottobre. In calo
anche il traffico stradale

17 mld

I conti correnti
Tra marzo e luglio di
quest'anno la liquidità sui
conti correnti è cresciuta di
17 miliardi

chia di leopardo», ammette Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto. Nel Nord-Est tengono bene arredamento-mobili (rilanciato dalle spese per sistemare la casa nell'era dello smart-working) e meccanica mentre soffrono moda, convegnistica e turismo «che da solo vale 18 miliardi di Pil per la Regione». Ma l'incertezza «sui tempi e i modi dell'uscita dalla crisi sanitaria» ammette l'ufficio studi dell'associazione degli industriali – allontana la ripresa e spiega la debolezza attesa per il prodotto interno lordo nel quarto trimestre». Anche perché coprifuochi e lockdown in Francia e Spagna torneranno a frenare l'export. I numeri, in effetti, fotografano già la frenata: «Il Pil ad agosto era cresciuto del 6,2%, a settembre del 2,6%, a ottobre dovrebbe essere salito dello 0,9%», calcola Bella di Confindustria. E l'incertezza rischia di aumentare la tendenza degli italiani a non spendere accumulando risparmio prudenziale – la liquidità sui conti correnti è salita di 17 miliardi tra marzo e luglio – e di costringere le aziende a rallentare gli investimenti. Bruciando subito il tesoretto di fiducia e ricchezza recuperato con la ripresa estiva.

GRAFICO: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Lo scenario

La Cina corre, l'Europa arranca Lagarde: «Subito il Recovery Fund»

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – La Cina riparte, l'Europa teme una doppia recessione da Covid. Con la seconda ondata pandemica che sta scuotendo il continente, tanto che il governo belga parla di un possibile «tsunami» sanitario, la presidente della Bce, Christine Lagarde, lancia l'allarme sui rischi che sta affrontando la partenza del Recovery plan da 750 miliardi di bloccati nei negoziati tra governi e tra le stesse capitali e il Parlamento europeo: «È cruciale che questo piano straordinario sia un successo. Se si perderà nei dedali amministrativi e non irriterà l'economia reale, avremo perso un'occasione storica».

Ieri le autorità di Pechino hanno pubblicato i nuovi dati economici segnalando che il Pil del Dragone segna un rialzo dello 0,7% nel periodo gennaio-settembre dopo il tonfo del 6,8% tra gennaio e marzo. L'economia della Repubblica popolare

ha ritrovato la fase espansiva salendo del 3,2% tra aprile e giugno e del 4,9% tra luglio e settembre. Quest'ultimo dato, anche se inferiore al 5,2% stimato dagli analisti, marca un passo della ripresa post pandemia consolidato: la Cina è l'unico Paese indicato dal Fondo monetario internazionale in crescita nel 2020.

In Europa la situazione è diversa, con le autorità di tutti i Paesi che hanno dovuto imporre nuove misure restrittive e il rischio che queste debbano essere ulteriormente inasprite nelle prossime settimane. Per quanto i leader europei stiano facendo di tutto per evitare lockdown generalizzati che affogherebbero la ripresa, il timore di una doppia recessione continentale viene portato alla luce dal Financial Times,



► La Bce
Christine Lagarde
è alla presidenza
della Banca
centrale
europea

**Da luglio a settembre
Pil di Pechino +4,9%
La Bce: la caduta
nell'Ue almeno dell'8%**

che ieri ha deciso di aprire la sua edizione europea proprio con questo rischio.

La Bce ha stimato una ripresa nella zona euro del 3% nel quarto trimestre dell'anno che, spiegava ieri Lagarde, porta «ad uno scenario centrale di una caduta del Pil 2020 all'8% che include ipotesi di restrizioni parziali e localizzate. Ma se la situazione si deteriorerà, nuocerà alle nostre previsioni che rivedremo in dicembre».

Anche la Commissione europea prepara le nuove stime economiche, attese per il 5 novembre. A luglio Bruxelles aveva previsto una recessione dell'8,7% nel 2020, dato che probabilmente non subirà grandi revisioni anche se sarà accompagnato da una postilla resa sempre

più seria dall'evoluzione della pandemia delle ultime settimane: ci sono forti incertezze e rischi al ribasso se la situazione sanitaria dovesse peggiorare costringendo i governi a ulteriori misure.

Non è dunque un caso che Lagarde abbia accennato alla possibilità che il Recovery possa diventare «permanente». Anche il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, venerdì scorso ha ipotizzato uno scenario simile. Che al momento non viene discusso apertamente, visto che il Recovery da 750 miliardi di deciso a luglio deve ancora essere approvato da governi e dall'Eurocamera e poi ratificato dai parlamenti nazionali. Parlare adesso di un secondo piano straordinario significherebbe far impallinare dai nordici quello ora in discussione. Ma nei prossimi mesi, se la situazione peggiorerà, inevitabilmente il dossier tornerà sul tavolo dei leader con una discussione che, è facile prevederlo, sarà non meno di quanto lo è stata la scorsa estate.

GRAFICO: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Mes, l'ira di Zingaretti contro Conte Gualtieri fa sponda per il premier

I dem infastiditi dallo strappo sul salva-Stati. Il Mef teme i "costi politici dell'operazione". Nel mirino finisce anche Speranza. Delrio: "Vogliamo vedere i progetti per la sanità"

CARLO BERTINI
ROMA

«E non fatemi dire altro», ringhia sorridendo Nicola Zingaretti. Conoscendo il personaggio, questo tono svela una grande irritazione. Verso Giuseppe Conte, perché «un tema così importante come il Mes va a affrontarlo in Parlamento e tra Governo e maggioranza, non in una battuta in conferenza stampa, che porta uno strascico di polemiche». Troppo brutta quella liquidazione del famigerato Mes ad opera del presidente del Consiglio da Palazzo Chigi domenica sera: «I soldi del Mes sono prestiti, vanno a incrementare il debito pubblico. Se li prendiamo dovremmo intervenire con tasse e tagli perché devo mantenere il debito sotto controllo».

Parole che creano un putiferio. Ecco Matteo Renzi: «Diciendo No al Mes, Conte fa felici



ci Meloni e Salvini ma delude centinaia di sindaci e larga parte della sua maggioranza». Meloni e la Lega gongolano, i 5 Stelle pure, ma la parte del M5S meno barricata è sorpresa dalle parole del premier e dagli argomenti usati, tipici dei sovranisti anti-Ue

che temono la troika.

Anche Speranza nel mirino
Ma per Zingaretti questo è uno schiaffo che si riceve dopo una telefonata con il premier, che non a caso annuncia la sua via libera all'agognato (dal Pd) vertice di maggioranza

za per un'agenda di qui al 2023. Ma non è il premier l'unico nel mirino dei Dem: il capogruppo Andrea Marcucci depositerà una mozione con la richiesta al governo di nominare un commissario per elencare le spese sanitarie da fare, ancora non stilate dal ministro Roberto Speranza. Tacciato di attendismo. L'altro capogruppo Graziano Delrio non è da meno. «Stiamo aspettando il piano del governo. Conte venga in Aula col programma per la sanità pubblica e discutiamo del Mes». Tanta furia viene spuntata da una marcia indietro di Conte, che accetta di confrontarsi sul Mes in Parlamento. Smentendo di voler mettere un punto e a capo sul tema che lo assilla.

Asse Gualtieri-Conte

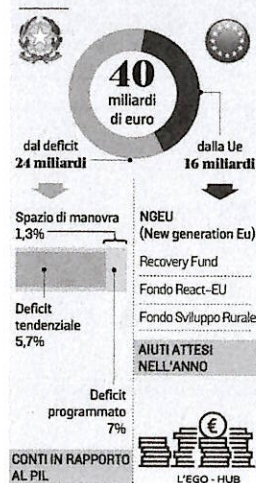
Dietro al tutto contro tutti sul Mes, viene però a galla un asse sotterraneo tra il premier e il ministro Roberto Gualtieri. Il quale si è convinto che il gioco non valga la candela: fosse

per lui, il Mes lo chiederebbe subito. Peccato che fattori politici insuperabili, come il muro dei grillini, hanno in sé un peso economico. E il vantaggio di 3 miliardi in 10 anni di interessi risparmiati con il Mes, indicati dal ministro, potrebbe essere azzerato o quasi, dal fattore instabilità: che il Mes innesca nella maggioranza e di qui si propaga, all'estero e sui mercati. Senza contare che le ultime aste Btp si sono chiuse con tassi negativi, tali da smontare l'argomento del vantaggio economico del Mes.

Ecco i termini della questione. Il premier si fa scudo col Pd del parere del titolare dell'Economia. Per Gualtieri bisogna mettere vantaggi e svantaggi sui due piatti della bilancia: da una parte l'effettiva entità economica, quei 300 milioni l'anno di risparmi dovuti ai bassi tassi del Mes; dall'altra il rischio insito in una conflittualità politica e parlamentare, che avrebbe conseguenze di tipo economico in termini di spread e stabilità. E siccome i 5 Stelle non ci sentono e nessun Paese lo chiede, se l'Italia cominciasse a ballare su questo tema, ci sarebbero una recrudescenza dello spread e un aumento dei tassi. Pensieri che il titolare del Mef ha condiviso con Zingaretti: se il governo deve sopportare il conflitto politico, inutile imbarcarsi in questa operazione, che alle condizioni date sarebbe in perdita. Ma il Pd non può arrendersi, ne va della leadership del segretario. —



LE RISORSE



Essendo stato accertato anche in sede di appello che non sussiste alcun vantaggio competitivo, tale da poter riconoscere in capo all'appellante (Mino SpA) uno specifico risarcimento del danno, (i) *tenuto conto proprio dell'attività di FATA, presente nel settore della produzione di laminati da oltre cinquant'anni*, e considerato che (ii) *oltre alla mancanza di prova del danno, non sussiste un nesso causale tra i comportamenti di FATA e i comportamenti del Sig. Coari e le pretese risarcitorie avanzate da MINO*, FATA SpA, senza prestare acquiescenza a, e con ogni riserva per, quanto non oggetto di giudicato nella Sentenza n. 1982/2019, ritiene di adempiere rispettosamente alle disposizioni della magistratura civile in maniera spontanea, dando corso alla presente pubblicazione.

Nella causa Sentenza n. 1982/2019 pubbl. il 13/12/2019 RG n. 57/2019 Repert. n. 2146/2019 del 13/12/2019: *La Corte d'Appello di Torino, Quinta sezione civile, Sezione specializzata in materia di impresa, definitivamente pronunciando, ogni diversa istanza, eccezione e deduzione, respinta:*

- *accoglie parzialmente l'appello proposto da MINO S.p.A., con atto di citazione, notificato in data 08.01.2019, avverso la sentenza n. 5027/2018 del Tribunale di Torino, in data 29.10.2018, nei confronti di FATA S.p.A. e di Coari Angelo Emilio, e, per l'effetto, in parziale riforma della sentenza appellata:*

- *accerta la commissione di atti di concorrenza sleale, ai sensi dell'art. 2598, n. 3, c.c., da parte di FATA S.p.A., nonché la violazione del patto di riservatezza da parte di Coari Angelo Emilio, sottoscritto da quest'ultimo con MINO S.p.A., in data 09.06.2003;*

- *visto l'art. 2599 c.c., inibisce a FATA S.p.A. l'ulteriore utilizzo di tutto il materiale proveniente da MINO e attualmente ancora a disposizione della stessa FATA S.p.A.;*

- *ordina la pubblicazione per estratto della presente sentenza a spese in via solidale fra loro di FATA S.p.A. e Coari Angelo Emilio, contenente l'ufficio giudiziario, il numero di ruolo, il nome delle parti e il dispositivo, sul quotidiano La Stampa e sulla rivista Aluminium International Journal, per due uscite consecutive con caratteri doppi del normale, con facoltà di MINO S.p.A. di provvedervi a propria cura, con ripetizione delle spese a semplice presentazione della fattura ricevuta;*

- *dichiara integralmente compensate tra le parti le spese di entrambi i gradi di giudizio;*

- *conferma la sentenza appellata in tutte le restanti statuizioni*.".

Spagna e Portogallo decise a non aumentare il debito pubblico I due Paesi non hanno problemi di liquidità e godono di tassi bassi

Mossa di Madrid e Lisbona No ai prestiti del Recovery

IL CASO

MARC BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

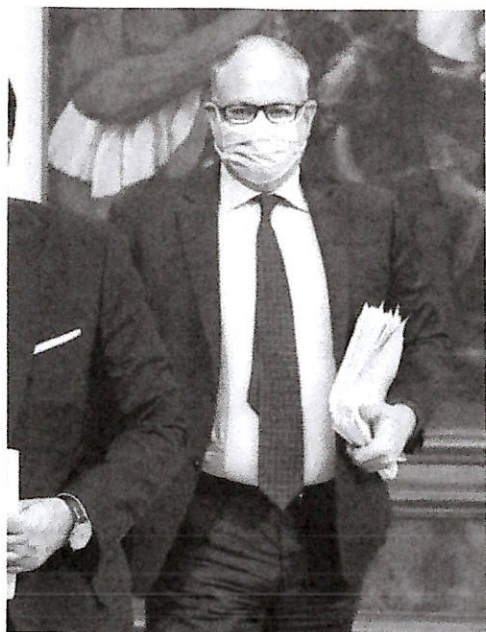
Spagna e Portogallo non hanno intenzione di utilizzare la loro quota di prestiti del Recovery Fund. Almeno non per il momento, come ha spiegato Nadia Calviño, ministro spagnolo delle Finanze. A differenza dell'Italia, i governi di Madrid e Lisbona hanno deciso di non inserire la richiesta di finanziamenti europei a tasso zero nei loro piani nazionali spediti a Bruxelles. La

ragione principale è molto semplice: vogliono tenere sotto controllo il loro debito. Per la Spagna si tratta di oltre 70 miliardi, per il Portogallo una decina di miliardi.

È una decisione che potrebbe spiegare anche i loro tentennamenti di fronte al Mes: Pedro Sanchez e Antonio Costa hanno sempre sottolineato che in questa fase i loro governi non ritengono necessario richiedere l'attivazione della linea di credito del Fondo Salva-Stati istituita per la pandemia. Non conviene (i tassi dei due Paesi sono piuttosto bassi) e al momento non ci sono

problemi di liquidità, hanno più volte spiegato i due leader. Che però non hanno mai parlato pubblicamente di "rischio stigma", come invece ha fatto il loro collega Giuseppe Conte. Un'uscita come quella del premier rischia infatti di tramutarsi in un boomerang: dicendo ora che l'Italia non vuole usare questo strumento perché "pericoloso", il governo si espone a rischi reali qualora dovesse effettivamente farvi ricorso più in là (c'è tempo fino al 31 dicembre 2022). In quel caso, infatti, i mercati potrebbero avere l'impressione di un Paese "alla canna del gas", costretto

LE SFIDE DELL'ECONOMIA



Il presidente del Consiglio Conte con il ministro del Tesoro Gualtieri

IL PUNTO

Cashback già per Natale
Fino a 150 euro a chi usa la carta

Il primo cashback sui pagamenti digitali arriverà sulle spese di Natale già il prossimo febbraio e potrà valere fino a 150 euro. Lo prevede la bozza del decreto attuativo del piano con cui il governo intende favorire i pagamenti elettronici al posto delle banconote, per lottare contro l'evasione fiscale: in arrivo rimborsi per chi usa carta di credito e bancomat. Nel piano del governo, il mese di dicembre è indicato come "fase sperimentale": per accedere al rimborso del 10% (su un tetto di spesa complessiva di 1.500 euro) serviranno almeno dieci transazioni con le carte, con gli stessi limiti di spesa che si applicheranno a regime (tetto per singole spese a 150 euro, divieto di frazionare i pagamenti per aumentare le transazioni). Per partecipare al programma cashback bisognerà essere maggiorenni, iscriversi sulla app Io della pubblica amministrazione o su eventuali altri sistemi messi a disposizione dagli operatori convenzionati con PagoPa e fornire il proprio codice fiscale, gli estremi di una o più carte e l'Iban, perché i rimborsi arriveranno direttamente sul conto corrente, a partire da febbraio 2021. —

La telefonata tra il presidente del Consiglio e il segretario del Pd allenta la tensione. Verifica per riscrivere il programma, crescono i timori per il riassetto invocato da Renzi

“Ora un patto fino al 2023” Ma c'è l'ombra del rimpasto

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È appena passata l'ora di pranzo quando sullo smartphone di Nicola Zingaretti appare il nome di Giuseppe Conte. I due devono chiarirsi ed è meglio farlo subito, prima che la giornata sfugga di mano. In mattinata il leader Pd era stato quasi brutale verso il premier, ammonito per aver ridotto a una battuta la questione lacerante del Mes. Non ha voglia di ulteriori incomprensioni, Conte, non nel bel mezzo di una pandemia e così si mette d'accordo con Zingaretti sull'annuncio che avrebbe dato qualche ora dopo, in serata, durante la conferenza stampa sulla manovra: un patto di legislatura da siglare a un tavolo di maggioranza dopo che i 5 Stelle avranno fatto i conti con le proprie pulsioni autodistruttive agli Stati Generali del 7-8 novembre. Il presidente del Consiglio non cambia idea sul fondo salva-Stati e lo conferma a Zingaretti. Anzi, i toni questa volta molto più netti della chiusura sul Mes servono a Conte per mettere a tacere chi, sia in maggioranza sia all'opposizione, lo accusa di rimanere volutamente ambiguo.

Basta rinvi

La lite sul fondo e sul mancato coinvolgimento del Parlamento si trasforma così nell'occasione per non rimandare più un appuntamento già dettagliato cinque giorni fa, prima che il Covid si riprendesse completamente la scena della politica italiana. Zingaretti e Conte erano già d'accordo sulla necessità di vedersi, confrontarsi e riscrivere il patto che ha dato vita alla coalizione, ma sulla base di un metodo nuovo e di nuove proposte: «È opportuno che ci sia questo confronto nella maggioranza per definire un patto di cui alla fine della legislatura — dice il premier — M5s ha già fissato gli Stati generali tra qualche giorno ed è giusto offrire prima al M5s la possibilità di definire questo passaggio. A meno che il Movimento non voglia anticipare (il confronto, ndr)».

Da fonti grilline non viene escluso che possa accadere ma per adesso il capo politico Vito Crimi non prende in considerazione la cosa. Certamente, per il premier e gli alleati ha un senso aspettare che il M5s risolva la sua crisi interna. Perché solo così si capirà chi sarà l'interlocutore, e se sarà ancora Luigi Di Maio, riconosciuto da un sondaggio tra gli elettori 5S ancora come il leader più probabile.

L'idea di darsi un orizzonte con un'agenda condivisa fino al 2023 era stata rilanciata per primo da Matteo Renzi, il più scalpitante nelle fasi meno drammatiche della pandemia.



Palazzo Chigi tricolore

Affossare il voto ai diciottenni per il Senato, la scorsa settimana, è stata la sua prova di forza. Un messaggio che è arrivato chiaro al Pd, stufo di procedere zoppicando tra le mine lasciate dagli alleati di maggioranza a ogni provvedimento.

Rimpasto e programma

Nessuno la vuole chiamare verifica, perché è un termine che evoca subito l'altro ancora più insidioso del rimpasto, ma il vertice, agli occhi di Zingaretti, serve a fissare un programma di 10-20 punti per i prossimi tre

anni. Alcuni temi uniscono, altri, come il Mes e lo ius soli, dividono la maggioranza. Ci sono i programmi del Recovery fund, le leggi da fare su parità di genere, salario minimo e riforma fiscale. Il menù è ricco e va trovata una sintesi. Di certo, il leader dem non vuole più vedere estenuanti balletti di mesi per accordi già impacchettati, come è successo per la legge elettorale (con Renzi) e per i decreti sicurezza (con i grillini).

«Il patto servirà a cambiare l'Italia, a dare una visione, ad avere sicurezza» spiega Zingaretti, e sarà utile anche «a rafforzare il premier». Litigare su tutto o non condividere gli annunci sta slabbrandando la maggioranza. Sempre che qualcuno non abbia questo obiettivo e voglia sfruttare l'apertura di un confronto sui temi per scatenare una resa dei conti su nomi e posti. Tranne i renziani, nessuno osa chiamarlo come va chiamato: rimpasto. —

© G. F. / CONTRASTO



Stimoli frequenti (anche notturni).

Cara prostata quanto mi costi!

INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

PROSTATACT[®]

È un integratore alimentare a base di Serenoa Repens titolato.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA



30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 13,90 €



60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 19,90 €

Prostat Act è distribuito da & F&F srl - 031/525522 - mail: info@linea-act.it

f @ www.linea-act.it

a usare uno strumento fino a quel momento rifiutato.

Tornando alle scelte di Spagna e Portogallo, i due governi iberici non ritengono conveniente chiedere i fondi del Recovery più o meno per gli stessi motivi per cui non intendono chiedere i prestiti del Mes: si tratta di soldi che devono essere restituiti, dunque che fanno aumentare il debito, e che si portano dietro una qualche forma di condizionalità. Nel caso del Mes i soldi devono essere spesi per sostenere i costi sanitari diretti e indiretti. Nel caso del Recovery sono condizionati all'implementazione delle riforme e all'attuazione degli investimenti chiesti da Bruxelles, che verserà i fondi a rate e soltanto in base al raggiungimento degli obiettivi. Secondo alcuni analisti, le condizionalità del Recovery Fund sarebbero persino più rigide rispetto a quelle del Mes.

Il ragionamento italiano, invece, ha portato il governo a scelte diverse. Il governo ha programmato di utilizzare tut-

ti i fondi previsti dallo strumento "Next Generation EU": non soltanto le sovvenzioni a fondo perduto (quasi 80 miliardi), ma anche i 127,6 miliardi di euro di prestiti. Che andranno restituiti e contribuiranno all'aumento del debito. I "loans" saranno così suddivisi: 11 miliardi nel 2021, 17,5 nel 2022, 15 nel 2023, 29,9 nel 2024, 26,7 nel 2025 e 27,5 nel 2026.

Il Recovery Fund metterà a disposizione fino a 360 miliardi di prestiti ai Paesi Ue. La quota assegnata a ogni Stato non può superare il 6,8% del Pil e per fare richiesta c'è tempo fino al 31 dicembre del 2023. L'utilizzo dei fondi è condizionato al rispetto delle riforme e degli investimenti in linea con le raccomandazioni Ue.

Tra i principali Paesi dell'Eurozona, soltanto l'Italia (127,6 miliardi) e la Grecia (12,7 miliardi) hanno pubblicamente annunciato la loro intenzione di ricorrere a questo tipo di finanziamento. —

© G. F. / CONTRASTO

Gap da colmare. L'Italia è 17esima nella Ue per la connettività ma i fondi in arrivo per il digitale (il 20% del totale) sono la chance per colmare i divari

Il Recovery plan gioca la carta della banda ultralarga

Andrea Biondi



L'orizzonte. La rete è il presupposto per attivare i bonus per dotare le famiglie di connessioni veloci

Durante il lockdown 11,8 milioni di famiglie (il 48,6%) hanno svolto almeno un'attività online, che si tratti di smartworking, acquisti online o comunicazione a distanza. E per 8,2 milioni di queste era la prima volta.

Nel Rapporto Auditel Censis presentato ieri c'è chiara la testimonianza di quanto la pandemia da coronavirus abbia fatto da acceleratore di innovazione. Il Covid 19 però – e qui sta l'altra faccia della medaglia – oltre a essere stato uno stress test per il sistema digitale e delle comunicazioni che «nel complesso hanno dato prova di saper reagire alla situazione eccezionale», ha rappresentato anche un formidabile catalizzatore di deficit e disuguaglianze «già esistenti» che rischiano di «esacerbarsi nel prossimo futuro». A scrivere queste parole è stata l'Agcom, a inizio luglio, richiamando l'attenzione su una ferita aperta e che brucia come non mai: durante l'emergenza Covid «il 12,7% degli studenti italiani non ha usufruito della didattica a distanza, dati inaccettabili per una democrazia evoluta».

Tema ricorrente quello del ritardo digitale dell'Italia. L'indice Desi della Ue lo ricorda ogni anno. Nel 2019 (ultimo dato disponibile) il Paese era 25esimo su 28 (compreso il Regno Unito). «L'Italia – si legge nel Rapporto Ue – è molto avanti sul fronte del 5G (terza in Europa, ndr.), ma è in ritardo in termini di diffusione delle reti ad altissima capacità (Vhcn). I risultati conseguiti dal Paese sono limitati per quanto riguarda le competenze digitali e la digitalizzazione delle imprese, così come resta modesto l'uso dei servizi pubblici digitali».

Sulla connettività l'Italia è 17esima. E alla voce "Copertura della banda larga veloce (NGA)" il Paese (i dati si riferiscono al 2019) fa meglio della media Ue – 89% di famiglie coperte contro l'86% - collocandosi in 14esima posizione. Il problema sorge quando si passa alla banda larga ultraveloce: le coperture in grado di garantire velocità superiori ai 100 Megabit al secondo in download (rispetto ai 30 Mbps della banda ultralarga o ai 2 Mbps della "banda larga"). Sopra i 100 Mbps (e fino a 1 Giga) le connessioni coprono il 30% degli italiani, contro il 44% della media Ue. E qui si arriva al nodo visto che è sulle connessioni di migliore qualità che si gioca il futuro digitale del Paese, in un contesto, peraltro, in cui l'Europa i suoi obiettivi li ha posti: per il 2025 la connettività di almeno 1 Gbps per scuole, biblioteche e uffici pubblici; di almeno 100 Mbps, aumentabile a Gigabit, per tutte le famiglie europee; copertura 5G ininterrotta in tutte le aree urbane e lungo i principali assi di trasporto.

Dal punto di vista infrastrutturale, in Italia occorrerà attendere il 2023 per avere tutta l'Italia cablata in fibra visto che è allora che Open Fiber completerà il rollout della rete (FttH a 1 Giga) nelle "aree bianche". Una conclusione ritardata di tre anni rispetto al target iniziale del 2020 stabilito con i bandi Infratel. Ma, come replicato spesso da Open Fiber, il Piano, causa ricorsi, è iniziato in ritardo. «Nelle aree bianche contiamo di completare con la concessionaria Open Fiber mille comuni entro il 2020. Ancora poco, a fronte dei 7mila a piano, ma è un primo segnale di accelerazione», ha detto nei giorni scorsi l'ad di Infratel (la società del MISE incaricata di verificare l'avanzamento del progetto) Marco Bellezza. Intanto, ha aggiunto, «stiamo lanciando il bando per portare la connettività nelle scuole e siamo nel processo di realizzazione della prima fase dei voucher per la connettività», progetti che «porteremo avanti nei prossimi mesi».

Il riferimento è al Piano scuola e a quello sui voucher per la banda ultralarga alle famiglie a basso reddito (Isee sotto i 20mila euro). Per queste è prevista una dote di 200 milioni in bonus massimi di 500 euro come sconto sul prezzo degli abbonamenti ultrabroadband (almeno 30 Mbps) oltre che per modem e tablet o pc. Quanto alle scuole, la gara per la fornitura ultrabroadband (regioni in 7 lotti) a 1 Gbps in 32mila istituti, con una dote di 400 milioni, è stata pubblicata ieri sul sito Infratel.

In questo quadro ora si inizia a guardare a quel che c'è oltre la porta, con i miliardi del Recovery plan. Sei le linee guida di intervento indicate dal Governo: "Power up" (tecnologie pulite e sviluppo delle energie rinnovabili); "Renovate" (efficienza energetica degli edifici pubblici e privati); "Recharge and Refuel" (sistemi di trasporto sostenibili, accessibili e intelligenti); "Connect" (servizi veloci a banda larga a tutte le regioni e a tutte le famiglie, comprese le reti in fibra ottica e 5G); "Modernize" (digitalizzare Pa, sistemi giudiziari e sanitari); "Scale-up" (capacità di cloud industriale europeo di dati); "Reskill and upskill" (competenze digitali). «All'obiettivo della digitalizzazione, dell'innovazione e della competitività del sistema produttivo sarà dedicato almeno il 20% delle risorse del Piano», ha ricordato il premier Giuseppe Conte una settimana fa in Senato, aggiungendo che «oltre a rilanciare e raffinare le misure già vigenti, come il pacchetto "Transizione 4.0", particolare attenzione sarà rivolta al fondamentale incremento delle competenze digitali, sia della Pa, sia del

mondo produttivo, e agli investimenti volti a colmare i divari digitali in ancora molte aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO

Manovra: spese da 28 miliardi, più 3 risparmiati dalla Cig 2020

Deficit abbassato al 10,5% nessun dato nuovo sui progetti del Recovery

Marco Rogari

Gianni Trovati

ROMA

La manovra per il prossimo anno muoverà nuove spese per 28 miliardi. Un dato, quello contenuto nel Documento programmatico di bilancio inviato ieri a Bruxelles, spinto soprattutto dalle uscite per i nuovi interventi emergenziali e per le repliche di misure come il bonus 100 euro e la decontribuzione al Sud. Mentre il rilancio degli investimenti privati, da Transizione 4.0 alla proroga del 110%, sarà affidato al Recovery Plan. Su cui, però, il Dpb non offre indicazioni aggiuntive rispetto alle poche offerte qualche settimana fa dalla Nadef.

Più ricca, nel Documento, la dose di novità sulla parte domestica della legge di bilancio. Che potrà contare anche su 3 miliardi di euro stanziati quest'anno per la Cassa integrazione, ma non spesi. Soldi che possono quindi tornare in gioco.

Le tabelle del Dpb indicano anche un miglioramento piuttosto netto dei saldi di finanza pubblica 2020 rispetto ai calcoli condotti poche settimane fa per la Nadef. I nuovi numeri collocano il deficit di quest'anno allo 10,5%, contro il 10,8% della Nadef. Una distanza da 5 miliardi, che quasi scompare nel mare del disavanzo da Covid ma rappresenta una cifra importante per i conti pubblici. Se si guarda invece ai conti di aprile e al disavanzo extra mosso dai tre decreti anticrisi, la differenza sale a 1,4 punti di Pil, cioè 22 miliardi. A determinarla, spiega il documento senza dare troppi dettagli, sono l'andamento delle entrate migliore del previsto, grazie al rimbalzo dell'estate e alla scelta di parte dei contribuenti di versare comunque gli acconti calcolati con il metodo storico, e la mancata spesa di una quota di fondi anticrisi.

Questa dinamica produce un'eredità anche per la manovra in arrivo. Che infatti, sempre stando alle tabelle del Dpb, muoverà nuova spesa per 28 miliardi, ma potrà contare anche su 3 miliardi che quest'anno non sono stati assorbiti dalla Cassa integrazione. La voce degli ammortizzatori sociali, infatti, pesa per poche centinaia di milioni nel nuovo programma: ma come confermato ancora ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri la spesa effettiva per questa voce sarà di 5 miliardi.

Sul lato delle coperture, invece, a dominare saranno i 23 miliardi di deficit aggiuntivo messo in programma per il prossimo anno. Le altre coperture avranno un ruolo cadetto, si aggireranno intorno ai 4 miliardi e saranno spinte anche da 800 milioni di dividendi in più del previsto che saranno girati allo Stato da Bankitalia e dalle partecipate del Tesoro. Al ministero dell'Economia sperano poi in qualche ulteriore restyling migliorativo nei prossimi mesi: perché per esempio i calcoli della Nadeff incorporano un tasso intorno all'1,1% per i titoli decennali che oggi invece viaggiano sotto lo 0,8%. Evoluzione che comunque non cambia lo scenario di fondo: per tornare ai livelli di debito pre-Covid, come già spiegava la Nadeff, ci vorranno 10 anni. Se tutto va bene.

Il silenzio del Dpb sul Recovery Fund ha avuto anche l'effetto collaterale di agitare ulteriormente la maggiornaza. Al punto che ieri il Movimento 5 Stelle ha subito lanciato l'allarme sul mancato rifinanziamento del super-bonus edilizio al 110%, dal momento che la legge di bilancio si occuperà solo degli incentivi fiscali tradizionali dell'edilizia al 50 e 65% (Sole 24 Ore di ieri). Ma il "mistero" è facile da risolvere: il 110%, appunto, nelle intenzioni del governo sarà rifinanziato dai fondi del Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

Corriere della Sera - Martedì 20 Ottobre 2020

I sindaci, lo scontro con il governo

e le riunioni sulle piazze da chiudere

la stretta

Le telefonate e le liti nella lunga notte del Dpcm

Da Bari a Roma, liste con i luoghi da transennare

ROMA Coprifuoco è la parola che spacca il governo, tanto che Giuseppe Conte ha chiesto alla squadra giallorossa di utilizzare ogni possibile sinonimo, per non spaventare i cittadini. Ma se la maggioranza dei ministri si lambicca da giorni alla ricerca di soluzioni alternative, l'ala del rigore spinge verso nuove chiusure, da far scattare più rapidamente possibile. La Lombardia che da giovedì spegne le luci alle 23 è destinata a fare scuola e a portarsi dietro altre Regioni, in difficoltà con le terapie intensive. Campania, Umbria, Valle d'Aosta, provincia di Bolzano... E poi, chissà. «Su tutte le misure più restrittive io sono favorevole a firmare», tiene pronta la penna il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Il giorno dopo l'undicesimo Dpcm, nel governo sono in tanti a pensare che le nuove regole siano «troppo blande» e che bisogna sbrigarsi a concordarne altre, molto più stringenti. E forse anche più chiare. «Provo sconcerto per un Paese in confusione» è l'umore di Carlo Bonomi, presidente degli industriali. Lo stesso premier si sarebbe reso conto domenica sera, poco prima di firmarlo, di aver scritto un provvedimento troppo prudente. Quando ha visto che palestre e piscine restavano aperte per l'opposizione di Spadafora, che la norma sullo smart working al 75% era stata stralciata dalla ministra Dadone e che Azzolina l'aveva spuntata sulle Regioni riguardo a didattica a distanza ed entrate scaglionate nei licei, Conte ha cercato una via d'uscita onorevole. Nasce così il cortocircuito istituzionale sul potere ai primi cittadini, che hanno respinto compatti il tentativo di «spostare la responsabilità sui sindaci, agli occhi dell'opinione pubblica». L'accusa è del presidente dell'Anci Antonio Decaro, protagonista della battaglia sul coprifuoco annunciato in tv alle nove della sera da Conte e poi sparito, nottetempo, dal testo del Dpcm.

Confindustria

La delusione di Bonomi: «Provo sconcerto per un Paese in confusione»

Per capire il pasticcio bisogna partire dalla bozza che alle 19.30 arriva alle Regioni: «I sindaci dispongono la chiusura al pubblico, dopo le ore 21, di vie o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento», Decaro trasecola, chiama Boccia e poi Speranza: «Da dove esce quella norma? Nessuno ci ha consultati». I ministri chiamano il premier e il problema sembra risolto. Macché. In tv Conte annuncia che «i sindaci hanno il potere di chiudere strade e piazze» per fermare la movida. I sindaci respingono lo «scaricabarile», non ci stanno a essere trattati da «parafulmine» del governo. Finita la conferenza stampa, comincia il pressing sul premier e a mezzanotte ecco il testo definitivo: peccato che è identico alla bozza. Nuova insurrezione dei sindaci, mediazione della ministra dell'Interno Lamorgese, telefonata di Conte a Decaro ed ecco che, alle 24.40, Palazzo Chigi fa dietrofront e dirama il testo ufficiale, da cui la parola «sindaci è sparita».

I dubbi sulle misure

Fra i ministri in molti pensano che le misure adottate siano blande

I dubbi del premier

L'arrabbiatura resta e la confusione pure. A chi tocca far scattare il coprifuoco? «E se la gente si assembrava nella via accanto?», lamenta Giorgio Gori. Da Napoli Luigi De Magistris rivela che i colleghi sono «neri» e hanno sfogato in chat l'indignazione per il «metodo scorretto». Alla fine saranno i sindaci a individuare le aree da chiudere, col supporto delle Asl e in coordinamento con le forze dell'ordine, che dovranno presidiarle. A Roma, nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, oggi si decide quali vie e piazze transennare tra Campo de' Fiori, Trastevere, Ponte Milvio, Pigneto e San Lorenzo. A Bologna le limitazioni sono già in atto. A Bari, Decaro ha già inviato al prefetto la sua lista di luoghi off limits.

Monica Guerzoni

LA SFIDA AL CORONAVIRUS

Movida, il governo ora media Prefetti in soccorso dei sindaci

La rivolta dei primi cittadini sulle chiusure disposte dall'ultimo Dpcm

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

È stata una vera rivolta quella dei sindaci contro il Dpcm del governo e alla fine la norma sui sindaci è scomparsa. Quel passaggio che delegava ai primi cittadini il compito di chiudere «strade o piazze a rischio assembramento» è stato tolto e Giuseppe Conte ha dovuto chiamare il presidente dell'Associazione dei Comuni Antonio Decaro per cercare di calmare le acque. Proprio il sindaco di Bari e presidente dell'Anci era stato il primo ad alzare la voce, domenica sera, dopo avere ascoltato il presidente del Consiglio in tv. Quella novità non se l'aspettava: «Lo abbiamo scoperto dalla tv», assicura — e come lui sono stati colti di sorpresa tutti i sindaci del Paese. «Scaricabarile» è l'espressione più usata nella raffica di dichiarazioni che arrivano alle agenzie di stampa, i primi cittadini non ci stanno a dover fare la parte dei «cattivi» che chi-

dono la gente in casa mentre il governo dice che «non ci possiamo permettere un altro lockdown». La reazione è quasi unanime e non c'è praticamente differenza tra centrodestra e coalizione che sostiene il governo. Tutti sono arrabbiati.

Decaro va giù duro: «Il governo ha voluto scaricare la responsabilità del coprifuoco sui sindaci. È stata commessa una scorrettezza istituzionale, non parteciperemo più a riunioni di regia perché tanto la presenza dei sindaci è inutile». Il coro è assordante. Protesta Chiara Appendino, che pure è del partito più vicino a Conte: «Condivido le preoccupazioni di Decaro, un simile onere deve essere concertato da tutte le istituzioni territoriali. Non può in alcun modo essere in capo alle singole amministrazioni locali». Alzano la voce anche il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro che parla di «Dpcm confuso»: «Il governo ascolti i sindaci». Clemente Mastella va anche oltre: «È inaccet-

CHIARA APPENDINO
SINDACO DI TORINO

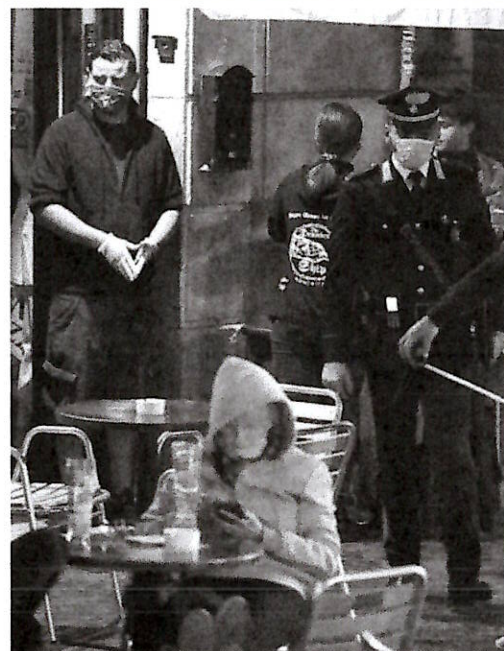
L'onere delle chiusure deve essere concordato da tutte le istituzioni territoriali

ANTONIO DECARO
SINDACO DI BARI
PRESIDENTE ANCI

C'è stato un chiarimento con premier e Viminale: i controlli spettano alle forze dell'ordine

tabile dare ai sindaci compiti da stato di polizia». Arrivano le critiche anche dell'Anci del Piemonte e della Toscana.

Ma si fanno sentire anche i primi cittadini del Pd, come Dario Nardella: «Un sindaco può fare tutto, ma non è il Padriano. Non si può scaricare il coprifuoco sui sindaci». E Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, aggiunge: «I sindaci non si sottraggono, ma controlli spettano a prefetti e forze dell'ordine. Siamo certi che il Governo chiarirà». Il governo, in realtà, sperava che bastasse eliminare dal Dpcm il passaggio incriminato. Una norma in fondo superflua, ragionavano a palazzo Chigi, perché quelle competenze i sindaci le hanno già, ricoprendo il ruolo di autorità sanitarie locali. Il ministro Francesco Boccia prova a chiuderla così: «Non è uno scaricabarile, in caso di lockdown nazionale decide lo Stato, se è necessario chiudere un quartiere per garantire la sicurezza



Controlli sulla movida serale a Campo de' Fiori a Roma

sanitaria, lo decide il sindaco». Ma ai «ribelli» non basta, le polemiche continuano per buona parte della giornata e a metà pomeriggio deve intervenire Conte. «Ci siano sentiti col presidente dell'Anci Decaro e

la ministra Lamorgese — annuncia — e abbiamo già concordato un protocollo». I sindaci segneranno le zone da chiudere ai comitati provinciali per la sicurezza e i prefetti interverranno. Decaro confer-

IL CASO PENDOLARI

Le Regioni hanno usato meno della metà delle risorse stanziare

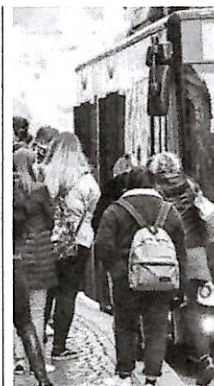
Per i trasporti pubblici spesi solo 120 milioni

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Dei 300 milioni di euro messi a disposizione nei mesi scorsi dal ministero dei Trasporti per affrontare l'emergenza trasporti in vista della riapertura delle scuole le Regioni sino alla settimana scorsa ne avevano impegnati molto meno della metà, appena 120. Un po' perché non tutte le Regioni ne hanno avuto effettivo bisogno, o almeno così han fatto sapere; ma anche perché in molte situazioni — spiegano dal Mit — anche dove sono presenti situazioni di maggiore criticità, come nelle aree metropolitane ad alta urbanizzazione dove sono più frequenti gli assembramenti alle fermate e dove i bus rischiano il sovraccarico, spesso ci si scontra con problemi di saturazione delle linee per cui anche volendo più di tanto non si può fare.

Chi è corso ai ripari
Tra i rimessi in servizio, bus turistici o «ncc» presi a noleggio a partire dal 14 settembre sono stati mobilitati in tutto poco più di 1600 mezzi (a



Studenti alla fermata del bus

aggiuntive svolte da settembre a oggi: 3.042 sui collegamenti extraurbani in tutta la Regione (1.214 con mezzi a noleggio), e 2.941 in più (806 a noleggio) nella città di Torino. Altre Regioni, ad esempio la Liguria, hanno invece fatto sapere di «non registrare particolari criticità». Ogni giorno in Italia, stando ai dati Istat riportati in uno studio dell'Inail agli atti del Comitato tecnico scientifico, circa 30 milioni di persone si

**Dal 14 settembre
sono stati mobilitati
per l'emergenza
solo 1600 mezzi**

fronte dei 40mila in servizio nelle 144 aziende locali). L'Emilia Romagna ne ha attivati 206, il Veneto 184 (tutti turistici), le Marche 151 (di cui 118 turistici), la Toscana 200 e la Campania 350 (290 già in esercizio). La Lombardia ha aggiunto 80 bus turistici e conta di impegnare 11 milioni di euro entro fine anno. Il Lazio ha aggiunto 130 bus e stanziato 10 milioni. La Regione Piemonte ha invece fornito al Mit il numero delle corse

spostano per raggiungere il luogo di studio (18,5%) o di lavoro (35,5%). Un pendolare su quattro esce di casa prima delle 7 di mattina e oltre la metà tra le 7.30 e le 8, orario entro il quale più dell'80% delle persone che vanno a scuola o a lavoro ha già intrapreso il viaggio. Chi si reca al lavoro esce di casa mediamente prima degli studenti: un quarto dei maschi occupati, in particolare, esce prima delle 6.30, una quota

DIFFICOLTA' a PRENDERE

SONNO? STRESS?

MELATONINA
ACT
INTEGRATORE ALIMENTARE

150 COMPRESSE

120 COMPRESSE

90 COMPRESSE

MELATONINA FORTE 5
e **VALERIANA 45 mg**
ACT
INTEGRATORE ALIMENTARE

60 COMPRESSE

IL BUON SONNO
A SOLI
€9.90
IN FARMACIA

MELATONINA ACT GOCCE
INTEGRATORE ALIMENTARE

300 GOCCE

VALERIANA ACT
INTEGRATORE ALIMENTARE

125 mg

Distribuito da: F&F s.r.l. - tel. 031 525522 - mail: info@linea-act.it - www.linea-act.it

Trasporto merci. L'85% delle imprese ha meno di 10 addetti

La sfida della logistica 4.0: formare le competenze digitali

Marco Morino

Un primo campanello d'allarme è già suonato. Arriva da un gruppo qualificato di esperti del settore. La logistica italiana, che grazie al lockdown è uscita dal cono d'ombra nel quale è stata ingiustamente relagata per anni, dimostrando di svolgere un ruolo cruciale per la tenuta del Paese, avrebbe bisogno oggi più che mai di una visione strategica che punti a elevare la competitività del settore, aprire la strada al digitale e sostenere gli investimenti green. Un programma di rilancio complessivo che, per il momento, nei progetti allegati per l'impiego dei circa 209 miliardi tra prestiti e fondo perduto in arrivo dal Recovery Fund, non è presente. È quanto emerge dai lavori del Think Tank della Logistica (Ttl) che raggruppa più di 70 stakeholder, tra rappresentanti del mondo imprenditoriale e scientifico che hanno aderito al progetto promosso da Ebilog (ente bilaterale del settore) e coordinato dal Freight Leaders Council.

In particolare, gli esperti chiedono strategie definite per aumentare la capacità del sistema della logistica italiana, per stabilizzare la liberalizzazione del mercato, per ampliare le opportunità di business degli operatori, per aumentare il tasso di digitalizzazione e sostenibilità ambientale del settore, due aspetti che peraltro rientrano tra i criteri individuati dall'Europa per il finanziamento dei progetti nell'ambito di Next Generation Eu. Tra le azioni strategiche, anche un piano mirato a elevare la formazione nel settore, che oggi sconta una grave carenza di personale qualificato. Ma se nel piano italiano non ci fosse nulla di tutto questo, per la logistica il Recovery Fund risulterebbe una grande occasione mancata.

Va chiarito che parlare di svolta digitale nella logistica significa partire da un dato di fatto: il settore, che contribuisce nel suo insieme a circa il 9% del Pil nazionale, è composto da una miriade sterminata di piccole e talvolta micro realtà imprenditoriali. Delle circa 90mila imprese logistiche italiane invece attive in ogni segmento della

supply chain, oltre l'85% ha meno di 5 milioni di fatturato e meno di 10 addetti di media (fonte Confetra). L'ampliamento della sfera di competenza dell'attività logistica, spingerà quest'ultima a gestire un flusso fisico e informativo sempre maggiore, dal quale ricavare i dati necessari alla corretta ottimizzazione del lavoro. E qui entra in gioco la componente decisiva dell'intero processo: le risorse umane. La logistica del futuro sarà una continua interazione dinamica, uno scambio di informazioni bidirezionale, che metterà in connessione tutta la catena logistica. Il logistico 4.0 non potrà prescindere da conoscenze informatiche e digitali, strumenti che svolgeranno un ruolo sempre più centrale. Tutto questo determinerà la necessità di un adeguamento delle competenze dei lavoratori. L'aspetto più importante sarà possedere le *skill* digitali adeguate al nuovo contesto, che saranno prerequisito necessario per poter svolgere un numero sempre più ampio di mansioni.

Dice Thomas Baumgartner, presidente di Anita, l'associazione di Confindustria che rappresenta circa 1.400 imprese di autotrasporto merci e logistica: «Il capitale umano è e resta strategico. Il mestiere di autista sta cambiando: il "vecchio" camionista oggi ha nuove competenze, guida un veicolo pesante dove il cruscotto assomiglia sempre più ad un computer, compie dal proprio mezzo operazioni digitali, è chiamato a dialogare in tempo reale con le infrastrutture e i nodi logistici, in futuro sempre più con le autorità competenti per i controlli e gli altri utenti della strada».

La rivoluzione 4.0 in atto nel mondo della logistica sta portando innovazioni, soprattutto tecnologiche, che permettono maggiore efficienza, meno errori, monitoraggio in tempo reale: i principali elementi di novità sono rappresentati da software dedicati e piattaforme per l'analisi e l'archiviazione dei dati, reti e sensori per la condivisione delle informazioni in tutta la supply chain. Queste innovazioni hanno avuto una forte accelerazione negli ultimi mesi a causa o grazie all'emergenza sanitaria. Spiega Antonello Fontanili, direttore di Uniontrasporti (Unioncamere): «In questi mesi di emergenza, si è potuto constatare come le aziende che avevano già digitalizzato in parte i processi di trasporto e stoccaggio abbiano avuto meno difficoltà a proseguire nella propria attività. Chi aveva già smaterializzato il documento di trasporto, per esempio, ha continuato a lavorare in sicurezza. Per gli altri, invece, c'è stato ad esempio il problema che il documento cartaceo fosse un potenziale veicolo di contagio. Se vogliamo guardare al futuro, si può quindi ipotizzare che le aziende della logistica che non si adegueranno in fretta alle logiche 4.0 rischiano di rimanere inesorabilmente indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

rapporto auditel-censis

Internet tabù per 3,5 milioni di famiglie

I nuclei collegati online saliti di 2,5 punti durante il 2020 a quota 88,4% del totale

Andrea Biondi

Carmine Fotina

Erano l'85,9% a fine 2019. In pochi mesi, dopo il lockdown, le famiglie con collegamento a internet sono salite all'88,4% del luglio 2020. Facendo solo un rapido giro all'indietro, c'è però un dato che inevitabilmente frena gli entusiasmi: in Italia nel 2019 quasi 3,5 milioni di famiglie non disponevano di collegamento ad internet.

Sono due dei dati che più immediatamente balzano all'attenzione all'interno del terzo Rapporto Auditel-Censis presentato ieri a Roma, dal titolo "L'Italia post-lockdown: la nuova normalità digitale delle famiglie italiane".

«Quello che emerge – spiega Andrea Imperiali, presidente Auditel – è il racconto di un Paese che ha saputo trasformare una lunga quarantena in una leva per accrescere le proprie competenze tecnologiche a dispetto di una narrazione ricorrente di una società troppo anziana per andare verso il cambiamento». Alla base dell'analisi c'è la struttura della ricerca Auditel, forte di 20mila interviste familiari, 41 mila individuali, condotte e articolate in 7 aggiornamenti durante l'anno, per dare l'immagine il più possibile fedele e depurata da effetti temporali particolari, della famiglie italiane. In questo quadro i ricercatori Auditel hanno intervistato famiglie italiane prima del lockdown e dopo la fine (4.870).

Cosa è successo in questo lasso di tempo ? Nel Rapporto si legge che 11,8 milioni di famiglie (il 48,6% del totale) hanno svolto almeno un'attività online, che si tratti di smartworking, acquisti online o comunicazione a distanza. E per 8,2 milioni (24,3 milioni di individui) era la prima volta. Nel dettaglio il 31,7% delle famiglie italiane ha fatto acquisti di prodotti non alimentari su internet; per il 20,8% c'è stata un'attività di studio a distanza (per il 15,2% era la prima volta); il 17,5% ha lavorato in smart working (per l'11,3% era la prima volta). E così sono aumentati gli italiani che si collegano alla rete (47,2 milioni); è aumentata la frequenza dei collegamenti (42,2 milioni, pari al 72,1% della popolazione con più di quattro anni, si connettono tutti i giorni); ogni giorno 19,2 milioni si connettono con più di un device (+35,5% rispetto al 2019). Nel frattempo cresce ancora la fruizione dei contenuti video on demand: 17,4 milioni di italiani a guardare i video in streaming (+del 7,4% dal 2019, e 11,3 milioni lo fanno più volte in una settimana).

«Oggi, di fronte alle nuove restrizioni che ci aspettano, siamo profondamente cambiati e più pronti ad utilizzare il digitale per vivere la vita normale», ha spiegato dal canto suo Giuseppe De Rita, Presidente del Censis che ha partecipato all'incontro con il sottosegretario all'Editoria Andrea Martella, il presidente Agcom Giacomo Lasorella, il presidente della Commissione di Vigilanza Rai Alberto Barachini e il presidente Istat Gian Carlo Blangiardo.

I dati suonano come un ulteriore stimolo per il governo chiamato a dare un'accelerata alle politiche di incentivazione dell'uso del digitale. Il lancio dei voucher per la banda ultralarga ha accumulato un ritardo monstre (finora è stato pubblicato solo il decreto per i contributi alle famiglie con Isee al di sotto di 20mila euro) e nel frattempo sembra non decollare ancora l'operazione di sostituzione dei televisori e dei decoder in vista del passaggio al sistema Dvb-T2. Ora, con la legge di bilancio in via di definizione, è spuntata l'ipotesi di incentivi mirati alla diffusione di sistemi per lo smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Carminé Fotina

il bando INFRATEL

Fibra ottica nelle scuole, parte la gara da 274 milioni

Quindici le regioni coinvolte Punteggio più alto per chi riduce i tempi

Carmine Fotina

ROMA

Al via un doppio modello di intervento per coprire le scuole con la banda ultralarga. Una parte delle Regioni, 15 in tutto, passerà per il bando di gara appena pubblicato da Infratel, la società in house del ministero dello Sviluppo economico che gestisce il piano nazionale. Le altre Regioni invece provvederanno alla realizzazione del programma di copertura attraverso le proprie società in-house regionali sulla base di una convenzione con il ministero e della rendicontazione dei costi alla stessa Infratel.

Per il primo gruppo di Regioni è previsto un importo a base di gara, al netto di Iva, di 273,9 milioni di euro suddivisi in sette lotti: 31,3 milioni per Liguria e Piemonte; 41,4 milioni per la Lombardia; 36,8 milioni per Lazio e Sardegna; 33 milioni per Campania e Basilicata; 46,8 milioni per Calabria e Sicilia; 44,4 milioni per Toscana e Veneto; 40,2 milioni per Marche, Abruzzo, Molise e Puglia. Per le altre Regioni, che non hanno aderito al modello nazionale e procederanno in via autonoma, sono previsti i 126,53 milioni che restano nell'ambito della dote complessiva di 400,43 prevista per il Piano scuole, destinato in totale a 32mila plessi scolastici di cui 14.700 totalmente scoperti dalla banda ultralarga e i rimanenti dotati di una connettività inferiore agli obiettivi.

Il piano di intervento, che nelle sue linee guida era stato dettagliato con un decreto del ministero dello Sviluppo economico pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 1° ottobre, prevede che, ferme restando le velocità minime, possono essere previste infrastrutture in fibra ottica con la modalità fiber to the building/fiber to the home oppure reti basate sul sistema misto fixed wireless access. Il bando ha stabilito che, una volta completata e collaudata la nuova infrastruttura, la proprietà rimarrà in capo al ministero dello Sviluppo con gestione a Infratel.

Oggetto dell'affidamento è la fornitura di servizi di connettività di almeno 1 gigabit al secondo in download e banda minima garantita pari a 100 megabit/secondo simmetrici, compresa la fornitura della rete di accesso e i servizi di gestione e manutenzione.

Nella gara bandita dalla società guidata da Eleonora Fratesi (presidente) e Marco Bellezza (ad) è stato introdotto il limite di due lotti aggiudicabili dallo stesso concorrente e, vista l'urgenza di accelerare sul Piano, che ha già accumulato notevoli

ritardi, si attribuisce un punteggio significativo alla velocità di realizzazione delle opere.

In particolare, su un totale di 100 punti assegnabili, l'offerta tecnica ne vale 70 (di cui 12 legati al numero di scuole dotate di wi-fi), l'offerta economica 13 e l'offerta temporale 17. In quest'ultimo caso saranno prese in considerazione «migliorie sui tempi di attivazione in termini di incremento del numero di scuole attivate entro il 2021», anticipando le scuole previste per gli anni successivi, se necessario anche con «soluzioni tecniche transitorie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

CLASSIFICA INTERBRAND

Nei primi 100 marchi al mondo gli italiani Gucci, Prada e Ferrari

Sul podio Apple, Amazon e Microsoft, che da sole valgono il 30% del totale

New entry Instagram, Zoom e YouTube, Tesla rientra e Samsung assedia i big Usa

Giulia Crivelli

1 di 3



REUTERS Ferrari. Dalla Formula Uno alla strada: tra le novità 2020 c'è la ibrida SF90

Gucci. Look per la prossima estate

Saved by the future: si chiama così il programma che ha debuttato sulla Cnn sabato scorso, dedicato alle ricerche più innovative e all'uso che ne stanno facendo le aziende. Le quali sembra suggerire il titolo scelto dal network americano, sono salvate dal futuro e, potremmo aggiungere, salvano tutti noi da un presente sempre più incerto. *Saved by the future*, in senso lato, sono anche i marchi vincenti della classifica Best Global Brands 2020 di Interbrand.

Ai primi cinque posti ci sono altrettanti big della tecnologia: Apple, Amazon, Microsoft, Google e, unico non americano, Samsung, che ha scalzato Coca-Cola, che nel 2019 faceva da alfiere della old economy, quinto incomodo passato quest'anno al sesto posto. I marchi italiani sono tre e tutti dell'alto di gamma: Gucci, Ferrari e Prada, alle posizioni 32, 79 e 99.

Il ranking racconta solo una parte della storia, perché non è molto diverso da quello dello scorso anno, in cui la sequenza dei top 4 era Apple, Google, Amazon e Microsoft. Interbrand calcola un valore in miliardi di dollari di ogni brand/azienda e stila la classifica considerando tre fattori: la performance finanziaria dei prodotti o servizi del brand, il ruolo svolto dal brand nel processo d'acquisto e la sua forza competitiva e capacità di creare fidelizzazione e di sostenere domanda e margini nel lungo periodo. Lo studio copre il periodo tra il 1° luglio 2019 e il 30 giugno 2020 e l'analisi degli esperti di Interbrand è stata fatta tra giugno e settembre 2020. I valori di Apple, Amazon e Microsoft sono quindi superiori ai rispettivi ricavi, perché arricchiti dai fattori che

abbiamo citato e sono di 323 miliardi di dollari, 200,5 (+60% sul 2019) e 166 miliardi. Per Gucci, Ferrari e Prada Interbrand calcola 15,67 miliardi, 6,4 e 4,5 miliardi. «Non è solo la tecnologia a essere per definizione innovativa – sottolinea Manfredi Ricca, global chief strategy officer di Interbrand –. I marchi che, nonostante la pandemia, hanno mantenuto le loro posizioni, come i tre italiani, lo hanno fatto perché hanno abbracciato l'innovazione, nella moda e nell'automotive».

Salvati dal futuro, per tornare all'intuizione della Cnn: Gucci (in portafoglio al colosso francese Kering, ma sempre più radicata in Italia e guidata dal ceo Marco Bizzarri e dal direttore creativo Alessandro Michele) e Prada continuano a essere dei benchmark, per dirla con un termine caro al marketing, per l'intera industria della moda. Stanno indicando la via – ognuno a modo suo – verso la sostenibilità ambientale e sociale: entrambi hanno sottoscritto il Fashion Pact (si veda Il Sole 24 Ore del 16 ottobre) e Prada ha appena potenziato il progetto Re-Nylon, con l'obiettivo, entro il 2030, di utilizzare solo il tipo rigenerato di un materiale che per il brand è da sempre iconico. Ferrari ha sorpreso con la nuova SF90, modello che porta la rivoluzione ibrida nell'automotive di lusso. Dinamicità e coraggio, anche in tempi di pandemia, che hanno premiato (quasi) tutti i cento brand della classifica. Il valore dei Best Global Brands è di 2.336,5 miliardi di dollari, con un incremento del 9% rispetto al 2019, superiore a qualsiasi andamento di singole economie, Paesi o continenti. Nonostante il Covid, che è invece alla base del crollo del Pil mondiale (con l'eccezione della Cina, che ha comunque abbassato le stime).

Non solo: la crescita media di brand tecnologici e piattaforme è stata del 20% e i due ambiti rappresentano il 48% del valore aggregato dei cento brand, percentuale che nel 2010 era del 17%. Il valore del solo podio è pari al 30% del totale, contro il 16% di dieci anni fa. «Tesla è il grande ritorno del 2020, al 40° posto, mentre non sorprendono i debutti di Instagram YouTube e Zoom – aggiunge Manfredi Ricca –. Non è solo una conseguenza delle abitudini che, volenti o nolenti, abbiamo dovuto abbracciare durante la pandemia. Parliamo di tre aziende che si distinguono da sempre per la qualità della leadership, la capacità di stabilire un contatto autentico con i clienti, quello che definiamo *engagement*, e per la reputazione che hanno costruito». Futuro e fiducia. O meglio ancora, fiducia nel futuro, è questo che, secondo il global chief strategy officer di Interbrand hanno saputo comunicare e concretizzare i top performer del 2020: «La fiducia è sempre stata un valore immateriale prezioso, l'incertezza portata dal Covid la rende ancora più importante. Nei rapporti personali e in qualsiasi altra attività umana, compreso l'acquisto di prodotti o servizi – conclude Ricca –. Non si tratta solo di soddisfare bisogni, primari o meno. Desideriamo sentirci parte di un progetto del quale condividiamo l'impostazione».

www.bestglobalbrands.com

La classifica completa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Crivelli

AMBIENTE

Industria del riciclo senza impianti per 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti

*Studio di Cesisp Bicocca chiede nuovi inceneritori per 2,7 milioni di tonnellate
Finisce in discariche abusive tutto ciò che non arriva in strutture di trattamento*

Jacopo Giliberto

C'è chi l'ha chiamato all'inglese, il "waste divide". È il divario fra l'Italia del Nord e il Mezzogiorno nella disponibilità di impianti per selezionare, riciclare e alla fine smaltire i rifiuti. Mancano impianti ambientali per trattare circa 2,2 milioni di tonnellate di spazzatura (stima Ref.Ricerche per Fise Assoambiente) e serve una decina di inceneritori per 2,7 milioni di tonnellate (stima Cesisp Università Bicocca). E finisce nell'abuso tutto ciò che non arriva negli impianti per riciclare i materiali e per smaltire gli scarti irriciclabili che rimangono dopo le attività di rigenerazione.

Il caso della Campania, certo; la Sicilia che ambisce dotarsi di impianti alternativi alle discariche; il gorgo di Roma, ovvio. Ma il segnale è più generale. Mentre entra in vigore la direttiva europea sulla circular economy, l'Italia si indirizza a passo di marcia dalla parte opposta. Meno impianti e più norme inapplicabili.

Un piano nazionale

A parere del presidente della Fise Assoambiente, Chicco Testa, «serve la strategia nazionale di gestione dei rifiuti che fornisca una visione nel medio-lungo periodo migliorando le attuali performance. Per farlo nei prossimi mesi abbiamo due irripetibili occasioni da cogliere: il piano di aiuti messo in campo dalla Ue (Recovery Fund) e il programma nazionale per la gestione dei rifiuti da definire nei prossimi 18 mesi, secondo quanto previsto dalla direttiva europea appena recepita».

Massimo Beccarello, economista dell'Università di Milano Bicocca, insieme con Giacomo Di Foggia ha condotto lo studio «Circular capacity: stima del fabbisogno impiantistico per il piano nazionale di gestione dei rifiuti urbani». Dice Beccarello: «Non si può più rimanere fossilizzati sulla via autarchica di gestire i rifiuti urbani esclusivamente dentro la regione. L'ipocrisia dell'autosufficienza locale va superata insieme con l'inefficienza che essa porta con sé».

Chiudere discariche e Tmb

Che cosa impone la nuova direttiva? In sostanza, spiega la ricerca del Cesisp Bicocca, dice che dobbiamo chiudere discariche per 4,5 milioni di tonnellate di rifiuti e abbandonare impianti Tmb (trattamento meccanico biologico) per 4,9 milioni di tonnellate. Servono inceneritori per 2,7 milioni di tonnellate.

Alle discariche tenta di rinunciare la Sicilia, ma i suoi progetti di inceneritori vengono bocciati senza rimedio dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Invece gli impianti Tmb sono lo strumento dell'ipocrisia di Roma: tramite una setacciatura sommaria, la spazzatura di Roma da urbana (da trattare solo nella regione) viene riclassificata come speciale (esportabile in Romagna, Veneto o all'estero).

Lazio e Campania le peggiori

La raccolta differenziata in Italia è in media pari al 58,1% dei rifiuti, e anche qui si legge il divario fra Nord e Sud: 65% al Nord, 54,1% al Centro e 46,1% al Sud e isole. Sono 11 le regioni più arretrate. Al Lazio mancano impianti di gestione dei rifiuti pari a 1,3 milioni di tonnellate, e in Campania per 1,2 milioni di tonnellate.

La Lombardia fa il contrario: siccome ha molti impianti per separare, trattare e riciclare i materiali, e ha impianti per smaltire i rifiuti irriciclabili che risultano dal riciclo, allora ha disponibilità aggiuntiva pari a 1,3 milioni di tonnellate di spazzatura.

I numeri del disastro

Qualche numero dallo studio del Ref.Ricerche per Fise Assoambiente.

Nel 2019 è aumentata del 2% la produzione di rifiuti urbani e del 3,3% quella di rifiuti speciali. Sono diminuiti gli impianti per gestire questi rifiuti (396 impianti in meno per il segmento dei rifiuti speciali). Di conseguenza è aumentato l'export della spazzatura fuori dalla regione di produzione o perfino all'estero, come in Spagna, Austria, Olanda o Germania (+31% per gli urbani e +14% per gli speciali).

E ovviamente, più domanda e meno offerta, i costi di smaltimento sono cresciuti del 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

CRISI D'IMPRESA

Una protezione rafforzata a vantaggio dell'imprenditore

Domanda di liquidazione esclusa per il periodo di trattativa con l'Ocri

Tutte le norme in vigore dal 1° settembre 2021 tranne Albo e manager

Giovanni Negri

Rafforzate le misure di protezione dell'imprenditore per favorire una soluzione non traumatica della crisi. Nel decreto correttivo, tra le novità inserite nell'ultima versione, trova posto anche l'introduzione del divieto per il tribunale di disporre l'apertura della liquidazione giudiziale per tutto il tempo di durata dei termini a disposizione dell'Ocri sia per la ricerca di una soluzione concordata della crisi sia per la presentazione di una domanda di accesso alle procedure di regolazione della crisi o dell'insolvenza.

La logica della misura, assunta tra l'altro su indicazione del Parlamento, è quella di evitare il rischio che i più aggressivi tra i creditori utilizzino lo strumento dell'apertura della liquidazione come strumento di pressione sul debitore provocando il naufragio dello stesso procedimento di composizione della crisi. In pratica, la copertura andrà a interessare un periodo massimo di 7 mesi (3 più 3 per il procedimento di composizione da svolgere davanti all'Ocri e altri 30 giorni per la eventuale presentazione della domanda di accesso uno strumento di regolazione come il concordato).

E proprio sull'Ocri, il decreto correttivo interviene su altri 2 punti chiave. A venire modificata è innanzitutto la procedura di individuazione del cosiddetto componente "amico", di quello cioè dei 3 componenti indicato dall'associazione imprenditoriale di categoria. Il decreto chiarisce che sarà il referente a proporre all'associazione una terna di nomi indicati dal debitore, all'interno della quale l'associazione potrà scegliere. A venire chiesta dal Parlamento, ma non accolta dal ministero della Giustizia, è stata la domanda che il profilo di questo componente possa essere non del tutto coincidente con quello degli altri 2, ammettendo cioè che possa non essere iscritto all'Albo dei gestori della crisi, allargando così le possibilità di scelta e anche il ventaglio di competenze utilizzabili.

E quanto ai professionisti componenti degli Ocri, il correttivo puntualizza che l'attestazione di veridicità dei dati aziendali è possibile, ma solo se almeno uno dei 3 membri è in possesso dei requisiti di indipendenza che lo stesso Codice individua all'articolo 2. In questo modo si allinea la disciplina a quanto stabilito anche in materia di accordi di ristrutturazione e concordato preventivo.

Nell'Albo dei gestori della crisi potranno poi essere inseriti, ma soltanto al momento della prima formazione dell'elenco e non a regime, i professionisti in grado di dimostrare di essere stati nominati curatori, commissari o liquidatori in almeno 2 procedure nei 4 anni precedenti.

Si sottolinea poi, sul versante della rotazione degli incarichi, la necessità che l'autorità giudiziaria tenga presente il numero complessivo di procedure aperte in ciascun ufficio nell'anno precedente la nomina per scongiurare casi di monopolio professionale senza per questo compromettere l'efficienza della procedura.

Il professionista componente dell'Occ poi sarà chiamato a rispondere anche per il reato di falsa attestazione, se, nella relazione prevista nell'ambito della nuova disciplina del sovraindebitamento, certificherà che non è possibile acquisire attivo da distribuire ai creditori, paralizzando in questo modo la domanda di apertura di liquidazione controllata proposta da un creditore nei confronti di un debitore persona fisica o di una piccolissima impresa al di sotto delle soglie di fallibilità.

Quanto all'agenda, tutte le misure del decreto correttivo entreranno in vigore con il Codice della crisi il prossimo 1° settembre, compresa l'allerta per le piccole imprese chiamate a dotarsi dell'organo di controllo interno. Le uniche misure operative dopo 15 giorni dalla pubblicazione del decreto in «Gazzetta», perché a modificazione di norme già in vigore, sono quelle sull'istituzione dell'Albo dei gestori (compresa la fase transitoria) e quelle sulla titolarità della competenza agli amministratori sull'istituzione degli assetti organizzativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

DECRETO DI FUNZIONE PUBBLICA

Pa in smart working «il più possibile» Soglia minima al 50%

Flessibilità oraria per entrata e uscita di chi lavora in presenza

Gianni Trovati

ROMA

Le amministrazioni pubbliche dovranno garantire lo Smart Working ad almeno il 50% del personale impiegato in attività che non necessitano della presenza. Questo parametro è da considerare il livello minimo. Perché le Pa, «tenuto conto della situazione epidemiologica», dovranno «assicurare in ogni caso le percentuali più alte possibili di lavoro agile», spingendosi fin dove lo permettono le loro «potenzialità organizzative» senza mettere a rischio «la qualità e l'effettività del servizio erogato».

Dopo un fine settimana di discussioni nel governo, le nuove regole sul lavoro a distanza della Pubblica amministrazione imboccano la strada veloce del decreto ministeriale, firmato ieri sera dalla ministra della Pa Fabiana Dadone e pubblicato in «Gazzetta Ufficiale». Alla fine, la linea indicata dalla Funzione pubblica (e anticipata sul Sole 24 Ore di domenica) vince anche sul terreno sostanziale dei parametri da applicare in ogni ente pubblico. Si rafforza la «regola del 50%», che era stata indicata come parametro di riferimento dal decreto Agosto e viene ora fissata come parametro minimo da raggiungere. I livelli aggiuntivi da raggiungere saranno decisi in autonomia da ogni amministrazione, evitando così quel 75% per tutti che aveva trovato spazio fra le ipotesi del fine settimana.

Per facilitare l'utilizzo più ampio possibile dell'attività a distanza, spiega il decreto di Palazzo Vidoni, le amministrazioni dovranno organizzare una rotazione, su base settimanale e plurisettimanale. Un occhio di riguardo andrà tenuto per i genitori di figli fino a 14 anni e per i lavoratori considerati «fragili» per i rischi connessi alla pandemia. Ma è ovvio che una quota così ampia di Smart Working, per di più a turno, dovrà riguardare nei fatti l'ampia maggioranza di chi non svolge attività in cui la presenza è indispensabile. In ogni caso, l'assenza per accertamenti obbligatori anti-Covid sarà equiparata alla presenza in servizio.

Il decreto si occupa però anche di chi dovrà recarsi fisicamente sul posto di lavoro. E per decongestionare i mezzi di trasporto nelle ore di punta chiede alle amministrazioni di individuare fasce di flessibilità oraria per l'entrata e per l'uscita, da costruire con i sindacati in base alle procedure previste dai contratti nazionali. Le riunioni, come previsto anche dal Dpcm di domenica, andranno svolte comunque a distanza.

Le regole fissate dal nuovo decreto saranno in vigore fino al 31 dicembre. Che in ogni caso non sarà la data di tramonto dello Smart Working perché le norme già alzano per il prossimo anno la soglia di riferimento al 60%. E perché lo stato di emergenza, che fra gli altri effetti ha quello di togliere vincoli allo Smart Working, è in vigore fino al 31 gennaio.

Con quali conseguenze sui servizi? Il decreto prevede un monitoraggio periodico da ogni Pa, che tenga conto anche delle «eventuali osservazioni dell'utenza e del mondo produttivo». E chiede ai dirigenti di «verificare le prestazioni rese in modalità agile dal punto di vista quantitativo e qualitativo», anche «rafforzando i metodi di valutazione». Su cui, in effetti, da rafforzare c'è molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

OGGI L'ASSEMBLEA

«Sul 110% no alla proroga corta» Ance teme lo smart working Pa

Nel mirino di Buia anche i tempi lunghi per i cantieri e l'assenza di politiche urbane

G.Sa.

ROMA

Per i costruttori la preoccupazione più grande oggi è che le grandi opportunità date dai fondi in arrivo dalla Ue si possano tradurre in un'occasione persa. Ma all'assemblea dell'Ance che si terrà oggi, il presidente Gabriele Buia metterà l'accento soprattutto su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per il settore dell'edilizia e per tutto il Paese: un superbonus al 110% che non abbia una proroga lunga che consenta di far partire gli investimenti; uno smart working nella pubblica amministrazione ampliato al 75% che rallenti ulteriormente il rilascio dei permessi edilizi e in generale scarichi tempi e costi sulle imprese; i tempi lunghi per la realizzazione delle infrastrutture che sono stati scalfiti in modo pressoché impercettibile dal decreto semplificazioni e che rischiano di pregiudicare anche il Recovery Plan; un dibattito fumoso sulle città e sulla rigenerazione urbana che non approda mai a un modello concreto di intervento basato, per esempio, su incentivi per la demolizione e ricostruzione e che, viceversa, continua a frapporre ulteriori ostacoli, come accaduto con l'articolo 10 dello stesso Dl semplificazioni. A questi timori principali si aggiungeranno nella relazione di Buia un lungo elenco di cifre, piccole e grandi norme, scenari incerti, errori di politiche, moltiplicazione di procedure e centri decisionali che daranno la fotografia di quello che Buia definisce «lampante visione antimpreditoriale». Un contesto cioè che burocrazia e politica rendono sempre più ostile per l'impresa. Mentre servirebbe «un patto di reciproca fiducia».

Buia citerà tre esempi di un quadro che non vede segni di miglioramento rilevante, soprattutto sul versante dei tempi lunghi per i cantieri. Il primo è il tema della lunghezza dei tempi anche solo per distribuire le risorse stanziare con il fondo infrastrutture. Il Sole 24 Ore aveva dato sabato notizia del blocco di 20 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2020, a più di dieci mesi dall'entrata in vigore. L'Ance ricorda che la stessa cosa era successa negli anni passati: 269 giorni nel 2017, 397 nel 2018, 235 nel 2019, 340 (stimato) nel 2020. Media: 310 giorni. Insostenibile.

Secondo esempio: per il Recovery Plan il ministero delle Infrastrutture ha individuato 17 opere prioritarie per 22,8 miliardi; di queste 12 per 19,7 miliardi (86%) sono le stesse contenute nella legge obiettivo del 2001. Terzo esempio: più volte l'Ance ha

contestato la frammentazione dei programmi di spesa e dei canali di finanziamento dell'edilizia scolastica. Risultato: dai 12 canali del 2013 si è arrivati a 22.

Per il Recovery Plan meglio allora che una parte delle risorse vada a un grande piano di ammodernamento del territorio che passi attraverso meccanismi semplici come il piano spagnolo, l'affidamento di somme ai comuni da spendere entro termini certi.

In questo quadro ci sono eccezioni, come appunto il superbonus 110% che però deve essere colto in tutta la sua potenzialità. «Se rispondesse al vero l'ipotesi che viene avanzata di una proroga di soli sei mesi, fino al giugno 2022 - è il ragionamento di Buia - questo significherebbe tagliare le potenzialità dell'incentivo», dice Buia, precisando che «in molti casi gli interventi richiedono un tempo di realizzazione lungo e che le amministrazioni, soprattutto se in smart working, non sono in grado di garantire tempi celeri per pratiche come la valutazione di conformità agli strumenti urbanistici che richiede la consultazione di archivi storici non informatizzati. Un lavoro da fare in presenza».

Resta il tema assolutamente prioritario delle città e della rigenerazione urbana. «Siamo di fronte a un dibattito perennemente fumoso, si accavallano i disegni di legge sul consumo del suolo e sulla rigenerazione, ma sul piano pratico nulla accade. Siamo ancora in balia dei provvedimenti del 1942 e del 1968, mentre sulla demolizione e ricostruzione anziché avere incentivi che la diffondano, abbiamo ulteriori ostacoli e appesantimenti come quelli posti dall'articolo 10 dello sblocca cantieri, frutto della cultura dell'immobilismo». Ance chiederà oggi che nel governo ci sia un punto di raccordo delle politiche urbane che gli altri Paesi europei hanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Sa.

LAVORO

Il dipendente che si fa licenziare rimborsa il ticket Naspi

***Il lavoratore si era assentato per indurre l'azienda al recesso e ricevere l'indennità
Per il giudice il datore ha diritto al rimborso della somma pagata all'Inps***

Nevio Bianchi

Barbara Massara

L'azienda indotta a licenziare il dipendente per assenza ingiustificata ha diritto a ottenere dal lavoratore il risarcimento del danno corrispondente all'importo del ticket Naspi versato all'Inps. Lo ha deciso il Tribunale di Udine nella sentenza 106/2020 pubblicata il 30 settembre, con cui, dopo aver revocato il decreto ingiuntivo ottenuto dal lavoratore per il pagamento delle retribuzioni, ha accertato, tra l'altro, la sussistenza del credito dell'azienda per l'importo del contributo di licenziamento pagato, in quanto il licenziamento era stato indotto dal comportamento omissivo del dipendente, assentatosi ingiustificatamente.

Il lavoratore, dopo aver manifestato la necessità di interrompere il rapporto di lavoro, invece che dimettersi ha chiesto all'azienda di essere formalmente licenziato per poter beneficiare della Naspi. Di fronte al rifiuto dell'impresa, il dipendente si è assentato in modo ingiustificato, fino a costringere il datore a procedere al licenziamento disciplinare per giusta causa.

L'azienda, opponendosi al decreto ingiuntivo presentato dal lavoratore per crediti da retribuzioni non ancora corrisposte, ha chiesto di essere risarcita del costo del ticket Naspi di 1.469 euro, che aveva dovuto sostenere solo perché il dipendente aveva perpetrato una condotta omissiva, assentandosi deliberatamente.

La decisione di riconoscimento del diritto al risarcimento del danno si è sostanzialmente basata sull'accertamento della «provenienza della volontà risolutiva del rapporto di lavoro». A parere del giudice è stato adeguatamente provato che l'iniziativa di porre fine al rapporto è stata presa esclusivamente dal dipendente, il quale solo a fronte del rifiuto dell'azienda, si è deliberatamente assentato dal posto di lavoro, al solo fine di farsi licenziare e poter così aver diritto alla Naspi.

La sentenza è interessante anche in ragione della non eccezionalità nella prassi di simili condotte, quando il dipendente è più interessato a percepire l'indennità di disoccupazione che a proseguire un regolare rapporto di lavoro e inizia ad assentarsi, così che ha avviato la procedura di contestazione disciplinare secondo l'articolo 7 della

legge 300/1970 e le rispettive norme disciplinari contrattuali, che può concludersi con un licenziamento per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa.

Per la prima volta i giudici puniscono la condotta del lavoratore che, sebbene formalmente rispettosa delle regole di legge e contrattuali, è invece ispirata a un obiettivo non legittimo, cioè indurre il datore di lavoro a esercitare il licenziamento, al solo fine di poter maturare il diritto a percepire la Naspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi

Barbara Massara



Kairos va al riassetto I manager tornano azionisti con il 30%

FRANCESCO SPINI
MILANO

È un po' un ritorno all'antico per Kairos, Julius Baer, che nel 2018 era salita al 100%, ha venduto il 30% della società a tre manager della prima ora. Ad acquistare, tornando azionisti, sono stati il socio fondatore e responsabile degli investimenti Asset Management Guido Brera (nella foto), il responsabile reddito fisso Rocco Bove e il capo dell'azionariato Italia,

Massimo Trabattini. Un riassetto destinato a consolidarsi con l'ingresso nel capitale anche di altre figure dirigenziali chiave «determinanti per lo sviluppo del business», come si legge in una nota. In tutto questo Julius Baer manterrà la maggioranza del 70%. «È un grande punto di partenza per questo nuovo capitolo nella storia di Kairos —

dice Yves Robert-Charrue, responsabile Svizzera e EMEA della banca e presidente di Kairos Investment Management. «Il "laboratorio Kairos" è più forte che mai», dice Brera. Novità in vista anche nella governance: l'ad Fabrizio Rindi passerà il testimone: dal 2021 sarà presidente di Kairos Partners Sgr. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE LAVAZZA Il vicepresidente del gruppo del caffè: una cantina per i prodotti doc

“Food, il virus cambia il mercato È l'ora di puntare sul premium”

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

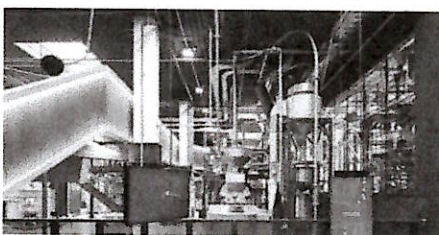
La pandemia ha allargato la forbice sociale. Conviene dunque diversificare l'offerta dei prodotti: «Bisogna far convivere sugli scaffali la convenienza e l'altissima qualità». Giuseppe Lavazza, vicepresidente del gruppo italiano del caffè, spiega in questo modo la scelta di inaugurare nello storico stabilimento di Settimo Torinese una specie di cantina del caffè doc, quattro varietà originarie (dall'Etiopia, allo Yemen, al Brasile e alla Colombia) e tre nuovi blend. Tutti sotto il brand 1895, anno di nascita della casa torinese e nuovo marchio del suo segmento premium.

Lavazza, quali effetti ha avuto il lockdown sul mercato del caffè?

«Nella prima fase, marzo e aprile, l'aumento del consumo in casa ha sostanzialmente bilanciato l'inevitabile calo del consumo nei bar e nei luoghi di lavoro. Ora, almeno in Italia, c'è una riduzione del 40 per cento del consumo fuori casa, dovuto principalmente al fatto che, anche dopo la riapertura dei bar, lo smart working tiene ancora deserti gli uffici. Il consumo casalingo è rimasto comunque sostenuto».

Il chicco premium come il vino doc?

«In un certo senso. Già prima della pandemia c'era una tendenza alla divaricazione nei mercati del food tra l'alto di gamma e il consumo di massa».



Nello stabilimento di Settimo Torinese nasce la cantina del caffè doc



Giuseppe Lavazza

Un segno dell'impovertirsi della classe media?

«Non solo. Anche la riprova del diverso atteggiamento dei consumatori nei confronti del cibo. Il cibo può diventare passione. Questo non divide solo gli acquirenti in base al loro reddito ma anche rispetto alla loro propensione: da una parte i consumatori,

dall'altra gli esploratori, alla ricerca sempre di gusti nuovi e particolari. Per questa ragione può essere un hobby collezionare bottiglie di vino pregiate o, nel nostro caso, tipi di caffè particolari. Ecco allora che si spiega perché una nostra squadra di specialisti sia andata a scovare in un villaggio dello Yemen a 3.900 metri di altezza una rara qualità di quello che noi chiamiamo «il caffè originario» realizzato da piccoli produttori seguendo il metodo tramandato da generazioni in uno dei luoghi del mondo in cui il caffè è nato millenni fa».

I prodotti premium riusciranno a garantire alle imprese di superare il calo dei fatturati legato all'epidemia?

«Noi speriamo di sì. Devo dire che la crisi ci ha colti in un momento in cui la nostra struttura societaria e di bilancio erano in una forma ottima. Abbiamo chiuso molto bene il 2019 e i primi due mesi del 2020 promettevano altrettanto».

Qual è oggi la vostra strategia aziendale?

«Storicamente abbiamo sempre cercato di leggere in anticipo il mercato operando comunque con prudenza. Durante il lockdown di primave-

ra abbiamo continuato a produrre e a vendere. E siamo anche riusciti a sostenere il territorio piemontese e il suo sistema sanitario con donazioni. Ora bisogna soprattutto tenere la macchina pronta per quanto arriverà davvero la ripartenza».

Come pensa che cambierà il mercato quando la pandemia sarà superata?

«Penso che ci sarà un profondo mutamento nell'organizzazione dei servizi. La digitalizzazione cambierà probabilmente il sistema delle vendite e la stessa manutenzione delle macchine del caffè. Ad esempio ci saranno sensori a comunicare quando è necessaria la manutenzione».

Quanto avete investito per far nascere la nuova linea del chicco «doc»?

«Otto milioni di euro. Abbiamo investito nel nostro storico stabilimento di Settimo torinese dove si trova anche la cantina del caffè, pronta nel prossimo futuro ad accogliere il pubblico per le degustazioni e gli acquisti. Un ambiente ideale per far incontrare i piccoli produttori di qualità con i palati raffinati dei coffee-lovers».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI



MiglioCres
DALLE RICERCHE ANTICADUTA

Disponibile anche per uomo
con Serenoa Repens



MIGLIO

ORTICA

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.

CHERATINIZZANTE.

Apporto di Oligoelementi, PICCOLE GRANDI SOSTANZE MINERALIZZANTI.

ZINCO E SELENIO
METIONINA
RAME E CISTEINA

FORZA E DENSITÀ dei capelli
Benessere di cute ed unghie
LUMINOSITÀ e pigmentazione
dei capelli.

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo
In Farmacia e Erboristeria



MiglioCres
Miglior Crescita

COLESTEROLO?

Prova:

COLESTEROL[®]
ACT PLUS 400 mg
INTEGRATORE ALIMENTARE



Colesterol Act Plus[®] grazie alla sua formula con 10 mg di Monacolina K del riso rosso fermentato, Beta-sitosterolo e Octacosanolo, contribuisce al mantenimento dei livelli normali di colesterolo nel sangue.

Gli estratti di Coleus e Ciguwa favoriscono la regolarità della pressione arteriosa.

2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€
disponibile anche in confezioni da 30 compresse a 12,90€



INFRASTRUTTURE

Autostrade, c'è l'offerta Cdp-fondi Cassa nominerà presidente e ad

*Il documento preliminare inviato ieri in tarda serata: il cda Atlantia lo valuta oggi
Intesa con Macquarie e Blackstone entro il 28 e poi al via la due diligence*

Laura Galvagni

1 di 3



Il nodo Autostrade. Aggiornato a oggi il board di Atlantia

Atlantia

L'offerta di Cassa Depositi e Prestiti per l'88% di Autostrade per l'Italia è arrivata nella tarda serata di ieri sul tavolo del vertice di Atlantia: si tratta di una proposta preliminare che punta al controllo della concessionaria e fatta in tandem con il fondo americano Blackstone e il fondo australiano Macquarie. Tuttavia, vista l'ora a cui è arrivato il progetto d'acquisto, il consiglio della holding che, come da programma si era riunito alle 18 per esaminare l'operazione, ha evidentemente preferito aggiornarsi ad oggi, in mattinata, per una valutazione più approfondita del dossier. Da capire quale potrebbe essere la reazione del board che nella missiva inviata una settimana fa all'ente sollecitava un'offerta vincolante e non preliminare.

Questo, tanto più alla luce delle mosse compiute in questi giorni da uno degli azionisti chiave di Atlantia, ossia Tci. Il fondo, come anticipato da *Radiocor*, che nei mesi scorsi si è speso in maniera piuttosto visibile rispetto alla necessità che la valorizzazione dell'asset avvenisse secondo procedure di mercato trasparenti, ha portato la sua partecipazione in Atlantia al 10%. Ciò, pare di capire, per pesare il più possibile all'assemblea di fine mese che dovrà comunque votare la scissione di Aspi, ormai non ci sono più i tempi tecnici per rinviare l'assise. Tci ha più volte ribadito in passato che, a fronte di un'offerta non soddisfacente in termini di prezzo, per l'addio ad Autostrade andava preferita l'opzione della separazione. Con questo rafforzamento nel capitale pare dunque voler vigilare che la concessionaria venga venduta al giusto valore, da Tci individuato tra gli 11 e i 12 miliardi per il 100% della compagnia.

La proposta di Cdp

A riguardo, secondo quanto è stato possibile ricostruire, l'istituzione finanziaria si muoverà attraverso un veicolo partecipato almeno al 30%. L'ente, di fatto, sarà il principale investitore singolo e soprattutto avrà in mano il pallino in termini di governance. Nel dettaglio, sentiti gli altri due fondi azionisti, destinati ad avere poco meno del 30% ciascuno della newco, Cassa avrà il potere di indicare il presidente e l'amministratore delegato della società. In altre parole avrà in mano la guida dell'azienda. All'operazione, va aggiunto, potranno partecipare, sebbene in una seconda fase, anche altri investitori italiani. Questo, in teoria, dovrebbe realizzarsi però solo una volta completata la due diligence da parte di Cdp e dei fondi. Allo stato attuale, infatti, l'offerta preliminare non dà indicazioni specifiche in termini di prezzo. La valutazione sarà il tassello chiave che verrà definito non appena archiviata l'analisi dell'asset e una volta identificato il potenziale sconto manleva, ossia una possibile riduzione di prezzo che incorpori i rischi connessi alle possibili cause indirette legate al crollo del Ponte Morandi. Al momento, tuttavia, a valle di un primo lavoro compiuto dagli advisor di Cdp, UniCredit e Citi, per l'88% di Autostrade per l'Italia si sarebbe ipotizzata una valorizzazione vicino ai 9 miliardi di euro. Di questi circa 6 o 7 miliardi dovrebbero essere messi sotto forma di equity mentre 2-3 miliardi come debito.

I partner

La proposta è stata avanzata assieme ai due fondi stranieri Blackstone e Macquarie con i quali si dovrebbe chiudere l'accordo entro il 28 ottobre. Successivamente dovrebbero scattare le dieci settimane di due diligence che dovrebbero poi portare alla proposta definitiva. In quest'ottica, al fianco di Cdp, dovrebbero schierarsi, come detto, alcuni soggetti italiani, quali le Casse di previdenza e Poste Vita. Quanto a F2i, al momento non è al tavolo della trattativa. La situazione è fluida, il fondo infrastrutturale guidato da Renato Ravanelli tuttavia è ancora abbastanza freddo sul dossier. Sicuramente Cassa ha bisogno di avere contributi "equity" ma F2i è abituata a investire da azionista di maggioranza in progetti industriali di cui è responsabile, non da investitore finanziario. A ciò si aggiunge il fatto che il fondo di norma ha prospettive e logiche diverse rispetto a soggetti come Macquarie o Blackstone. Certo se poi le fondazioni azioniste dovessero premere per un intervento la cosa verrebbe valutata. Va detto, tra l'altro, che sul fronte politico si sono già levate diverse voci che mettono in luce la forte presenza di soci stranieri, in tutto di fatto potrebbero valere ben oltre il 70% di Aspi se alle quote di Macquarie e Blackstone si sommano quelle di Allianz e Silk Road già azioniste al 12% della concessionaria. Aspetto che contrasterebbe, a parere del deputato e responsabile nazionale Infrastrutture della Lega Edoardo Rixi, con «l'interesse pubblico» che avrebbe dovuto fare da motore all'operazione di riassetto della società.

D'altra parte mettere in piedi una simile operazione in così pochi giorni richiedeva il supporto di investitori globali e dalle importanti capacità finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Galvagni

EF ECONOMIA & FINANZA

Il numero

+4,9 per cento

La crescita del Pil cinese nell'ultimo trimestre

La Cina è la prima nazione che pare già in uscita dai danni economici del Covid: Pil in risalita del 4,9% nel terzo trimestre. Il 2020 diventa così addirittura un anno di crescita: +0,7%. Industria ed export sono trainati dalla domanda di apparecchiature e materiale anti-Covid. E la Cina registra due dei suoi maggiori surplus commerciali trimestrali di sempre: 4,2% del Pil.

Oggi il cda di Atlantia per valutare la proposta della Cassa. I dubbi delle Fondazioni mentre Tci sale al 10% della holding in vista dell'assemblea

Aspi, l'offerta di Cdp parte senza il prezzo

E i fondi esteri chiedono di contare di più

IL CASO

TEODORO CHIARELLI

Tanto tuonò che... non piovette. Anche ieri non è arrivata una parola definitiva su Aspi. Anzi, la sensazione è che oggi ci saranno nuove turbolenze. Il consiglio di amministrazione di Cassa Depositi e prestiti sul caso Autostrade si è riunito solo in tarda serata, alle ore 19, ed è andato avanti fino alle 20.30. A sua volta il cda di Atlantia, convocato per esaminare l'offerta di Cdp sull'88% di Aspi in partnership con i fondi Macquarie e Blackstone, è rimasto aperto due ore e mezza a partire dalle 18 ed è stato riconvocato per questa mattina.

Cdp e i due fondi australiano e Usa hanno presentato (confermando le anticipazioni de La Stampa) un'offerta preliminare e non vincolante come aveva chiesto la holding infrastrutturale controllata al 30% dalla famiglia Benetton attraverso Edizione. E intanto irrompe il fondo inglese Tci che annuncia di essere salito al 10% di Atlantia, diventando il secondo azionista della finanziaria: un segnale di voler dire la sua sull'operazione e di voler contare. Cdp, Macquarie e Blackstone hanno preso tempo: entro il 28 ottobre firmeranno un accordo fra di loro e lo sottoporranno ad Atlantia. I tre partner propongono che a partire da quella data scattino le 10 settimane di tempo per effettuare la due diligence e presentare l'offerta definitiva e vincolante. Per questo Cdp vuole che venga spostata l'assemblea del 30 ottobre di Atlantia convocata per il via libera alla procedura dual track (la scissione con offerta sul mercato). Si profila la costituzione di un veicolo so-

LA BANCA

Mps, Conte firma il decreto per l'uscita del Mef dal capitale

Il premier Conte ha firmato il decreto per Mps, che regola la cessione dei crediti deteriorati ad Amco e fissa le modalità, in termini generali (compresa una fusione), per l'uscita del Mef dal capitale. Nel decreto si cita lo slittamento della presentazione del piano per la cessione, prevista inizialmente per la fine del 2019. Il decreto era fermo a Palazzo Chigi dai primi di agosto, quando era stato inviato bollinato dal ministero dell'Economia. La firma del decreto è necessaria per proseguire con la cessione dei crediti, operazione vitale per Mps. Non è escluso che il governo chiedi una ulteriore proroga alla Ue.

ciario in cui confluirebbe l'88% di Aspi cui Cdp partecipa con il 40% delle azioni, mentre i fondi americani e australiano avrebbero il 30% ciascuno. Il restante 12% di Aspi resterebbe nelle mani della tedesca Allianz e del fondo cinese Silk Road Fund. I 3.000 chilometri di rete autostradale sarebbero controllati da fondi esteri, per una quota vicina al 70%. Eventuali ingressi di altri soci italiani avverrebbero in un secondo momento. Il punto di caduta per Cdp sarebbe avere una quota complessiva di Aspi intorno al 30% in trasparenza, che le consentirebbe di comandare lo stesso, sul modello di quanto avviene con Terna e Snam. Sarà sufficiente questa proposta per la holding dei Benetton che deve fare i conti con i suoi azionisti esteri?



Dopo l'apertura di martedì scorso della holding dei Benetton, Cdp ha limato gli ultimi dettagli

La proposta elaborata da Cdp non conterebbe i tre elementi che Atlantia ritiene di dover valutare per decidere i passi successivi: il prezzo, il modello utilizzato per definirlo e la correzione massima al ribasso che il valore potrebbe avere al termine delle 10 settimane di due diligence. Da quanto risulta, non sono state fornite indicazioni di prezzo. Le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi parlano di una valorizzazione di Aspi di circa 9 miliardi di euro, tra capitale e debito, che si tradurrebbe per l'88% in una cifra di poco inferiore agli 8 miliardi. Si è scelta un'architettura più semplice che nei piani precedenti. Resta il fatto che ieri il consiglio di Cdp si è incartato proprio su due questioni fondamentali: la governance e il prezzo. Sembra che i fondi esteri non gradiscano una governance sbilanciata su Cdp, pur avendo loro, insieme, la maggioranza azionaria della società. Inoltre, le Fondazioni azioniste di Cdp hanno espresso perplessità sul loro mancato coinvolgimento nell'operazione e in particolare sul fatto che F2i sia stata lasciata, per ora, fuori dalla porta. Perplessità che si è tradotta in interventi malpaccisti in consiglio che hanno contribuito ad allungare i tempi e non hanno consentito a Cdp e ai due fondi di firmare l'intesa.

E veniamo a Tci. Il fondo inglese ha aumentato significativamente la propria partecipazione in Atlantia, portandola oltre la soglia rilevante del 10% (deteneva finora il 6-7% sotto forma di derivati che ha riscattato per rafforzare i propri

diritti di voto). Il fondo guidato da Chris Hohn starebbe consolidando la propria posizione per avere maggiore peso nell'assemblea dei soci del prossimo 30 ottobre, soprattutto nel caso in cui venga ricevuta un'offerta non soddisfacente da parte di Cdp. Tci nei mesi scorsi ha fatto una valutazione di Aspi indicando una forbice tra 11 e 12 miliardi di euro per il 100% del capitale. Secondo Tci, in assenza di un processo competitivo e di un'offerta attrattiva, sarebbe preferibile la scissione e quotazione di Aspi in Borsa.

Preoccupate le opposizioni, Lega e Forza Italia: «Stiamo mettendo la nostra principale infrastruttura autostradale nelle mani di fondi americani, australiani, cinesi e tedeschi».

IL GRAFFIO



L'EURO-TILT IN BORSA

LEONARDO MARTINELLI

Per accaparrarsi Piazza Affari dieci giorni fa, oltre all'alleanza con due partner italiani, Cassa Depositi e Prestiti e Intesa Sanpaolo, Stéphane Boujnah, CEO di Euronext, aveva vantato le performance della piattaforma di trading Optiq, fiore all'occhiello del suo gruppo che, a partire da Parigi, ha preso il controllo in pochi anni di diverse Borse europee. Ecco, sappiate che ieri Optiq ha fatto clamorosamente cilecca, bloccando gli scambi per quasi tre ore, a partire dalle dieci di mattina, in tutte le piazze finanziarie gestite da Euronext (quella della capitale francese, Bruxelles, Amsterdam, Lisbona e Dublino): si è salvata solo Oslo). «È stato un problema tecnico», dixit un tweet della società. Già il 29 ottobre 2018 un «problema tecnico» aveva messo in tilt la piattaforma e tutte le Borse controllate da Euronext.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrazione Provinciale dell'Aquila SETTORE EDILIZIA SCOLASTICA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

PER L'APPALTO DEI SERVIZI DI PROGETTAZIONE DI FATTIBILITÀ TECNICA ED ECONOMICA, DI PROGETTAZIONE DEFINITIVA ED ESECUTIVA, PER I LAVORI DI DEMOLIZIONE E DI FEDELE RICOSTRUZIONE DELL'EX COMPLESSO ITAS, PER DESTINARLO A NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI "O. COLETTI" DELL'AQUILA

1. Oggetto dell'affidamento: servizi di progettazione di fattibilità tecnica ed economica, di progettazione definitiva ed esecutiva, per i lavori di demolizione e di fedele ricostruzione dell'ex complesso ITAS, per destinarlo a nuova sede dell'Istituto Tecnico per Geometri "O. Coletti" dell'Aquila, Codice CUP: 71500000-5 (CIG 845839043D, CUP F18E18000360001).

2. Importo stimato dell'appalto: € 358.247,03 (oneri previdenziali ed Iva esclusi).

3. Stazione appaltante: Provincia dell'Aquila, L'Aquila Via Monte Cagno n.3. 4. Luogo e termini di esecuzione del servizio: come da capitolato d'oneri approvato. 5. Procedura di gara e criteri di aggiudicazione: procedura aperta di rilevanza comunitaria ai sensi degli artt. 35 e 60 D. Lgs. 50/2016 e s.m.i., con aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs. 50/2016 e s.m.i. 6. Requisiti di partecipazione: soggetti di cui all'art. 46, comma 1, lett. a), b), c), d), e) ed f) del D. Lgs. 50/2016 e s.m.i. 7. Termine di presentazione dell'offerta: entro le ore 13.00 del giorno 18.11.2020 - apertura buste 19.11.2020 ore 10.00, in Via Saragat - 67100 L'Aquila o mediante video conferenza. 8. Informazioni complementari: Bando e modelli correlati, Disciplinare di gara, capitolato d'oneri, modelli di offerta tecnica ed economica e documentazione di gara in generale potranno essere scaricati dal sito internet <http://www.provincia.aquila.it> e sulla piattaforma Net4market raggiungibile al seguente indirizzo: https://app.alboforitori.it/alboproc/albo_provincia.aquila. 9. Responsabile del procedimento: Ing. Massimo Di Battista, Tel. 0862/299378, e-mail suole.aquila@provincia.aquila.it e per la parte amministrativa contratti@provincia.aquila.it.

Il Dirigente Fto Arch. Stefania Cattivera

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:

LA STAMPA STORE

TORINO

via Lugaresi, 15

tel: 011 6548711

VARIE

ACQUISTO Piaggio. Vespe d'epoca, Primavera ed3, Furo Basso, Lambretta, Ducati, Parilla, Morini, moto d'epoca in genere. Tel. 335.8241680

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

PIETRA LIGURE Una casa al mare vicina a tutti i servizi? Spazioso balcone a 100 metri mare! APE F. Euro 175.000. Fondoscaia Tel. 019-615551

Il prezzo di mercato risulta dal prodotto del numero di parze (meno 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e delle imposte pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)
1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali
3 Immobiliare: Vendita, 4 Immobiliare: Acquisti
5 Immobiliare: Affitti, 6 Immobiliare: Affitti
7 Affitti, 8 Affitti Domande, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e vacanze, 11 Motorveicoli, 12 Investimenti, 13 Varie Euro 2,5 // 4 Lavoro Domande: opera, 14 Affili, 15 Affili, personale pubblico: entrate, impieghi, personale domestico, baby-sitter, lavapiatti e part-time, assistenza sanitaria, Euro 0,5 // 17 Tecnici Euro 1,5 // 18 Altre domande Euro 2,5 // Anno urgente, data fissa di morte, 19 diparti, 20 Affili urgenti, data fissa di acquisto, 21 Affili urgenti, 22 Affili urgenti, 23 Affili urgenti, 24 Affili urgenti, 25 Affili urgenti, 26 Affili urgenti, 27 Affili urgenti, 28 Affili urgenti, 29 Affili urgenti, 30 Affili urgenti, 31 Affili urgenti, 32 Affili urgenti, 33 Affili urgenti, 34 Affili urgenti, 35 Affili urgenti, 36 Affili urgenti, 37 Affili urgenti, 38 Affili urgenti, 39 Affili urgenti, 40 Affili urgenti, 41 Affili urgenti, 42 Affili urgenti, 43 Affili urgenti, 44 Affili urgenti, 45 Affili urgenti, 46 Affili urgenti, 47 Affili urgenti, 48 Affili urgenti, 49 Affili urgenti, 50 Affili urgenti, 51 Affili urgenti, 52 Affili urgenti, 53 Affili urgenti, 54 Affili urgenti, 55 Affili urgenti, 56 Affili urgenti, 57 Affili urgenti, 58 Affili urgenti, 59 Affili urgenti, 60 Affili urgenti, 61 Affili urgenti, 62 Affili urgenti, 63 Affili urgenti, 64 Affili urgenti, 65 Affili urgenti, 66 Affili urgenti, 67 Affili urgenti, 68 Affili urgenti, 69 Affili urgenti, 70 Affili urgenti, 71 Affili urgenti, 72 Affili urgenti, 73 Affili urgenti, 74 Affili urgenti, 75 Affili urgenti, 76 Affili urgenti, 77 Affili urgenti, 78 Affili urgenti, 79 Affili urgenti, 80 Affili urgenti, 81 Affili urgenti, 82 Affili urgenti, 83 Affili urgenti, 84 Affili urgenti, 85 Affili urgenti, 86 Affili urgenti, 87 Affili urgenti, 88 Affili urgenti, 89 Affili urgenti, 90 Affili urgenti, 91 Affili urgenti, 92 Affili urgenti, 93 Affili urgenti, 94 Affili urgenti, 95 Affili urgenti, 96 Affili urgenti, 97 Affili urgenti, 98 Affili urgenti, 99 Affili urgenti, 100 Affili urgenti, 101 Affili urgenti, 102 Affili urgenti, 103 Affili urgenti, 104 Affili urgenti, 105 Affili urgenti, 106 Affili urgenti, 107 Affili urgenti, 108 Affili urgenti, 109 Affili urgenti, 110 Affili urgenti, 111 Affili urgenti, 112 Affili urgenti, 113 Affili urgenti, 114 Affili urgenti, 115 Affili urgenti, 116 Affili urgenti, 117 Affili urgenti, 118 Affili urgenti, 119 Affili urgenti, 120 Affili urgenti, 121 Affili urgenti, 122 Affili urgenti, 123 Affili urgenti, 124 Affili urgenti, 125 Affili urgenti, 126 Affili urgenti, 127 Affili urgenti, 128 Affili urgenti, 129 Affili urgenti, 130 Affili urgenti, 131 Affili urgenti, 132 Affili urgenti, 133 Affili urgenti, 134 Affili urgenti, 135 Affili urgenti, 136 Affili urgenti, 137 Affili urgenti, 138 Affili urgenti, 139 Affili urgenti, 140 Affili urgenti, 141 Affili urgenti, 142 Affili urgenti, 143 Affili urgenti, 144 Affili urgenti, 145 Affili urgenti, 146 Affili urgenti, 147 Affili urgenti, 148 Affili urgenti, 149 Affili urgenti, 150 Affili urgenti, 151 Affili urgenti, 152 Affili urgenti, 153 Affili urgenti, 154 Affili urgenti, 155 Affili urgenti, 156 Affili urgenti, 157 Affili urgenti, 158 Affili urgenti, 159 Affili urgenti, 160 Affili urgenti, 161 Affili urgenti, 162 Affili urgenti, 163 Affili urgenti, 164 Affili urgenti, 165 Affili urgenti, 166 Affili urgenti, 167 Affili urgenti, 168 Affili urgenti, 169 Affili urgenti, 170 Affili urgenti, 171 Affili urgenti, 172 Affili urgenti, 173 Affili urgenti, 174 Affili urgenti, 175 Affili urgenti, 176 Affili urgenti, 177 Affili urgenti, 178 Affili urgenti, 179 Affili urgenti, 180 Affili urgenti, 181 Affili urgenti, 182 Affili urgenti, 183 Affili urgenti, 184 Affili urgenti, 185 Affili urgenti, 186 Affili urgenti, 187 Affili urgenti, 188 Affili urgenti, 189 Affili urgenti, 190 Affili urgenti, 191 Affili urgenti, 192 Affili urgenti, 193 Affili urgenti, 194 Affili urgenti, 195 Affili urgenti, 196 Affili urgenti, 197 Affili urgenti, 198 Affili urgenti, 199 Affili urgenti, 200 Affili urgenti, 201 Affili urgenti, 202 Affili urgenti, 203 Affili urgenti, 204 Affili urgenti, 205 Affili urgenti, 206 Affili urgenti, 207 Affili urgenti, 208 Affili urgenti, 209 Affili urgenti, 210 Affili urgenti, 211 Affili urgenti, 212 Affili urgenti, 213 Affili urgenti, 214 Affili urgenti, 215 Affili urgenti, 216 Affili urgenti, 217 Affili urgenti, 218 Affili urgenti, 219 Affili urgenti, 220 Affili urgenti, 221 Affili urgenti, 222 Affili urgenti, 223 Affili urgenti, 224 Affili urgenti, 225 Affili urgenti, 226 Affili urgenti, 227 Affili urgenti, 228 Affili urgenti, 229 Affili urgenti, 230 Affili urgenti, 231 Affili urgenti, 232 Affili urgenti, 233 Affili urgenti, 234 Affili urgenti, 235 Affili urgenti, 236 Affili urgenti, 237 Affili urgenti, 238 Affili urgenti, 239 Affili urgenti, 240 Affili urgenti, 241 Affili urgenti, 242 Affili urgenti, 243 Affili urgenti, 244 Affili urgenti, 245 Affili urgenti, 246 Affili urgenti, 247 Affili urgenti, 248 Affili urgenti, 249 Affili urgenti, 250 Affili urgenti, 251 Affili urgenti, 252 Affili urgenti, 253 Affili urgenti, 254 Affili urgenti, 255 Affili urgenti, 256 Affili urgenti, 257 Affili urgenti, 258 Affili urgenti, 259 Affili urgenti, 260 Affili urgenti, 261 Affili urgenti, 262 Affili urgenti, 263 Affili urgenti, 264 Affili urgenti, 265 Affili urgenti, 266 Affili urgenti, 267 Affili urgenti, 268 Affili urgenti, 269 Affili urgenti, 270 Affili urgenti, 271 Affili urgenti, 272 Affili urgenti, 273 Affili urgenti, 274 Affili urgenti, 275 Affili urgenti, 276 Affili urgenti, 277 Affili urgenti, 278 Affili urgenti, 279 Affili urgenti, 280 Affili urgenti, 281 Affili urgenti, 282 Affili urgenti, 283 Affili urgenti, 284 Affili urgenti, 285 Affili urgenti, 286 Affili urgenti, 287 Affili urgenti, 288 Affili urgenti, 289 Affili urgenti, 290 Affili urgenti, 291 Affili urgenti, 292 Affili urgenti, 293 Affili urgenti, 294 Affili urgenti, 295 Affili urgenti, 296 Affili urgenti, 297 Affili urgenti, 298 Affili urgenti, 299 Affili urgenti, 300 Affili urgenti, 301 Affili urgenti, 302 Affili urgenti, 303 Affili urgenti, 304 Affili urgenti, 305 Affili urgenti, 306 Affili urgenti, 307 Affili urgenti, 308 Affili urgenti, 309 Affili urgenti, 310 Affili urgenti, 311 Affili urgenti, 312 Affili urgenti, 313 Affili urgenti, 314 Affili urgenti, 315 Affili urgenti, 316 Affili urgenti, 317 Affili urgenti, 318 Affili urgenti, 319 Affili urgenti, 320 Affili urgenti, 321 Affili urgenti, 322 Affili urgenti, 323 Affili urgenti, 324 Affili urgenti, 325 Affili urgenti, 326 Affili urgenti, 327 Affili urgenti, 328 Affili urgenti, 329 Affili urgenti, 330 Affili urgenti, 331 Affili urgenti, 332 Affili urgenti, 333 Affili urgenti, 334 Affili urgenti, 335 Affili urgenti, 336 Affili urgenti, 337 Affili urgenti, 338 Affili urgenti, 339 Affili urgenti, 340 Affili urgenti, 341 Affili urgenti, 342 Affili urgenti, 343 Affili urgenti, 344 Affili urgenti, 345 Affili urgenti, 346 Affili urgenti, 347 Affili urgenti, 348 Affili urgenti, 349 Affili urgenti, 350 Affili urgenti, 351 Affili urgenti, 352 Affili urgenti, 353 Affili urgenti, 354 Affili urgenti, 355 Affili urgenti, 356 Affili urgenti, 357 Affili urgenti, 358 Affili urgenti, 359 Affili urgenti, 360 Affili urgenti, 361 Affili urgenti, 362 Affili urgenti, 363 Affili urgenti, 364 Affili urgenti, 365 Affili urgenti, 366 Affili urgenti, 367 Affili urgenti, 368 Affili urgenti, 369 Affili urgenti, 370 Affili urgenti, 371 Affili urgenti, 372 Affili urgenti, 373 Affili urgenti, 374 Affili urgenti, 375 Affili urgenti, 376 Affili urgenti, 377 Affili urgenti, 378 Affili urgenti, 379 Affili urgenti, 380 Affili urgenti, 381 Affili urgenti, 382 Affili urgenti, 383 Affili urgenti, 384 Affili urgenti, 385 Affili urgenti, 386 Affili urgenti, 387 Affili urgenti, 388 Affili urgenti, 389 Affili urgenti, 390 Affili urgenti, 391 Affili urgenti, 392 Affili urgenti, 393 Affili urgenti, 394 Affili urgenti, 395 Affili urgenti, 396 Affili urgenti, 397 Affili urgenti, 398 Affili urgenti, 399 Affili urgenti, 400 Affili urgenti, 401 Affili urgenti, 402 Affili urgenti, 403 Affili urgenti, 404 Affili urgenti, 405 Affili urgenti, 406 Affili urgenti, 407 Affili urgenti, 408 Affili urgenti, 409 Affili urgenti, 410 Affili urgenti, 411 Affili urgenti, 412 Affili urgenti, 413 Affili urgenti, 414 Affili urgenti, 415 Affili urgenti, 416 Affili urgenti, 417 Affili urgenti, 418 Affili urgenti, 419 Affili urgenti, 420 Affili urgenti, 421 Affili urgenti, 422 Affili urgenti, 423 Affili urgenti, 424 Affili urgenti, 425 Affili urgenti, 426 Affili urgenti, 427 Affili urgenti, 428 Affili urgenti, 429 Affili urgenti, 430 Affili urgenti, 431 Affili urgenti, 432 Affili urgenti, 433 Affili urgenti, 434 Affili urgenti, 435 Affili urgenti, 436 Affili urgenti, 437 Affili urgenti, 438 Affili urgenti, 439 Affili urgenti, 440 Affili urgenti, 441 Affili urgenti, 442 Affili urgenti, 443 Affili urgenti, 444 Affili urgenti, 445 Affili urgenti, 446 Affili urgenti, 447 Affili urgenti, 448 Affili urgenti, 449 Affili urgenti, 450 Affili urgenti, 451 Affili urgenti, 452 Affili urgenti, 453 Affili urgenti, 454 Affili urgenti, 455 Affili urgenti, 456 Affili urgenti, 457 Affili urgenti, 458 Affili urgenti, 459 Affili urgenti, 460 Affili urgenti, 461 Affili urgenti, 462 Affili urgenti, 463 Affili urgenti, 464 Affili urgenti, 465 Affili urgenti, 466 Affili urgenti, 467 Affili urgenti, 468 Affili urgenti, 469 Affili urgenti, 470 Affili urgenti, 471 Affili urgenti, 472 Affili urgenti, 473 Affili urgenti, 474 Affili urgenti, 475 Affili urgenti, 476 Affili urgenti, 477 Affili urgenti, 478 Affili urgenti, 479 Affili urgenti, 480 Affili urgenti, 481 Affili urgenti, 482 Affili urgenti, 483 Affili urgenti, 484 Affili urgenti, 485 Affili urgenti, 486 Affili urgenti, 487 Affili urgenti, 488 Affili urgenti, 489 Affili urgenti, 490 Affili urgenti, 491 Affili urgenti, 492 Affili urgenti, 493 Affili urgenti, 494 Affili urgenti, 495 Affili urgenti, 496 Affili urgenti, 497 Affili urgenti, 498 Affili urgenti, 499 Affili urgenti, 500 Affili urgenti, 501 Affili urgenti, 502 Affili urgenti, 503 Affili urgenti, 504 Affili urgenti, 505 Affili urgenti, 506 Affili urgenti, 507 Affili urgenti, 508 Affili urgenti, 509 Affili urgenti, 510 Affili urgenti, 511 Affili urgenti, 512 Affili urgenti, 513 Affili urgenti, 514 Affili urgenti, 515 Affili urgenti, 516 Affili urgenti, 517 Affili urgenti, 518 Affili urgenti, 519 Affili urgenti, 520 Affili urgenti, 521 Affili urgenti, 522 Affili urgenti, 523 Affili urgenti, 524 Affili urgenti, 525 Affili urgenti, 526 Affili urgenti, 527 Affili urgenti, 528 Affili urgenti, 529 Affili urgenti, 530 Affili urgenti, 531 Affili urgenti, 532 Affili urgenti, 533 Affili urgenti, 534 Affili urgenti, 535 Affili urgenti, 536 Affili urgenti, 537 Affili urgenti, 538 Affili urgenti, 539 Affili urgenti, 540 Affili urgenti, 541 Affili urgenti, 542 Affili urgenti, 543 Affili urgenti, 544 Affili urgenti, 545 Affili urgenti, 546 Affili urgenti, 547 Affili urgenti, 548 Affili urgenti, 549 Affili urgenti, 550 Affili urgenti, 551 Affili urgenti, 552 Affili urgenti, 553 Affili urgenti, 554 Affili urgenti, 555 Affili urgenti, 556 Affili urgenti, 557 Affili urgenti, 558 Affili urgenti, 559 Affili urgenti, 560 Affili urgenti, 561 Affili urgenti, 562 Affili urgenti, 563 Affili urgenti, 564 Affili urgenti, 565 Affili urgenti, 566 Affili urgenti, 567 Affili urgenti, 568 Affili urgenti, 569 Affili urgenti, 570 Affili urgenti, 571 Affili urgenti, 572 Affili urgenti, 573 Affili urgenti, 574 Affili urgenti, 575 Affili urgenti, 576 Affili urgenti, 577 Affili urgenti, 578 Affili urgenti, 579 Affili urgenti, 580 Affili urgenti, 581 Affili urgenti, 582 Affili urgenti, 583 Affili urgenti, 584 Affili urgenti, 585 Affili urgenti, 586 Affili urgenti, 587 Affili urgenti, 588 Affili urgenti, 589 Affili urgenti, 590 Affili urgenti, 591 Affili urgenti, 592 Affili urgenti, 593 Affili urgenti, 594 Affili urgenti, 595 Affili urgenti, 596 Affili urgenti, 597 Affili urgenti, 598 Affili urgenti, 599 Affili urgenti, 600 Affili urgenti, 601 Affili urgenti, 602 Affili urgenti, 603 Affili urgenti, 604 Affili urgenti, 605 Affili urgenti, 606 Affili urgenti, 607 Affili urgenti, 608 Affili urgenti, 609 Affili urgenti, 610 Affili urgenti, 611 Affili urgenti, 612 Affili urgenti, 613 Affili urgenti, 614 Affili urgenti, 615 Affili urgenti, 616 Affili urgenti, 617 Affili urgenti, 618 Affili urgenti, 619 Affili urgenti, 620 Affili urgenti, 621 Affili urgenti, 622 Affili urgenti, 623 Affili urgenti, 624 Affili urgenti, 625 Affili urgenti, 626 Affili urgenti, 627 Affili urgenti, 628 Affili urgenti, 629 Affili urgenti, 630 Affili urgenti, 631 Affili urgenti, 632 Affili urgenti, 633 Affili urgenti, 634 Affili urgenti, 635 Affili urgenti, 636 Affili urgenti, 637 Affili urgenti, 638 Affili urgenti, 639 Affili urgenti, 640 Affili urgenti, 641 Affili urgenti, 642 Affili urgenti, 643 Affili urgenti, 644 Affili urgenti, 645 Affili urgenti, 646 Affili urgenti, 647 Affili urgenti, 648 Affili urgenti, 649 Affili urgenti, 650 Affili urgenti, 651 Affili urgenti, 652 Affili urgenti, 653 Affili urgenti, 654 Affili urgenti, 655 Affili urgenti, 656 Affili urgenti, 657 Affili urgenti, 658 Affili urgenti, 659 Affili urgenti, 660 Affili urgenti, 661 Affili urgenti, 662 Affili urgenti, 663 Affili urgenti, 664 Affili urgenti, 665 Affili urgenti, 666 Affili urgenti, 667 Affili urgenti, 668 Affili urgenti, 669 Affili urgenti, 670 Affili urgenti, 671 Affili urgenti, 672 Affili urgenti, 673 Affili urgenti, 674 Affili urgenti, 675 Affili urgenti, 676 Affili urgenti, 677 Affili urgenti, 678 Affili urgenti, 679 Affili urgenti, 680 Affili urgenti, 681 Affili urgenti, 682 Affili urgenti, 683 Affili urgenti, 684 Affili urgenti, 685 Affili urgenti, 686 Affili urgenti, 687 Affili urgenti, 688 Affili urgenti, 689 Affili urgenti, 690 Affili urgenti, 691 Affili urgenti, 692 Affili urgenti, 693 Affili urgenti, 694 Affili urgenti, 695 Affili urgenti, 696 Affili urgenti, 697 Affili urgenti, 698 Affili urgenti, 699 Affili urgenti, 700 Affili urgenti, 701 Affili urgenti, 702 Affili urgenti, 703 Affili urgenti, 704 Affili urgenti, 705 Affili urgenti, 706 Affili urgenti, 707 Affili urgenti, 708 Affili urgenti, 709 Affili urgenti, 710 Affili urgenti, 711 Affili urgenti, 712 Affili urgenti, 713 Affili urgenti, 714 Affili urgenti, 715 Affili urgenti, 716 Affili urgenti, 717 Affili urgenti, 718 Affili urgenti, 719 Affili urgenti, 720 Affili urgenti, 721 Affili urgenti, 722 Affili urgenti, 723 Affili urgenti, 724 Affili urgenti, 725 Affili urgenti, 726 Affili urgenti, 727 Affili urgenti, 728 Affili urgenti, 729 Affili urgenti, 730 Affili urgenti, 731 Affili urgenti, 732 Affili urgenti, 733 Affili urgenti, 734 Affili urgenti, 735 Affili urgenti, 736 Affili urgenti, 737 Affili urgenti, 738 Affili urgenti, 739 Affili urgenti, 740 Affili urgenti, 741 Affili urgenti, 742 Affili urgenti, 743 Affili urgenti, 744 Affili urgenti, 745 Affili urgenti, 746 Affili urgenti, 747 Affili urgenti, 748 Affili urgenti, 749 Affili urgenti, 750 Affili urgenti, 751 Affili urgenti, 752 Affili urgenti, 753 Affili urgenti, 754 Affili urgenti, 755 Affili urgenti, 756 Affili urgenti, 757 Affili urgenti, 758 Affili urgenti, 759 Affili urgenti, 760 Affili urgenti, 761 Affili urgenti, 762 Affili urgenti, 763 Affili urgenti, 764 Affili urgenti, 765 Affili urgenti, 766 Affili urgenti, 767 Affili urgenti, 768 Affili urgenti, 769 Affili urgenti, 770 Affili urgenti, 771 Affili urgenti, 772 Affili urgenti, 773 Affili urgenti, 774 Affili urgenti, 775 Affili urgenti, 776 Affili urgenti, 777 Affili urgenti, 778 Affili urgenti, 779 Affili urgenti, 780 Affili urgenti, 781 Affili urgenti, 782 Affili urgenti, 783 Affili urgenti, 784 Affili urgenti, 785 Affili urgenti, 786 Affili urgenti, 787 Affili urgenti, 788 Affili urgenti, 789 Affili urgenti, 790 Affili urgenti, 791 Affili urgenti, 792 Affili urgenti, 793 Affili urgenti, 794 Affili urgenti, 795 Affili urgenti, 796 Affili urgenti, 797 Affili urgenti, 798 Affili urgenti, 799 Affili urgenti, 800 Affili urgenti, 801 Affili urgenti, 802 Affili urgenti, 803 Affili urgenti, 804 Affili urgenti, 805 Affili urgenti, 806 Affili urgenti, 807 Affili urgenti, 808 Affili urgenti, 809 Affili urgenti, 810 Affili urgenti, 811 Affili urgenti, 812 Affili urgenti, 813 Affili urgenti, 814 Affili urgenti, 815 Affili urgenti, 816 Affili urgenti, 817 Affili urgenti, 818 Affili urgenti, 819 Affili urgenti, 820 Affili urgenti, 821 Affili urgenti, 822 Affili urgenti, 823 Affili urgenti, 824 Affili urgenti, 825 Affili urgenti, 826 Affili urgenti, 827 Affili urgenti, 828 Affili urgenti, 829 Affili urgenti, 830 Affili urgenti, 831 Affili urgenti, 832 Affili urgenti, 833 Affili urgenti, 834 Affili urgenti, 835 Affili urgenti, 836 Affili urgenti, 837 Affili urgenti, 838 Affili urgenti, 839 Affili urgenti, 840 Affili urgenti, 841 Affili urgenti, 842 Affili urgenti, 843 Affili urgenti, 844 Affili urgenti, 845 Affili urgenti, 846 Affili urgenti, 847 Affili urgenti, 848 Affili urgenti, 849 Affili urgenti, 850 Affili urgenti, 851 Affili urgenti, 852 Affili urgenti, 853 Affili urgenti, 854 Affili urgenti, 855 Affili urgenti, 856 Affili urgenti, 857 Affili urgenti, 858 Affili urgenti, 859 Affili urgenti, 860 Affili urgenti, 861 Affili urgenti, 862 Affili urgenti, 863 Affili urgenti, 864 Affili urgenti, 865 Affili urgenti, 866 Affili urgenti, 867 Affili urgenti, 868 Affili urgenti, 869 Affili urgenti, 870 Affili urgenti, 871 Affili urgenti, 872 Affili urgenti, 873 Affili urgenti, 874 Affili urgenti, 875 Affili urgenti, 876 Affili urgenti, 877 Affili urgenti, 878 Affili urgenti, 879 Affili urgenti, 880 Affili urgenti, 881 Affili urgenti, 882 Affili urgenti, 883 Affili urgenti, 884 Affili urgenti, 885 Affili urgenti, 886 Affili urgenti, 887 Affili urgenti, 888 Affili urgenti, 889 Affili urgenti, 890 Affili urgenti, 891 Affili urgenti, 892 Affili urgenti, 893 Affili urgenti, 894 Affili urgenti, 895 Affili urgenti, 896 Affili urgenti, 897 Affili urgenti, 898 Affili urgenti, 899 Affili urgenti, 900 Affili urgenti, 901 Affili urgenti, 902 Affili urgenti,